

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

1 SET. 1994



4

Anno LXXI
Aprile 1994
Spediz. abbonam. postale
mensile - Pubblicità 50%

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto Mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città:

Berruto don Dario (tel. uff. 561 72 32 - ab. 0336/21 80 33)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Chiarle don Vincenzo (ab. Vallo Torinese tel. 924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Sud-Est: Favaro can. Oreste (ab. Torino tel. 54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Ovest: Candellone don Piergiacomo (ab. La Cassa tel. 0330/71 30 51 - 984 29 34)

mercoledì ore 9-12; venerdì ore 9-11

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano don Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 54 70 45 - ab. 992 19 41):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

ECONOMO DIOCESANO

Enriore mons. Michele (tel. uff. 53 53 21 - ab. 74 02 72)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXI

Aprile 1994

1 SET. 1994

SOMMARIO



	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio pasquale 1994	499
All'inaugurazione dei restauri nella Cappella Sistina (8.4)	501
Ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio "Cor Unum" (8.4)	504
Al Simposio sulla "Partecipazione dei fedeli laici al ministero presbiterale" (22.4)	507
<i>Catechesi dedicate ai Laici nella Chiesa:</i>	
— L'opera dei Laici nell'ordine temporale (13.4)	511
— I lavoratori nella Chiesa (20.4)	513
— Dignità ed apostolato di coloro che soffrono (27.4)	516
Lettera del Cardinale Segretario di Stato per la Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore	519
Atti della Santa Sede	
Pontificio Consiglio per la Famiglia:	
<i>Evoluzioni demografiche: dimensioni etiche e pastorali</i>	521
Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa:	
Lettera circolare agli Ecc.mi Vescovi <i>Le Biblioteche ecclesiastiche nella missione della Chiesa</i>	548
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Messaggio alla diocesi per la Pasqua	559
Messaggio per la Giornata del quotidiano "Avvenire"	561
Riflessioni e proposte sulla crisi occupazionale nella diocesi di Torino, ai fedeli della Chiesa che è in Torino e a tutti gli uomini di buona volontà	
<i>Solidali per il lavoro</i>	563
Omellerie del Triduo Pasquale:	
— Giovedì Santo - Cena del Signore	568
— Venerdì Santo - Passione del Signore	570
- Via Crucis	572
— Domenica di Pasqua - Veglia Pasquale	573
- Messa del giorno	575
Alla celebrazione per il Sinodo Africano	578
Saluto a un Convegno sulla donazione di organi	582
Intervento a una Tavola Rotonda sull'usura	584

Curia Metropolitana

Vicariato Generale: Comunicato alle Parrocchie e Comunità religiose della Città di Torino	587
Cancelleria: Incardinazione — Termine di ufficio — Rinuncia — Nomine — Nomine in istituzioni e enti vari — Cappellani militari — Dedicazione di chiesa al culto — Monito relativo al dott. Luigi Gaspari — Sacerdote diocesano defunto	588

Documentazione

Nota pastorale della Conferenza Episcopale Toscana: <i>A proposito di magia e di demonologia</i>	591
La donazione di organi (<i>Mario Rossino</i>)	613

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Nata nel luglio 1924 per volere dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba, a due mesi dal suo ingresso in diocesi, pubblica mensilmente gli atti del Santo Padre, della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese che possono interessare i parroci e gli altri sacerdoti. È documento ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana. Vengono inoltre pubblicati gli atti del Consiglio Presbiterale e documentazioni varie, che si ritiene utile portare a conoscenza del clero.

L'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese:

— è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

— è vivamente raccomandato a tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti e gli Istituti religiosi maschili e femminili (cfr. *RDT* 1[1924], 63).

Copia di *Rivista Diocesana Torinese* deve essere custodita in tutti gli archivi parrocchiali (cfr. *Ivi*).

Abbonamento annuale per il 1994: L. 55.000.

Per abbonamenti rivolgersi a:

Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 TORINO
c.c.p. 10532109 - tel. 54 54 97

Atti del Santo Padre

Messaggio pasquale 1994

La famiglia: tesoro prezioso da tutelare

1. Pietro giunse al sepolcro insieme con Giovanni, vi entrò, si chinò e vide le bende per terra. « *Vide e credette* » (Gv 20, 8). Insieme con Giovanni tornò poi al Cenacolo, dove gli Apostoli erano riuniti per timore dei Giudei. Lo stesso giorno dopo il sabato, di sera, Gesù verrà nel Cenacolo a porte chiuse. Saluterà gli Apostoli dicendo: « *Pace a voi!* » ed aggiungerà: « Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. (...) Ricevete lo Spirito Santo » (Gv 20, 21.22).

Così Cristo risorto saluta questa particolare famiglia, questa riunione apostolica della Chiesa, a cui ha affidato il mistero pasquale, mistero di morte e di risurrezione.

2. Preannunzio di tale evento fu la prima Pasqua dell'Antica Alleanza, nella notte dell'esodo dall'Egitto. All'ordine di Mosè, si riunirono i figli e le figlie di Israele nelle case con le loro famiglie e là sperimentarono la salvezza mediante il sangue dell'agnello, asperso sugli stipiti delle case. Arrivò poi la liberazione. Mosè condusse fuori dall'Egitto il popolo, le famiglie riunite in una, facendo loro attraversare il Mar Rosso per festeggiare la Pasqua nel deserto e per consumare i cibi santi portati dall'Egitto.

Iniziò così il cammino verso la Terra promessa, un cammino durante il quale Dio cambiò i loro cuori e mise dentro di loro lo spirito nuovo (cfr. Ez 11, 19). Nel deserto si compiva la grande Pasqua del popolo eletto, che sarebbe poi stata celebrata di generazione in generazione.

3. « Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi ». Nel cenacolo pasquale dell'anno del Signore 1994, la famiglia umana riscopre la sua missione: l'eterna vocazione affidata da Dio all'uomo, creato maschio e femmina. Disse Iddio: « Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne » (Gen 2, 24).

Entra nel Cenacolo Cristo stesso, che qui aveva pregato il Padre perché tutti fossero una sola cosa: « Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola » (Gv 17, 21). Pregando così, Egli apriva all'intelletto umano irraggiungibili prospettive, rivelava che vi è una certa somiglianza tra l'unità delle Persone Divine e l'unità dei figli di Dio, associati nella verità e nell'amore.

« Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso il dono sincero di sé » (*Gaudium et spes*, 24).

4. Vocazione della famiglia è di riscoprire, insieme a Cristo, questa verità sull'uomo. Vocazione della famiglia è di incarnare questa verità nella realtà viva dell'unica ed irripetibile comunità umana, formata dai genitori e dai figli, comunità dell'amore e della vita, comunità delle generazioni.

Pietra angolare di questa comunità è Cristo risorto. È necessario che la vita di ogni famiglia sia nascosta con Cristo in Dio (cfr. Col 3, 3). Bisogna che, per mezzo di questo nascondimento, essa maturi per la gloria della risurrezione. Alle famiglie è necessaria questa potenza che da Dio proviene, altrimenti non saranno in grado di rispondere alla loro vocazione.

Questa potenza divina è necessaria particolarmente nei nostri tempi, in cui molteplici minacce insidiano la famiglia alle radici stesse della sua esistenza.

5. È, quindi, indispensabile alle famiglie umane la parola pronunciata da Cristo risorto: « Abbiate fiducia; io ho vinto il mondo » (Gv 16, 33). Alla grande famiglia dei popoli giunga oggi quest'annuncio della Risurrezione, irruzione di luce e di vita per ogni abitante della terra.

Fratelli e Sorelle, ascoltate quest'annuncio! Accoglietelo nel vostro cuore! Se in Cristo morto e risuscitato Dio trionfa nel mondo, anche l'uomo può vincere il peccato e sconfiggere le sue conseguenze. L'umanità ha bisogno di Cristo: Egli è la sorgente della pace, della vita che non muore.

6. Possa questa lieta notizia risuonare anzitutto a Gerusalemme, come avvenne la prima volta. Possa risuonare nei Balcani, nel Caucaso, in Africa ed in Asia e in tutte le Nazioni dove ancora continuano a tuonare le armi, dove i nazionalismi provocano forme pericolose di nefasto estremismo, dove etnie e classi sociali si affrontano senza tregua!

Possa quest'annuncio di pace ispirare quanti nelle società del benessere si sforzano di dar senso alla vita e di organizzare la civile convivenza sulla base di valori più consoni alla dignità dell'uomo ed alla sua trascendente vocazione!

Vinca l'amore sull'odio! I popoli, prostrati dalla miseria materiale e morale, hanno sete di sicurezza e di pace. Quando potranno gli uomini finalmente vivere come fratelli tra loro solidali?

7. In questo giorno di gioia e di luce, di fronte alla Vita che irrompe nella storia, indietreggi la cultura di morte, che umilia l'essere umano non rispettando le creature più deboli e fragili e tentando persino di scardinare la dignità sacra della famiglia, cuore della società e della Chiesa.

Preoccupato di tali minacce, sto inviando in questi giorni una *Lettera* a tutti i Capi di Stato del mondo, in occasione dell'Anno Internazionale della Famiglia, indetto dall'Organizzazione delle Nazioni Unite con la cordiale adesione della Chiesa cattolica. Nella *Lettera* chiedo che sia compiuto ogni sforzo, affinché non venga sminuito il valore della persona umana, né il carattere sacro della vita, né la capacità dell'uomo di amare e di donarsi.

La famiglia rimane la principale fonte di umanità: ogni Stato deve tutelarla come prezioso tesoro.

8. In questo mattino di Pasqua, come vorremmo che ogni uomo e ogni donna accogliessero la luce di Cristo che dirada le tenebre ed inaugura il trionfo della vita sulla morte!

Fratelli e Sorelle di tutta la terra, benedite con noi « questo giorno che ha fatto il Signore ». Cristo è risorto, alleluia!

All'inaugurazione dei restauri nella Cappella Sistina

Il santuario della teologia del corpo umano

Venerdì 8 aprile, durante la solenne Celebrazione Eucaristica nella Cappella Sistina per il completamento dei restauri degli affreschi michelangioleschi, il Santo Padre ha tenuto la seguente omelia:

1. « *Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili* ».

Entriamo oggi nella *Cappella Sistina* per ammirarne gli affreschi meravigliosamente restaurati. Sono opere dei più grandi maestri del Rinascimento: di Michelangelo innanzi tutto, ma poi anche del Perugino, del Botticelli, del Ghirlandaio, del Pinturicchio e di altri. Alla conclusione di questi delicati interventi di restauro, desidero ringraziare tutti Voi qui presenti, e particolarmente coloro che, in vari modi, hanno dato il loro contributo a tale nobile impresa. Si tratta di *un bene culturale di inestimabile valore*, di un bene *avente carattere universale*. Di ciò rendono testimonianza gli innumerevoli pellegrini che, provenendo da ogni Nazione del mondo, visitano questo luogo per ammirare l'opera di sommi maestri e riconoscere in questa Cappella una sorta di *mirabile sintesi dell'arte pittorica*.

Appassionati cultori del bello hanno poi dato prova della loro sensibilità con il concreto e cospicuo apporto messo a disposizione per restituire alla Cappella la sua originale freschezza di colori. Si è potuto inoltre contare sull'opera di esperti particolarmente versati nell'arte del restauro, i quali hanno eseguito i loro interventi avvalendosi delle tecnologie più avanzate e sicure. *La Santa Sede esprime a tutti il suo cordiale ringraziamento per lo splendido risultato raggiunto*.

2. Gli affreschi che qui contempliamo ci introducono nel *mondo dei contenuti della Rivelazione*. Le verità della nostra fede ci parlano qui da ogni parte. Da esse il genio umano ha tratto la sua ispirazione, impegnandosi a rivestirle di forme di ineguagliabile bellezza. Ecco perché soprattutto *il Giudizio Universale suscita in noi il vivo desiderio di professare la nostra fede in Dio, Creatore di tutte le cose visibili e invisibili*. E, nello stesso tempo, ci stimola a ribadire la nostra adesione a Cristo risuscitato, che verrà nell'ultimo giorno quale supremo Giudice dei vivi e dei morti. Davanti a questo capolavoro noi confessiamo Cristo, Re dei secoli, il cui Regno non avrà fine.

Proprio questo Figlio eterno, a cui il Padre ha affidato la causa dell'umana redenzione, ci parla nella drammatica *scena del Giudizio Universale*. Siamo davanti ad *un Cristo insolito*. Egli possiede in sé un'antica bellezza, che in un certo senso si discosta dalle rappresentazioni pittoriche tradizionali. Dal grande affresco Egli ci rivela prima di tutto il mistero della sua gloria legato alla risurrezione. Essere raccolti qui, durante l'Ottava di Pasqua, è da ritenere circostanza quanto mai propizia. *Siamo di fronte, innanzi tutto, alla gloria dell'umanità di Cristo*. Egli verrà infatti nella sua umanità per giudicare i vivi e i morti, penetrando le profondità delle coscienze umane e rivelando la potenza della sua redenzione. Per tale ragione, accanto a Lui troviamo la Madre, l'« *Alma socia Redemptoris* ». Cristo nella storia dell'umanità è la vera pietra angolare, di cui il Salmista dice: « La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo » (Sal 117/118, 22). Questa pietra, dunque, non può essere scartata. Unico Mediatore tra Dio e gli uomini, *Cristo dalla Cappella Sistina esprime in se stesso l'intero mistero della visibilità dell'Invisibile*.

3. Siamo così *al centro della questione teologica*. L'Antico Testamento escludeva qualsiasi immagine o raffigurazione dell'invisibile Creatore. Tale, infatti, era il comando che Mosè aveva ricevuto da Dio sul monte Sinai (cfr. *Es* 20, 4), poiché esisteva il pericolo che il popolo, incline all'idolatria, si fermasse nel suo culto ad un'immagine di Dio che è inimmaginabile, in quanto al di sopra di ogni immaginazione e intendimento dell'uomo. L'Antico Testamento rimase fedele a questa tradizione, non ammettendo nessuna raffigurazione del Dio Vivo né nelle case di preghiera, né nel Tempio di Gerusalemme. Ad una simile tradizione si attengono i membri della religione musulmana, che credono in un Dio invisibile, onnipotente e misericordioso, Creatore e Giudice di ogni creatura.

Ma Dio stesse venne incontro alle esigenze dell'uomo il quale porta nel cuore l'ardente desiderio di poterlo vedere. Non accolse forse Abramo lo stesso Dio invisibile nella mirabile visita di tre misteriosi Personaggi? « *Tres vidit et Unum adoravit* » (cfr. *Gen* 18, 1-14). Davanti a quelle tre Persone Abramo, il padre della nostra fede, sperimentò in modo profondo la presenza del Solo e dell'Unico. Questo incontro diventerà il tema dell'incomparabile icona di Andrei Rublev, culmine della pittura russa. Rublev fu uno di quei santi artisti, la cui creatività era frutto di profonda contemplazione, di preghiera e digiuno. *Attraverso la loro opera si esprimeva la gratitudine dell'anima al Dio invisibile che concede all'uomo di rappresentarlo in modo visibile.*

4. Tutto ciò fu recepito dal II Concilio di Nicea, l'ultimo della Chiesa indivisa, che respinse in modo definitivo la posizione degli iconoclasti, confermando la legittimità della consuetudine di esprimere la fede mediante raffigurazioni artistiche. L'icona non è allora soltanto opera di arte pittorica. Essa è, in un certo senso, come un *sacramento della vita cristiana, poiché in essa si fa presente il mistero dell'Incarnazione*. In essa si riflette, in modo sempre nuovo, il Mistero del Verbo fatto carne e l'uomo — autore e, nello stesso tempo, partecipe — si rallegra della visibilità dell'Invisibile.

Non è forse stato lo stesso Cristo a porre le basi di tale spirituale letizia? « Signore, mostraci il Padre e ci basta » — chiede Filippo nel Cenacolo, alla vigilia della passione di Cristo. E Gesù: « Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre... Non credi, che io sono nel Padre e il Padre è in me? » (*Gv* 14, 8-10). Cristo è la visibilità dell'invisibile Dio. Per mezzo di Lui, il Padre compenetra l'intera creazione e l'invisibile Dio si fa presente tra noi e comunica con noi, così come i tre Personaggi, di cui parla la Bibbia, si sedettero a tavola e mangiarono con Abramo.

5. Non ha tratto forse anche Michelangelo precise conclusioni dalle parole di Cristo « Chi ha visto me ha visto il Padre »? Egli ha avuto il coraggio di ammirare con i propri occhi questo Padre nel momento in cui proferisce il "fiat" creatore e chiama all'esistenza il primo uomo. Adamo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr. *Gen* 1, 26). Mentre il Verbo eterno è l'icona invisibile del Padre, l'uomo-Adamo ne è l'icona visibile. Michelangelo si sforza in ogni modo di *ridare a questa visibilità di Adamo, alla sua corporeità, i tratti dell'antica bellezza*. Anzi, con grande audacia, *trasferisce tale bellezza visibile e corporea allo stesso invisibile Creatore*. Siamo probabilmente davanti ad un'insolita arditezza dell'arte, poiché al Dio invisibile non si può imporre la visibilità propria dell'uomo. Non sarebbe una bestemmia? È difficile però non riconoscere *nel visibile ed umanizzato Creatore il Dio rivestito di maestà infinita*. Anzi, per quanto l'immagine con i suoi intrinseci limiti consente, qui si è detto tutto ciò che era dicibile. La maestà del Creatore come quella del Giudice parlano della grandezza divina: parola commovente e univoca, come, in altro

modo, commovente e univoca è la Pietà nella Basilica Vaticana, è il Mosè nella Basilica di San Pietro in Vincoli.

6. Nell'umana espressione dei misteri divini non è forse necessaria la "*kenosis*", come consumazione di ciò che è corporale e visibile? Una tale consumazione è fortemente entrata nella tradizione delle icone cristiano-orientali. Il corpo è certamente la "*kenosis*" di Dio. Leggiamo infatti in San Paolo che Cristo « spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo » (Fil 2, 7). Se è vero che il corpo rappresenta la "*kenosis*" di Dio e che nella raffigurazione artistica dei misteri divini deve esprimersi la grande umiltà del corpo, affinché ciò che è divino possa manifestarsi, è anche vero che Dio è la fonte della bellezza integrale del corpo.

Sembra che Michelangelo, a suo modo, si sia lasciato guidare dalle suggestive parole del Libro della Genesi che, a riguardo della creazione dell'uomo, maschio e femmina, rileva: « Erano nudi, ma non ne provavano vergogna » (Gen 2, 25). La Cappella Sistina è proprio — se così si può dire — il santuario della teologia del corpo umano. Nel rendere testimonianza alla bellezza dell'uomo creato da Dio come maschio e femmina, essa esprime anche, in un certo modo, la speranza di un mondo trasfigurato, il mondo inaugurato dal Cristo risorto, e prima ancora dal Cristo del monte Tabor. Sappiamo che la Trasfigurazione costituisce una delle principali fonti della devozione orientale; essa è un eloquente libro per i mistici, come un libro aperto è stato per San Francesco il Cristo crocifisso contemplato sul monte della Verna.

Se davanti al Giudizio Universale rimaniamo abbagliati dallo splendore e dallo spavento, ammirando da un lato i corpi glorificati e dall'altro quelli sottoposti a eterna condanna, comprendiamo anche che l'intera visione è profondamente pervasa da una unica luce e da un'unica logica artistica: la luce e la logica della fede che la Chiesa proclama confessando: « Credo in un solo Dio... creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili ». Sulla base di tale logica, nell'ambito della luce che proviene da Dio, anche il corpo umano conserva il suo splendore e la sua dignità. Se lo si stacca da tale dimensione, diventa in certo modo un oggetto, che molto facilmente viene svilito, poiché soltanto dinanzi agli occhi di Dio il corpo umano può rimanere nudo e scoperto e conservare intatto il suo splendore e la sua bellezza.

7. La Cappella Sistina è il luogo che, per ogni Papa, racchiude il ricordo di un giorno particolare della sua vita. Per me, si tratta del 16 ottobre 1978. Proprio qui, in questo spazio sacro, si raccolgono i Cardinali, aspettando la manifestazione della volontà di Cristo riguardo alla persona del Successore di San Pietro. Qui ho udito dalla bocca del mio rettore di un tempo Maximilien de Furstemberg le significative parole: « *Magister adest et vocat te* ». In questo luogo il Cardinale Primate di Polonia Stefan Wyszyński mi ha detto: « Se ti eleggeranno, ti prego di non rifiutare ». E qui, in spirito di obbedienza a Cristo e affidandomi alla sua Madre, ho accettato l'elezione scaturita dal Conclave, dichiarando al Cardinale Camerlengo Jean Villot la mia disponibilità a servire la Chiesa. Così dunque la Cappella Sistina ancora una volta è diventata davanti a tutta la Comunità cattolica il luogo dell'azione dello Spirito Santo che costituisce nella Chiesa i Vescovi, costituisce in modo particolare Colui che deve essere il Vescovo di Roma e il Successore di Pietro.

Celebrando oggi il sacrificio della Santa Messa nella stessa Cappella, nel sedicesimo anno del mio servizio alla Sede Apostolica, prego lo Spirito del Signore che non cessi di essere presente e operante nella Chiesa. Lo prego perché la introduca felicemente nel terzo Millennio.

Invoco Cristo, Signore della storia, perché sia con tutti noi fino alla fine del mondo, come Egli stesso ha promesso: « *Ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi* » (Mt 28, 20).

Ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio "Cor Unum"

Testimoni dell'amore di Cristo servendo gli uomini colpiti dalla tragedia della guerra

Venerdì 8 aprile, ricevendo i partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio "Cor Unum", il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. In questa settimana pasquale, l'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio *Cor Unum* prolunga in un certo senso naturalmente lo sforzo compiuto durante la Quaresima in tutta la Chiesa per mettere in opera la carità senza la quale il discepolo di Cristo « non è nulla », come dice San Paolo (cfr. *1 Cor* 13, 2). (...) E mi associo a voi nell'azione di grazia per la carità vissuta nella Chiesa: voi ne siete i testimoni e spesso gli ispiratori e gli animatori.

Posto nel cuore della Chiesa, il vostro Consiglio ha in effetti la missione di coordinare tutte le azioni concrete di aiuto alle diverse comunità, ispirate dall'amore fraterno. Con qualche riflessione, vorrei semplicemente sottolineare i tre aspetti più importanti dell'opera del *Cor Unum*.

2. In primo luogo, vi dedicate a svolgere *una catechesi della carità*. Dovete ricordare costantemente l'autentica fonte delle azioni caritative, questo « amore (che) è da Dio », l'amore di cui siamo amati, e in nome del quale « anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri » (*1 Gv* 4, 7-11). Non possiamo svuotare queste parole del loro significato. Il Concilio Vaticano II ha ricordato a sua volta che, tra le vie della santità, si distingue particolarmente quella del « servizio attivo dei fratelli » (*Lumen gentium*, 42). Senza sviluppare questo tema, che vi è familiare, insisto solo sulla necessità di non perdere mai di vista il fatto che, secondo San Paolo, è la fede che opera mediante la carità in Cristo (cfr. *Gal* 5, 6), e allo stesso tempo che, secondo San Giacomo, le opere sono necessarie alla piena realizzazione di una vita di fede (cfr. *Gc* 2, 14-26).

Nella diversità delle organizzazioni e dei programmi che siete chiamati a coordinare, una tale ispirazione deve sempre rimanere presente.

Le moderne esigenze tecniche e la ricerca di una migliore efficienza in una buona organizzazione non faranno dimenticare che le strutture non hanno altro fine che quello di essere dei canali per la carità del Popolo di Dio. Come i semplici fedeli non devono disinteressarsi dell'azione che essi affidano a organismi specializzati, allo stesso modo i responsabili di questi gruppi non possono erigersi a padroni indipendenti dei loro progetti o possessori assoluti dei loro mezzi. Mossi, essi stessi, da una generosità alla quale rendo omaggio, sono i servitori della carità che è chiamata a riflettere l'unità fraterna dei membri del Popolo di Dio.

3. In ogni momento potete essere chiamati a *rispondere a degli appelli urgenti*, in seguito a catastrofi naturali o altre situazioni di crisi. È questo il secondo aspetto importante della vostra missione. Ciò esige da *Cor Unum* una vigilanza costante, al fine di venire a conoscenza subito delle più profonde situazioni di disperazione e di fornire i soccorsi urgenti più adeguati. In questi campi, al lato di Organizzazioni che

traggono altrove la loro ispirazione, la presenza della Chiesa è spesso stata riconosciuta per la sua efficacia reale, grazie ai vincoli costanti mantenuti tra le istituzioni caritative che agiscono nelle diverse regioni. In questo ambito, i cristiani rendono così una testimonianza importante e offrono un segno della solidarietà che dovrebbe essere naturale per tutta la famiglia umana. Al di là del carattere spettacolare di alcune azioni, a causa dell'eco prodotta dai mezzi di comunicazione sociale, spetta a voi seguire attentamente lo svolgimento dei vostri interventi, affinché la loro utilità sia durevole, e di farlo in totale intesa con le popolazioni coinvolte e le loro Organizzazioni locali di mutuo soccorso.

4. L'animazione della carità implica la preoccupazione di far conoscere a tutto il popolo cristiano *le dimensioni reali delle sofferenze da alleviare e delle povertà da soccorrere*. Questo terzo aspetto della vostra missione vi consente, mediante l'informazione che raccogliete e i contatti che mantenete in tutto il mondo, di aiutare i membri della Chiesa a comprendere meglio i bisogni dei loro fratelli vicini e lontani. In tal modo, in questi ultimi decenni, i cristiani si sono preoccupati di prendere in considerazione *le necessità dello sviluppo*, come aveva chiesto Paolo VI nell'Enciclica *Populorum progressio*.

Ogni anno vi affido il compito di diffondere un messaggio di Quaresima che ponga l'accento ogni volta su un ambito particolare dove deve esercitarsi la solidarietà attiva della famiglia umana. Così, abbiamo sottolineato recentemente la situazione dei rifugiati, la condivisione delle risorse del creato, i problemi dell'acqua e della desertificazione e ultimamente il ruolo della famiglia nell'esercizio della carità, chiedendo il sostegno della carità verso le famiglie più bisognose. Nella loro diversità questi pochi esempi sono sufficienti a ricordare l'ampiezza dei campi d'azione che si presentano oggi. Dobbiamo evidentemente *unire strettamente* gli appelli alla carità alle esigenze di *giustizia e il dovere di assistenza alla definizione e alla tutela dei diritti dell'uomo*. Ricordiamo le parole del Signore, secondo il profeta Geremia, quando invita il re a seguire l'esempio di suo padre: « Egli praticava il diritto e la giustizia... Egli tutelava la causa del povero e del misero... questo non significa infatti conoscermi? » (*Ger 22, 15-16*).

Il tema principale dei lavori della vostra Assemblea riveste una particolare importanza nell'attuale situazione mondiale: « *La testimonianza della carità di Cristo nell'azione umanitaria in tempo di guerra* ». Lo sappiamo, molti popoli subiscono oggi le conseguenze dei conflitti che provocano sofferenze drammatiche. Voi dovete guidare o consigliare l'azione umanitaria svolta dalla Chiesa, spesso in coordinazione con altre Organizzazioni. Esiste un dovere di solidarietà che porta a difendere il diritto dei popoli a vivere degnamente nella pace. L'azione umanitaria deve essere condotta indipendentemente dai condizionamenti politici; bisogna ricordare, all'occasione, che la necessità di una assistenza è prioritaria rispetto alla competenza degli Stati quando sono in gioco la vita umana e la sua dignità. È anche opportuno integrare nella riflessione non solo il punto di vista dei bisogni materiali di sopravvivenza, ma anche il punto di vista spirituale concernente i diritti umani, poiché si tratta di difendere i popoli con la loro cultura, la loro religione, le loro legittime strutture familiari e sociali. Vi esorto a riprendere su questi punti la riflessione che ho già affrontato al cospetto dei rappresentanti della comunità internazionale (cfr. *Discorsi* 5 dicembre 1992 e 16 gennaio 1993). Dovete in particolare contribuire affinché sia praticato chiaramente il discernimento sempre necessario perché l'azione umanitaria dei fedeli rimanga una testimonianza della carità di Cristo, sia mediante l'autenticità della motivazione sia mediante un aiuto disinteressato dato a ogni fratello e a ogni sorella in umanità senza escludere nessuno.

5. Al termine di questo incontro, vorrei ringraziarvi nuovamente per essere infaticabili ispiratori dell'azione caritatevole nella Chiesa, adempiendo ai diversi compiti della vostra missione. In particolar modo aiutate il Successore di Pietro a rispondere a numerosi appelli. Vi sono anche grato per il fatto di poter presiedere alle due Fondazioni che vi ho affidato: la Fondazione per il Sahel, che aiuta le popolazioni a lottare contro la desertificazione, e la Fondazione *Populorum progressio*, che sostiene i gruppi autoctoni più svantaggiati in America Latina. Queste due Fondazioni, che riuniscono apporti generosi, inviano dei segnali al mondo, mediante azioni concrete, sostanziali e concertate con le persone coinvolte, affinché non si dimentichi lo stato di miseria, spesso tragico, di importanti gruppi di nostri fratelli in umanità.

Al di là dell'azione del vostro Consiglio e di tutti gli Organismi rappresentati nella vostra Assemblea, vorrei trasmettere la gratitudine della Chiesa agli uomini e alle donne che sanno rispondere concretamente, con umiltà e con generosità, al precetto dell'amore fraterno. Penso in particolare ai poveri che non esitano ad apportare il loro obolo a coloro che sono ancora più poveri: mediante l'apertura del loro cuore e la condivisione dei loro beni, essi testimoniano la carità di Cristo che dovrebbe ispirare coloro che potrebbero fare di più perché la solidarietà superi tutte le frontiere.

Che la luce della Pasqua illumini la vostra fede, che Cristo risorto rafforzi la vostra speranza e accresca la vostra carità! Che la Benedizione di Dio vi accompagni lungo le vie del mondo!

Al Simposio sulla "Partecipazione dei fedeli laici al ministero presbiterale"

Il sacro ministero sia presentato
nella sua specificità ontologica che non permette
frammentazioni né indebite appropriazioni

Venerdì 22 aprile, ricevendo i partecipanti al Simposio promosso dalla Congregazione per il Clero sulla "Partecipazione dei fedeli laici al ministero presbiterale", il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

1. Sono molto lieto di incontrarmi con voi, che prendete parte al Simposio sulla "Partecipazione dei fedeli laici al ministero presbiterale", promosso dalla Congregazione per il Clero. (...)

Il tema della eventuale partecipazione dei fedeli laici a certi aspetti concreti dello specifico ministero pastorale dei presbiteri trova la sua giusta collocazione nel contesto assai più ampio della loro partecipazione all'unica missione della Chiesa, edificata da Cristo sul fondamento degli Apostoli.

La Chiesa tutta intera, in ogni sua componente, vive nel mistero di una « comunione missionaria ». Si tratta di una « comunione "organica", analoga a quella di un corpo vivo e operante, ... caratterizzata dalla compresenza della *diversità* e della *complementarità* delle vocazioni e condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità » (*Christifideles laici*, 20); e di una « missione unitaria » (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 2; *Christifideles laici*, 55), che coinvolge dinamicamente tutti i battezzati nell'opera di edificazione del Corpo mistico di Cristo e nel coraggioso annuncio del Vangelo al mondo.

2. È dentro la visione, organica e dinamica, del Corpo ecclesiale gerarchicamente strutturato dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi diversi doni sacramentali, che dobbiamo considerare, con gioiosa riconoscenza, lo sviluppo avuto in questo secolo dall'apostolato dei laici, sia dal punto di vista organizzativo che da quello dell'approfondimento concettuale e dottrinale (cfr. *Lumen gentium*, 33; *Apostolicam actuositatem*, 1). Esso si inserisce opportunamente nelle complesse circostanze del tempo attuale, che esigono una rinnovata azione missionaria globale "ad intra" e "ad extra", stimolando a riconoscere e mobilitare al meglio tutte le energie proprie dei diversi membri del Corpo mistico di Cristo (cfr. *Udienza Generale*, mercoledì 2 marzo 1994).

Questo nostro tempo assorbe e richiede sempre maggiori energie sacerdotali. Esso però, mentre conosce in molte parti della terra una rigogliosa fioritura di vocazioni, constata in altre una persistente carenza di presbiteri, ed inoltre il fenomeno dell'ingente numero di sacri ministri in età assai avanzata, infermi o debilitati dai ritmi sempre più vorticosi dell'attività apostolica. Accade così che, anche là dove più elevato è il numero di Ordinazioni e di ingressi nei Seminari, la disponibilità di presbiteri rimane comunque insufficiente a soddisfare tutte le necessità.

Si avverte pertanto l'esigenza di una *adeguata collaborazione dei fedeli laici al ministero pastorale dei presbiteri*, rispettosa sempre, logicamente, dei limiti sacramen-

tali e della diversità dei carismi e delle funzioni ecclesiali. In alcune situazioni locali si sono cercate soluzioni generose e intelligenti. La stessa normativa del Codice di Diritto Canonico ha offerto possibilità nuove, che però vanno applicate rettamente, per non cadere nell'equivoco di considerare ordinarie e normali soluzioni normative che sono state previste per situazioni straordinarie di mancanza o scarsità di sacri ministri.

Insieme al buon grano è tuttavia cresciuto, a volte, il loglio di una certa ideologia, tributaria di una visione di sinodalità perpetua della Chiesa e di una concezione funzionalistica dell'Ordine sacro, con grave detrimento dell'identità teologica sia dei laici che dei chierici e conseguentemente dell'intera opera di evangelizzazione.

3. Non possiamo certo dimenticare che il benessere e la crescita dell'intero corpo ecclesiale non dipendono da una immissione disordinata di energie, anche se generose, ma dal fatto che tale corpo « secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere, in modo da edificare se stesso nella carità » (Ef 4, 16). Occorre riconoscere, difendere, promuovere, discernere e coordinare con saggezza e determinazione il dono peculiare di ogni membro della Chiesa, senza confusione di ruoli, di funzioni o di condizioni teologiche e canoniche. Senza di ciò, non si costruisce il Corpo di Cristo, né si sviluppa rettamente la sua missione di salvezza.

Da un lato, occorre rispettare e valorizzare ogni ufficio, ogni dono e ogni compito — riconoscendo l'uguale dignità cristiana (cfr. *Lumen gentium*, 32; C.I.C., can. 208) e la vocazione intrinsecamente missionaria di tutti i battezzati (cfr. *Lumen gentium*, 17; C.I.C., can. 211; *Christifideles laici*, 55; *Redemptoris missio*, 71); dall'altro, occorre ricordare sempre che la Chiesa « è, per sua natura, una realtà diversa dalle semplici società umane » e che, pertanto, « è necessario affermare che non sono trasferibili automaticamente alla Chiesa stessa la mentalità e la prassi esistenti in alcune correnti culturali, socio-politiche del nostro tempo » (cfr. *Direttorio per il ministero e la vita dei Presbiteri*, 17).

4. Non possiamo intaccare la costituzione gerarchica della Chiesa né per richiamare i Pastori alla coscienza umile e amorevole del servizio, né per il desiderio di fare assurgere i fedeli laici alla piena consapevolezza della loro dignità e responsabilità. Non possiamo far crescere la comunione e l'unità della Chiesa né "clericalizzando" i fedeli laici, né "laicizzando" i presbiteri.

Di conseguenza, neppure possiamo offrire ai fedeli laici esperienze e strumenti di partecipazione al ministero pastorale dei presbiteri, che, in qualsiasi modo e misura, comportino un'incomprensione teorica o pratica delle irriducibili diversità, volute da Cristo stesso e dallo Spirito Santo per il bene della Chiesa: diversità di vocazioni e stati di vita, diversità di ministeri, di carismi e di responsabilità.

Non esiste alcun « diritto originario o prioritario » di partecipare alla vita e alla missione della Chiesa, il quale possa annullare tali diversità, poiché ogni diritto nasce dal dovere di accogliere la Chiesa come dono che Dio stesso ha anticipatamente concepito.

Per parlare dunque della « partecipazione dei fedeli laici al ministero pastorale dei presbiteri » è necessario, anzitutto, riflettere accuratamente sul termine "ministero" e sulle diverse accezioni che esso può assumere nel linguaggio teologico e canonico.

Da un certo tempo è invalso l'uso di chiamare "ministeri" non solo gli "officia" e i "munera" esercitati dai Pastori in virtù del sacramento dell'Ordine, ma anche quelli esercitati dai fedeli laici, in virtù del sacerdozio battesimale. La questione lessicale diviene ancor più complessa e delicata quando si riconosce a tutti i fedeli

la possibilità di esercitare — in veste di supplenti, per deputazione ufficiale elargita dai Pastori — certe funzioni più proprie dei chierici, le quali, tuttavia, non esigono il carattere dell'Ordine (cfr. C.I.C., can. 230).

Bisogna riconoscere che il linguaggio si fa incerto, confuso, e quindi non utile per esprimere la dottrina della fede, tutte le volte che, in qualsiasi maniera, si offusca la differenza « di essenza e non solo di grado » che intercorre tra il sacerdozio battesimale e il sacerdozio ordinato (cfr. *Lumen gentium*, 10).

Parallelamente, non distinguendo con chiara evidenza, anche nella prassi pastorale, il sacerdozio battesimale da quello gerarchico, si corre altresì il rischio di svalutare il "proprium" teologico dei laici e di dimenticare « il legame ontologico specifico che unisce il sacerdote a Cristo, sommo Sacerdote e buon Pastore » (Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 11).

« I presbiteri sono, nella Chiesa e per la Chiesa, una rappresentazione sacramentale di Gesù Cristo, capo e pastore » (*Ivi*, 15). Dunque, può essere pastore soltanto chi è, al tempo stesso, capo: egli, il presbitero, agisce infatti « *in persona Christi* ». La « forma del Pastore » è una e indivisibile e non può mai essere sostituita dagli altri componenti del gregge: i servizi e i ministeri prestati dai fedeli laici, dunque, non sono mai propriamente pastorali, nemmeno quando suppliscono certe azioni e certe preoccupazioni del Pastore (cfr. *Direttorio per il ministero e la vita dei Presbiteri*, 19).

Ciò che ha permesso, in alcuni casi, l'estensione del termine "ministero" ai "munera" propri dei fedeli laici è il fatto che anche questi, nella loro misura, sono partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo. Gli "officia", loro affidati temporaneamente, sono invece esclusivamente frutto di una deputazione della Chiesa.

Solo il costante riferimento all'unico e fontale « ministero di Cristo » — alla « santa diaconia » da Lui vissuta per il bene della Chiesa suo Corpo e, mediante la Chiesa, di tutto il mondo — permette, in una certa misura, di applicare anche ai fedeli laici, senza ambiguità, il termine "ministero": senza, cioè, che esso venga percepito e vissuto come indebita aspirazione al « ministero ordinato », o come progressiva erosione della sua specificità (cfr. *Christifideles laici*, 21).

In questo senso originario il termine "ministero" ("servitium") esprime soltanto il lavoro con cui membri della Chiesa prolungano, al suo interno e per il mondo, « la missione e il ministero di Cristo » (cfr. *Lumen gentium*, 34).

Quando, invece, il termine viene differenziato nel rapporto e nel confronto tra i diversi "munera" e "officia", allora occorre avvertire con chiarezza che solo in forza della Sacra Ordinazione esso ottiene quella pienezza e univocità di significato che la Tradizione gli ha sempre attribuito. Precisare e purificare il linguaggio diventa urgenza pastorale perché, dietro ad esso, possono annidarsi insidie molto più pericolose di quanto non si pensi. Dal linguaggio corrente alla concettualizzazione il passo è breve.

5. Sui Pastori incombe il dovere di educare i fedeli laici a comprendere come attuare quella partecipazione al triplice ufficio di Cristo — sacerdotale, profetico e regale — di cui godono in forza dei sacramenti del Battesimo, della Confermazione e, per i coniugi, del Matrimonio (cfr. *Christifideles laici*, 23).

Ogni azione o funzione ecclesiale dei laici — anche quelle in cui i Pastori chiedono qualche supplenza ove sia possibile — si radica ontologicamente nella loro "comune" partecipazione al sacerdozio di Cristo e non in una partecipazione "ontologica" (nemmeno temporanea o parziale) al ministero ordinato proprio dei Pastori. È chiaro pertanto che se i Pastori affidano loro, in forma straordinaria, alcuni dei compiti che sono ordinariamente e propriamente connessi col ministero pastorale, ma che non esigono il carattere proprio dell'Ordine, i laici devono saperli radicare esistenzial-

mente nel loro sacerdozio battesimale, non altrove! Occorre sempre ricordare che « *l'esercizio di questi compiti non fa del fedele laico un pastore*: in realtà non è il compito a costituire il ministero, bensì l'Ordinazione sacramentale » (*Christifideles laici*, 23).

Occorre altresì far comprendere che queste precisazioni e distinzioni non nascono dalla preoccupazione di difendere dei privilegi clericali, ma dalla necessità di essere obbedienti alla volontà di Cristo, rispettando la forma costitutiva che Egli ha indelebilmente impresso alla sua Chiesa. Certamente "soggetto originario" della missione della Chiesa nel mondo è l'intera comunità ecclesiale, ma così come Gesù l'ha voluta e formata: la comune responsabilità apostolica dei battezzati non è contraddetta o limitata da chi in essa agisce « *in persona Christi* », ma ne è piuttosto confermata ed ordinata.

6. Dalle presenti riflessioni discendono molteplici conseguenze che dovranno trovare espressione nella revisione del Motu proprio "*Ministeria quaedam*", secondo quanto espressamente richiesto dai Padri partecipanti al Sinodo del 1987 (cfr. *Christifideles laici*, 23). Il Simposio di questi giorni pertanto, con le sue modalità di preparazione e svolgimento, è stato quanto mai provvido, e le indicazioni che, a suo tempo, seguiranno, trovando attuazione nel governo ordinario, potranno apportare notevoli benefici all'intera compagine ecclesiale. Invito, pertanto, la Congregazione per il Clero, unitamente alle Conferenze Episcopali e ai Dicasteri della Curia Romana interessati, a continuare nel lavoro intrapreso.

Bisognerà, certamente, dare ogni possibile incremento all'apostolato dei laici, sia perché questo « è un loro diritto-dovere fondato sulla dignità battesimale » (*Redemptoris missio*, 11), sia per l'urgenza che la Chiesa sente di dover raggiungere, nella maniera più capillare possibile, quel mondo che attende di essere nuovamente evangelizzato in ogni suo settore. Ma bisognerà anche garantire che ad ogni livello — nel linguaggio, nell'insegnamento, nella prassi pastorale, nelle scelte di governo — il sacro ministero sia presentato nella sua specificità ontologica, che non permette frammentazioni, né indebite appropriazioni.

Soprattutto, non si deve mai dimenticare che i problemi posti dalla scarsità numerica di ministri ordinati, solo secondariamente e temporaneamente possono essere alleviati da una certa supplenza dei fedeli laici. Alla mancanza di sacri Pastori si può ovviare soltanto « pregando il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe » (*Mt* 9, 38), dando il primato a Dio e curando l'identità e la santità dei Sacerdoti che ci sono. Questa è semplicemente la logica della fede! Ogni comunità cristiana che vive il suo orientamento totale a Cristo e si mantiene disponibile alla sua Grazia, saprà ottenere da Lui proprio quelle vocazioni che servono a rappresentarLo come Pastore del suo popolo.

Dove queste vocazioni scarseggiano, il problema essenziale non è quello di cercare alternative — e Dio non voglia che qualcuno le cerchi stravolgendo il Suo disegno sapiente — ma di far convergere tutte le energie del popolo cristiano per rendere nuovamente possibile nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle scuole cattoliche, nelle comunità l'ascolto della voce di Cristo che mai cessa di chiamare.

Tutti sappiamo, anche per esperienza personale, che una importante forma di partecipazione dei fedeli laici al ministero pastorale dei presbiteri avviene laddove alcuni giovani fedeli laici, accostandosi ai presbiteri, percepiscono la divina chiamata!

Deponendo nel Cuore Immacolato della Madre della Chiesa ogni proposito di bene, vi benedico tutti con affetto.

Catechesi dedicate ai Laici nella Chiesa (7)

MERCOLEDÌ 13 APRILE

L'opera dei Laici nell'ordine temporale

1. Esiste un ordine di realtà — istituzioni, valori, attività — che si suol chiamare *temporale*, in quanto riguarda direttamente le cose che appartengono all'ambito della vita presente, pur essendo anch'esse finalizzate alla vita eterna. Il mondo presente non è fatto di apparenze e di ombre ingannevoli, né può essere considerato solo in funzione dell'aldilà. Come dice il Concilio Vaticano II, « tutte le realtà che costituiscono l'ordine temporale... non soltanto sono mezzi con cui l'uomo può raggiungere il suo fine ultimo, ma hanno un valore proprio » (*Apostolicam actuositatem*, 7). Il racconto biblico della creazione ci presenta questo valore come riconosciuto, voluto, fondato da Dio, il quale, secondo il Libro della Genesi, « vide che [ciò che aveva creato] era cosa buona » (1, 12.18.21), e anzi « cosa molto buona » dopo la creazione dell'uomo e della donna (1, 31). Con l'Incarnazione e la Redenzione, il valore delle cose temporali non viene annullato o intaccato, come se l'opera del Redentore si opponesse all'opera del Creatore: ma viene ristabilito ed elevato, secondo il disegno di Dio « di ricapitolare in Cristo tutte le cose » (*Ef* 1, 10) « e per mezzo di Lui riconciliare a sé tutte le cose » (*Col* 1, 20). In Cristo, dunque, tutte le cose trovano la loro piena consistenza (cfr. *Col* 1, 17).

2. E tuttavia non si può ignorare l'esperienza storica del male e, per l'uomo, del peccato, che solo la rivelazione della caduta dei progenitori, e di quelle successivamente avvenute nelle generazioni umane, può spiegare. « Nel corso della storia — dice il Concilio — l'uso delle cose temporali è stato macchiato da gravi manchevolezze » (*Apostolicam actuositatem*, 7). Anche oggi, non pochi, invece di dominare le cose secondo il disegno e l'ordinazione di Dio, come potrebbero consentire i progressi nella scienza e nella tecnica, per la loro eccessiva fiducia nei loro nuovi poteri, ne diventano schiavi e ne traggono danni anche gravi.

Compito della Chiesa è di aiutare gli uomini a ben orientare tutto l'ordine temporale e a indirizzarlo a Dio per mezzo di Cristo (cfr. *Ibid.*). La Chiesa si fa così serva degli uomini e i Laici « partecipano alla missione di servire la persona e la società » (*Christifideles laici*, 36).

3. Al riguardo, occorre anzitutto ricordare che i Laici sono chiamati a contribuire alla *promozione della persona*, oggi particolarmente necessaria ed urgente. Si tratta di salvare — e spesso di ristabilire — il valore centrale dell'essere umano che, proprio perché persona, non può mai essere trattato « come un oggetto utilizzabile, uno strumento, una cosa » (*Ibid.*, 37).

Quanto alla dignità personale, tutti gli uomini sono uguali fra loro: *nessuna discriminazione* può essere ammessa, né razziale, né sessuale, né economica, né sociale, né culturale, né politica, né geografica. Alle *differenze* che provengono dalle condizioni di luogo e di tempo in cui ciascuno nasce e vive è dovere di solidarietà sopperire con un fattivo sostegno umano e cristiano, tradotta in forme concrete di

giustizia e di carità, come spiegava e raccomandava San Paolo ai Corinzi: « Non si tratta infatti di mettere in ristrettezza voi per sollevare gli altri, ma di fare uguaglianza... La vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza » (2 Cor 8, 13-14).

4. La promozione della *dignità* della persona è legata con « il rispetto, la difesa e la promozione dei *diritti* della persona umana » (*Christifideles laici*, 38). Anzitutto il riconoscimento della *inviolabilità della vita umana*: il diritto alla vita è essenziale, e può essere considerato come « diritto primo e fontale, condizione per tutti gli altri diritti » (*Ibid.*). Ne consegue che « tutto ciò che è contro la vita... tutto ciò che viola l'integrità della persona umana... tutto ciò che offende la dignità umana... tutte queste cose... ledono grandemente l'onore del Creatore » (*Gaudium et spes*, 27), che ha voluto l'uomo fatto a sua immagine e somiglianza (cfr. *Gen* 1, 26) e posto sotto la sua signoria.

Una responsabilità speciale in questa difesa della dignità personale e del diritto alla vita appartiene ai genitori, agli educatori, agli operatori sanitari ed a quanti detengono il potere economico e politico (cfr. *Christifideles laici*, 38). In particolare la Chiesa esorta i laici ad affrontare coraggiosamente le sfide poste dai nuovi problemi della bioetica (cfr. *Ibid.*).

5. Tra i diritti della persona, da difendere e promuovere, vi è quello della *libertà religiosa*, della libertà di coscienza e della libertà di culto (cfr. *Ibid.*, 39). La Chiesa sostiene che la società ha il dovere di assicurare il diritto della persona a professare le sue convinzioni ed a praticare la sua religione, entro i debiti limiti determinati dal giusto ordine pubblico (cfr. *Dignitatis humanae*, 2.7). Per la difesa e la promozione di questo diritto non sono mancati i martiri, in tutti i tempi.

I Laici sono chiamati ad impegnarsi nella *vita politica*, secondo le capacità e le condizioni di tempo e di luogo, per promuovere il bene comune in tutte le sue esigenze, e specialmente per attuare la giustizia a servizio dei cittadini, in quanto persone. Come leggiamo nella Esortazione Apostolica *Christifideles laici*, « una politica per la persona e per la società trova la sua linea costante di cammino nella difesa e nella promozione della giustizia » (n. 42). È chiaro che in tale impegno, che è di tutti i membri della città terrena, i Laici cristiani sono chiamati a dare l'esempio di un comportamento politico onesto, che non cerca vantaggi personali, né pretende di servire cause di gruppi e partiti con mezzi illeciti, su vie che, di fatto, portano al crollo degli ideali anche più nobili e sacri.

6. I Laici cristiani non mancheranno di unirsi agli sforzi della società per ristabilire nel mondo la pace. Per loro si tratta di attuare la pace data da Cristo (cfr. *Gv* 14, 27; *Ef* 2, 14) nelle sue dimensioni sociali e politiche, nei singoli Paesi e nel mondo, come sempre più richiede la coscienza dei popoli. A questo scopo, è loro compito svolgere un'opera educativa capillare, destinata a sconfiggere la vecchia cultura dell'egoismo, della rivalità, della sopraffazione, della vendetta, e a sviluppare quella della solidarietà e dell'amore del prossimo (cfr. *Christifideles laici*, 42).

Ai Laici cristiani spetta pure di impegnarsi nello *sviluppo economico-sociale*. È una esigenza del rispetto della persona, della giustizia, della solidarietà, dell'amore fraterno. Sta a loro collaborare con tutti gli uomini di buona volontà per trovare i modi di assicurare la destinazione universale dei beni, qualunque sia il regime sociale di fatto vigente (cfr. *Ibid.*, 43). Sta a loro, inoltre, difendere i diritti dei lavoratori, cercando adeguate soluzioni ai gravissimi problemi della crescente disoccupazione e lottando per il superamento di tutte le ingiustizie. Come Laici cristiani, essi sono

nel mondo espressione della Chiesa che attua la propria dottrina sociale. Devono tuttavia essere consapevoli della loro personale libertà e responsabilità nelle questioni opinabili, sulle quali le loro scelte, pur sempre ispirate ai valori del Vangelo, non vanno presentate come le uniche possibili per i cristiani. Anche il rispetto delle legittime opinioni e scelte diverse dalle proprie è un'esigenza della carità.

7. I Laici cristiani hanno infine il compito di contribuire allo sviluppo della cultura umana, con tutti i suoi valori. Presenti nei vari campi della scienza, della creazione artistica, del pensiero filosofico, della ricerca storica, ecc., essi vi porteranno l'ispirazione necessaria che viene dalla loro fede. E, poiché lo sviluppo della cultura comporta sempre più l'impegno dei *mass media*, strumenti così importanti per la formazione della mentalità e del costume, essi avranno un vivo senso di responsabilità nel loro impegno nella stampa, nel cinema, nella radio, nella televisione, nel teatro, proiettando sul loro lavoro la luce del mandato di annunciare il Vangelo in tutto il mondo: esso è particolarmente attuale nel mondo d'oggi, nel quale è urgente mostrare le vie della salvezza aperte per tutti da Gesù Cristo (cfr. *Ibid.*, 44).

MERCOLEDÌ 20 APRILE

I lavoratori nella Chiesa

1. Tra i fedeli Laici meritano una speciale menzione i *lavoratori*. La Chiesa è consapevole dell'importanza che il lavoro ha nella vita umana e ne riconosce il carattere di componente essenziale della società, sia a livello socioeconomico e politico, sia a livello religioso. Sotto quest'ultimo aspetto, essa lo considera come espressione primaria dell'« indole secolare » (*Lumen gentium*, 31) dei Laici, che in massima parte sono dei lavoratori e possono trovare nel lavoro la via della santità. Il Concilio Vaticano II, mosso da questa convinzione, considera nella prospettiva dell'impegno della salvezza l'opera di coloro che vi sono dediti, chiamandoli a collaborare all'apostolato (cfr. *Ibid.*, 41).

2. A questo argomento ho dedicato l'Enciclica *Laborem exercens* e altri documenti e interventi, con i quali ho cercato di illustrare il valore, la dignità, le dimensioni del lavoro, in tutta la sua eminente grandezza. Qui mi limiterò a ricordare che la prima ragione di questa grandezza e dignità consiste nel fatto che il lavoro è una cooperazione all'opera creatrice di Dio. Il racconto biblico della creazione lo fa capire quando dice che « il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse » (*Gen* 2, 15), ricollegandosi in questo modo al precedente ordine di soggiogare la terra (cfr. *Gen* 1, 28). Come ho scritto nell'Enciclica citata, « l'uomo è immagine di Dio, tra l'altro, per il mandato ricevuto dal suo Creatore di soggiogare, di dominare la terra. Nell'adempimento di tale missione, l'uomo, ogni essere umano, riflette l'azione stessa del Creatore dell'universo » (*Laborem exercens*, 4).

3. Secondo il Concilio (*Lumen gentium*, 41), il lavoro costituisce una via verso la santità, perché offre l'occasione di

a) *perfezionare se stessi*. Il lavoro, infatti, sviluppa la personalità dell'uomo, esercitandone le qualità e capacità. Lo comprendiamo meglio nella nostra epoca, con il dramma dei numerosi disoccupati che si sentono menomati nella loro dignità di persone umane. Occorre dare il massimo rilievo a questa dimensione personalistica in favore di tutti i lavoratori, cercando di assicurare in ogni caso condizioni di lavoro degne dell'uomo;

b) *aiutare i concittadini*. È la dimensione sociale del lavoro, che è un servizio per il bene di tutti. Questo orientamento deve essere sempre sottolineato: il lavoro non è un'attività egoistica, ma altruistica; non si lavora esclusivamente per se stessi, ma anche per gli altri;

c) *far progredire tutta la società e la creazione*. Il lavoro raggiunge dunque una dimensione storico-escatologica, e si direbbe cosmica, in quanto la sua finalità è di contribuire a migliorare le condizioni materiali della vita e del mondo, aiutando l'umanità a raggiungere, su questa via, le mete superiori alle quali Dio la chiama. L'odierno progresso rende più evidente questa finalizzazione del lavoro al miglioramento su scala universale. Ma rimane molto da fare per adeguare il lavoro a questi fini voluti dallo stesso Creatore;

d) *imitare Cristo* con carità operosa. Torneremo su questo punto.

4. Sempre nella luce del Libro della Genesi, secondo il quale Dio istituì e comandò il lavoro rivolgendosi alla prima coppia umana (cfr. *Gen* 1, 27-28), acquista tutto il suo significato l'intenzione di tanti uomini e di tante donne che lavorano per il bene della loro famiglia. L'amore per il coniuge e per i figli, che ispira e stimola la maggior parte degli esseri umani al lavoro, conferisce a questo lavoro una maggiore dignità, e ne rende più agevole e piacevole l'esecuzione, anche quando costi molta fatica.

A questo proposito, è doveroso osservare che anche nella società contemporanea, dove vige il principio del diritto degli uomini e delle donne al lavoro retribuito, va sempre riconosciuto ed apprezzato il valore del lavoro non direttamente lucrativo di molte donne che si dedicano alle necessità della casa e della famiglia. È un lavoro che anche oggi ha un'importanza fondamentale per la vita della famiglia e per il bene della società.

5. Qui ci basti avere accennato a questo aspetto della questione, per passare ad un punto toccato dal Concilio, il quale menziona le « fatiche, spesso dure » (*Lumen gentium*, 41), comportate dal lavoro, nel quale, anche oggi, si verificano le parole bibliche: « Con il sudore del tuo volto mangerai il pane » (*Gen* 3, 19). Come ho scritto nell'Enciclica *Laborem exercens*, « questa fatica è un fatto universalmente conosciuto, perché universalmente sperimentato. Lo sanno gli uomini del lavoro manuale, svolto talora in condizioni eccezionalmente gravose... Lo sanno, al tempo stesso, gli uomini legati al banco del lavoro intellettuale... Lo sanno le donne che, talora senza adeguato riconoscimento da parte della società e degli stessi familiari, portano ogni giorno la fatica e la responsabilità della casa e dell'educazione dei figli » (n. 9).

Sta qui la dimensione non solo etica, ma si può dire ascetica, che la Chiesa insegna a riconoscere nel lavoro, perché, proprio per la fatica che impone, richiede le virtù del coraggio e della pazienza, e quindi può diventare via di santità.

6. Proprio in virtù della fatica che comporta, il lavoro si manifesta più chiaramente come un impegno di collaborazione con Cristo nell'opera redentrice. Il suo valore, già costituito dalla partecipazione all'opera creatrice di Dio, assume luce nuova se lo si considera come partecipazione alla vita ed alla missione di Cristo. Non possiamo dimenticare che nell'Incarnazione il Figlio di Dio, fattosi uomo per la nostra salvezza, non ha mancato di impegnarsi rudemente nel lavoro comune. Gesù Cristo ha imparato da Giuseppe il mestiere del carpentiere e lo ha esercitato fino all'inizio della sua missione pubblica. A Nazaret, Gesù era conosciuto come « il figlio del carpentiere » (Mt 13, 55), o come « il carpentiere » lui stesso (Mc 6, 3). Anche per questo appare così connaturale che nelle sue parabole egli si riferisca al lavoro professionale degli uomini o al lavoro domestico delle donne, come ho notato nell'Enciclica *Laborem exercens* (n. 26), e che manifesti la sua stima per i lavori più umili. Ed è un aspetto importante del mistero della sua vita: che, come Figlio di Dio, Gesù abbia potuto e voluto conferire una dignità suprema al lavoro umano. Con mani umane e con capacità umana, il Figlio di Dio ha lavorato, come noi e con noi, uomini del bisogno e della quotidiana fatica!

7. Alla luce e sull'esempio di Cristo, il lavoro assume per i credenti la sua più alta finalità, legata al mistero pasquale. Dopo aver dato l'esempio di un lavoro simile a quello di tanti altri lavoratori, Gesù ha compiuto l'opera più alta per la quale era mandato: la Redenzione, culminata nel sacrificio salvifico della Croce. Sul Calvario Gesù, in obbedienza al Padre, offre se stesso per la salvezza universale.

Ebbene, i lavoratori sono invitati a unirsi al lavoro del Salvatore. Come dice il Concilio, essi possono e devono, « con carità operosa, lieti nella speranza e portando gli uni i pesi degli altri, imitare Cristo, le cui mani si esercitarono in lavori di carpentiere e che sempre opera col Padre alla salvezza di tutti » (*Lumen gentium*, 41). Così il valore salvifico del lavoro, intravisto in qualche modo anche in sede filosofica e sociologica negli ultimi secoli, si rivela a un livello ben più alto come partecipazione all'opera sublime della Redenzione.

8. Ecco perché il Concilio afferma che tutti possono, « con lo stesso loro quotidiano lavoro ascendere ad una più alta santità anche sotto la forma apostolica » (*Ibid.*). In questo è l'alta missione dei lavoratori, chiamati a cooperare non soltanto alla edificazione di un mondo materiale migliore, ma anche alla trasformazione spirituale della realtà umana e cosmica resa possibile dal Mistero pasquale.

Disagi e sofferenze, provenienti sia dalla fatica del lavoro stesso sia dalle condizioni sociali in cui esso si svolge, acquistano così, in virtù della partecipazione al sacrificio redentore di Cristo, soprannaturale fecondità per l'intero genere umano. Anche in questo caso valgono le parole di San Paolo: « Tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola; ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo » (Rm 8, 22-23). Questa certezza di fede, nella visione storica ed escatologica dell'Apostolo, fonda la sua asserzione, carica di speranza: « Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi » (Rm 8, 18).

MERCOLEDÌ 27 APRILE

Dignità ed apostolato di coloro che soffrono

1. La realtà della sofferenza è da sempre sotto gli occhi e spesso nel corpo, nell'anima, nel cuore di ciascuno di noi. Fuori dell'area della fede, il dolore ha sempre costituito il grande enigma dell'esistenza umana. Ma da quando Gesù con la sua passione e morte ha redento il mondo, una nuova prospettiva si è aperta: mediante la sofferenza è possibile progredire nel dono di sé e raggiungere il grado più alto dell'amore (cfr. *Gv* 13, 1), grazie a Colui che ci « ha amato e ha dato se stesso per noi » (*Ef* 5, 2). Come partecipazione al mistero della Croce, la sofferenza può ora essere accolta e vissuta quale collaborazione alla missione salvifica di Cristo. Il Concilio Vaticano II ha affermato questa consapevolezza della Chiesa circa la speciale unione a Cristo sofferente per la salvezza del mondo di tutti coloro che sono tribolati ed oppressi (cfr. *Lumen gentium*, 41).

Gesù stesso, nella proclamazione delle Beatitudini, considera tutte le manifestazioni della sofferenza umana: i poveri, gli affamati, gli afflitti, coloro che sono disprezzati dalla società, o sono ingiustamente perseguitati. Anche noi, guardando il mondo, scopriamo tanta miseria, in una molteplicità di forme antiche e nuove: i segni della sofferenza sono dappertutto. Parliamone dunque nella presente catechesi, cercando di scoprire meglio il disegno divino che guida l'umanità in un cammino così doloroso e il valore salvifico che la sofferenza — come il lavoro — ha per l'intera umanità.

2. Nella Croce è stato manifestato ai cristiani il « Vangelo della sofferenza » (*Salvifici doloris*, 25). Gesù ha riconosciuto nel suo sacrificio la via stabilita dal Padre per la redenzione dell'umanità, e ha seguito questa via. Egli ha anche annunciato ai suoi discepoli che sarebbero stati associati a questo sacrificio: « In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà » (*Gv* 16, 20). Ma questa predizione non resta isolata, non si esaurisce in se stessa, perché si completa con l'annuncio di una trasformazione del dolore in gioia: « Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia » (*Gv* 16, 20). Nella prospettiva redentrice, la Passione di Cristo è orientata verso la Risurrezione. Anche gli uomini sono dunque associati al mistero della Croce, per partecipare, nella gioia, al mistero della Risurrezione.

3. Per questo motivo Gesù non esita a proclamare la beatitudine di coloro che soffrono: « Beati gli afflitti, perché saranno consolati... Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli » (*Mt* 5, 4.11-12). Non si può capire questa beatitudine se non si ammette che la vita umana non si limita al tempo della permanenza sulla terra, ma è tutta proiettata verso la perfetta gioia e pienezza di vita dell'aldilà. La sofferenza terrena, quando è accolta nell'amore, è come un nocciolo amaro che racchiude il seme della nuova vita, il tesoro della gloria divina che verrà concessa all'uomo nell'eternità. Anche se lo spettacolo di un mondo carico di mali e di malanni di ogni specie è spesso così miserando, in esso tuttavia è nascosta la speranza di un mondo superiore di carità e di grazia. È speranza che s'alimenta alla promessa di Cristo. Da essa sorretti, coloro

che soffrono uniti a Lui nella fede sperimentano già in questa vita una gioia che può apparire umanamente inspiegabile. Infatti, il cielo inizia sulla terra, la *beatitudine* è, per così dire, anticipata nelle *beatitudini*. « Nelle persone sante — diceva San Tommaso d'Aquino — si ha un inizio della vita beata... » (cfr. *Summa Theol. I-II*, q. 69, a. 2; cfr. *II-II*, q. 8, a. 7).

4. Un altro principio fondamentale della fede cristiana è la fecondità della sofferenza e quindi la chiamata, di tutti coloro che soffrono, ad unirsi all'offerta redentrice di Cristo. La *sofferenza* diventa così *offerta*, oblazione: come è avvenuto ed avviene in tante anime sante. Specialmente coloro che sono oppressi da sofferenze morali, che potrebbero sembrare assurde, trovano nelle sofferenze morali di Gesù il senso delle loro prove, ed entrano con Lui nel Getsemani. In Lui trovano la forza di accettare il dolore con santo abbandono e fiduciosa obbedienza alla volontà del Padre. E sentono nascere dal loro cuore la preghiera del Getsemani: « Non ciò che io voglio, o Padre, ma ciò che vuoi tu » (*Mc* 14, 36). Si identificano misticamente col proposito di Gesù al momento dell'arresto: « Non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato? » (*Gv* 18, 11). In Cristo essi trovano anche il coraggio di offrire i loro dolori per la salvezza di tutti gli uomini, avendo appreso dall'offerta del Calvario la fecondità misteriosa di ogni sacrificio, secondo il principio enunciato da Gesù: « In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto » (*Gv* 12, 24).

5. L'insegnamento di Gesù è confermato dall'Apostolo Paolo, che aveva una coscienza molto viva della partecipazione alla Passione di Cristo nella sua vita e della cooperazione che in tal modo poteva offrire al bene della comunità cristiana. Grazie all'unione con Cristo nella sofferenza, egli poteva dire di completare in se stesso ciò che mancava ai patimenti di Cristo in favore del suo Corpo che è la Chiesa (cfr. *Col* 1, 24). Convinto della fecondità di questa sua unione con la Passione redentrice, affermava: « In noi opera la morte, ma in voi la vita » (*2 Cor* 4, 12). Le tribolazioni della sua vita di apostolo non scoraggiavano Paolo, ma ne corroboravano la speranza e la fiducia, perché si accorgeva che la Passione di Cristo era sorgente di vita: « Come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza » (*2 Cor* 1, 5-6). Guardando a questo modello, i discepoli di Cristo capiscono meglio la lezione del Maestro, la vocazione alla Croce, in vista del pieno sviluppo della vita di Cristo nella loro esistenza personale e della misteriosa fecondità a beneficio della Chiesa.

6. I discepoli di Cristo hanno il privilegio di capire il "Vangelo della sofferenza", che ha avuto un valore salvifico, almeno implicito, in tutti i tempi, perché « attraverso i secoli e le generazioni è stato constatato che nella sofferenza si nasconde una particolare forza che avvicina interiormente l'uomo a Cristo, una particolare grazia » (*Salvifici doloris*, 26). Chi segue Cristo, chi accetta la teologia del dolore di San Paolo, sa che alla sofferenza è legata una grazia preziosa, un favore divino, anche se si tratta di una grazia che rimane per noi un mistero, perché si nasconde sotto le apparenze di un destino doloroso. Certo non è facile scoprire nella sofferenza l'autentico amore divino, che vuole, mediante la sofferenza accettata, elevare la vita umana al livello dell'amore salvifico di Cristo. La fede, però, ci fa aderire a questo mistero e mette nell'anima di chi soffre, malgrado tutto, pace e gioia: a volte si è giunge a dire, con San Paolo: « Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione » (*2 Cor* 7, 4).

7. Chi rivive lo spirito di oblazione di Cristo è spinto a imitarlo anche nell'aiuto agli altri sofferenti. Gesù ha soccorso le innumerevoli sofferenze umane che lo circondavano. È un modello perfetto anche in questo. Ed egli ha pure enunciato il precetto del mutuo amore che comporta la compassione e il reciproco aiuto. Nella parabola del Buon Samaritano Gesù insegna l'iniziativa generosa in favore di coloro che soffrono! Egli ha rivelato la sua presenza in tutti coloro che si trovano nel bisogno e nel dolore, sicché ogni atto di soccorso ai miseri raggiunge Cristo stesso (cfr. *Mt* 25, 35-40).

Vorrei lasciare, a tutti voi che mi ascoltate, come conclusione, le parole stesse di Gesù: « In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (*Mt* 25, 40). Ciò significa che la sofferenza, destinata a santificare coloro che soffrono, è destinata a santificare anche coloro che portano ad essi aiuto e conforto. Siamo sempre nel cuore del mistero della Croce salvifica!

Lettera del Cardinale Segretario di Stato per la Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Di fronte a situazioni storiche nuove occorre intensificare l'impegno culturale con una prospettiva precisa

In occasione della Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore — domenica 17 aprile — sul tema *"Investire in cultura"*, il Santo Padre ha fatto pervenire al Rettore Magnifico, prof. Adriano Bausola, il seguente messaggio a firma del Cardinale Segretario di Stato.

Signor Rettore,

in occasione dell'ormai prossima Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, il Santo Padre mi incarica di rinnovare l'espressione del Suo vivo interesse e del Suo apprezzamento per l'opera che codesta Istituzione svolge a favore di numerosi studenti provenienti dalle diverse regioni d'Italia e, più in generale, nel vasto campo della cultura e della ricerca scientifica.

È ampiamente noto il prestigio di cui gode codesto Ateneo cattolico in ambito accademico, prestigio acquisito lungo il corso dei suoi settant'anni di storia. Oggi, tuttavia, dinanzi a situazioni nuove e a trasformazioni accelerate, che possono disorientare non poche persone ed istituzioni, il già solido impegno culturale va sicuramente intensificato.

A tale proposito, il tema scelto per la Giornata di quest'anno si presenta particolarmente stimolante e coinvolgente. "Investire in cultura" potrebbe sembrare uno slogan destinato a scomparire presto, come tanti altri consumati sulla scena della propaganda. In realtà, esso invita alla riflessione e stimola alla ricerca di modi nuovi di presenza o, — come ama ripetere il Concilio Vaticano II — di « vie nuove » sulle quali camminare insieme per ascoltare e comprendere le voci dei nostri contemporanei, così che, nella luce della Parola di Dio sempre viva ed efficace (cfr. Eb 4, 12), il messaggio evangelico possa essere annunciato attraverso un dialogo costante con tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

In questo programma di azione, il compito dell'Università Cattolica del Sacro Cuore emerge con chiarezza e forza. Investire in cultura significa credere nella forza delle idee e nell'irresistibile attrattiva del Vero. Va certamente ascritto a merito di codesta Istituzione l'aver sempre dimostrato di operare in base a tale convinzione, impegnando il meglio delle risorse materiali e spirituali disponibili nel conseguimento di tale obiettivo.

Ma vi è un ulteriore sforzo al quale difficilmente potrebbe sottrarsi un'Università che si definisce e vuole essere cattolica: quello di indicare a chiunque desideri mettersi alla scuola della Verità con animo sincero ed onesto un principio coordinatore del proprio impegno di ricerca. Questo principio — sia detto con doveroso rispetto verso tutti, ma anche con la gioia di chi sa di averlo trovato o almeno intravisto — è quello rivelatoci da Dio Creatore, Padre dell'umanità, e da Cristo Redentore, Fratello di tutti.

Per una Università Cattolica, investire in cultura implica inoltre il dovere di offrire una prospettiva verso la quale orientare la ricerca e l'indagine scientifica, nelle variegate espressioni e nei diversi itinerari e ambiti in cui essa si svolge. Tale prospettiva, nei tempi medi, non può essere che la promozione integrale dell'uomo e la partecipazione alla Verità piena, desiderata con ardore, condivisa con letizia e assimilata con umiltà.

È convincimento del Santo Padre che siano questi i "punti qualificanti" per la promozione dell'uomo e della società, nel momento in cui si investono preziose risorse nel vasto ambito della cultura. « Che cosa invocano oggi i popoli — Egli si domandava nell'incontro col Senato accademico dell'Ateneo bolognese il 7 giugno 1988 — pur se non sempre con esplicita consapevolezza e con sufficiente capacità di far udire la propria voce? ». E rispondeva: « Chiedono che ci si preoccupi dell'effettiva e piena salvezza dell'uomo, da più parti e gravemente insidiato e mortificato. Chiedono che si inauguri finalmente un'epoca, nella quale — sia contro l'ingiustizia e l'egoismo, sia contro le tentazioni di farsi giustizia con la violenza — prevalgono la ragione, l'aspirazione all'equità sostanziale delle condizioni, il metodo del libero e rispettoso confronto delle idee. Chiedono che si affermi universalmente — contro ogni smodata avidità e ogni corsa al particolare profitto — la cultura della solidarietà, perché il mondo si faccia più giusto ed umano. Chiedono che si avanzi più decisamente nel processo dell'integrazione tra i popoli, nelle diverse aree geografiche, oltre ogni arbitraria lacerazione imposta da pretese politiche o egemoniche » (Insegnamenti XI/2 [1988], 1889).

Sono ormai trascorsi settant'anni da quando il Papa Pio XI di v.m. stabilì che si tenesse « ogni anno un'apposita colletta » in tutte le diocesi italiane a favore dell'Università Cattolica. Tale ricorrenza si pone tuttora come occasione opportuna per esortare alla generosità verso codesta benemerita Istituzione. La Giornata Universitaria deve tornare ad essere in ogni Chiesa locale un importante momento di sensibilizzazione, mediante il quale la comunità cristiana possa esprimere la sua attenzione verso un'opera ecclesiale tanto importante ed utile nel momento presente.

Nel formulare a Lei, Signor Rettore, al Corpo Docente, ai Collaboratori e a tutti gli Studenti i Suoi voti augurali per un sempre proficuo impegno a servizio di una tanto nobile causa, il Sommo Pontefice a tutti imparte di cuore la propiziatrice Benedizione Apostolica, a cui unisce in testimonianza del proprio incoraggiamento l'acclusa offerta.

Profitto volentieri della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

della Signoria Vostra Ill.ma

dev.mo

Angelo Card. Sodano
Segretario di Stato

Atti della Santa Sede

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER LA FAMIGLIA

EVOLUZIONI DEMOGRAFICHE: DIMENSIONI ETICHE E PASTORALI

INTRODUZIONE

1. Pubblicando questo testo, il Pontificio Consiglio per la Famiglia intende portare alcuni elementi di riflessione sulle realtà relative al tema della popolazione. La prima parte del presente documento esamina le *evoluzioni* demografiche. La seconda parte descrive gli *atteggiamenti* nei riguardi delle realtà demografiche. La terza parte espone i *principi etici* alla luce dei quali la Chiesa analizza le realtà demografiche; queste premesse di chiarimento fondano gli *orientamenti pastorali* proposti.

2. Le evoluzioni demografiche saranno, di fatto, l'oggetto di riflessioni, di studi e di riunioni a livello internazionale oltre che a livelli regionali e nazionali, per comprendere meglio le situazioni concrete. Il documento permetterà alle Conferenze Episcopali e alle organizzazioni cattoliche di essere più informate su tali realtà; a partire da questo punto potranno essere elaborate delle linee di azione pastorale.

3. Il presente strumento di lavoro, preparato dal Pontificio Consiglio per

la Famiglia, è il frutto di un lavoro paziente, dopo consultazione e dialogo con specialisti — teologi, pastori e demografi. Esso mira a far prendere coscienza a tutti gli uomini dei *valori* su cui dovrebbe fondarsi una comprensione pienamente umana delle realtà demografiche.

Questi valori sono la dignità della persona umana, la sua trascendenza, l'importanza della famiglia come cellula fondamentale della società, la solidarietà tra i popoli e le Nazioni, la vocazione dell'umanità alla salvezza.

Il Pontificio Consiglio per la Famiglia, che ha competenza etica e pastorale in materia di demografia, propone il presente documento perché possa servire in ordine agli orientamenti della *pastorale* della Chiesa. I principi etici devono particolarmente guidare questa pastorale nel campo della demografia, perché le questioni demografiche hanno effetti sulla famiglia, per quanto riguarda la libertà e la responsabilità dei coniugi nel loro compito di trasmettere la vita. Con realismo la Chiesa riconosce i gravi problemi legati

alla crescita demografica come si presentano nelle diverse parti del mondo con le implicazioni morali che essi comportano¹. Nello stesso tempo la pastorale della Chiesa deve considerare

i diversi effetti attuali e futuri del declino del tasso di natalità in molti Paesi. È opportuno pertanto cominciare con un esame obiettivo e sereno delle diverse evoluzioni demografiche.

PRIMA PARTE

LE REALTÀ DEMOGRAFICHE ATTUALI

Capitolo I

LE DIVERSE EVOLUZIONI

4. Nel corso di questo secolo il numero degli abitanti viventi sul pianeta è aumentato in modo continuo: è stato stimato nella metà dell'anno 1993 di 5.506.000.000². L'accrescimento della popolazione deve essere interpretato alla luce di fattori ben identificati e ben compresi. Il più importante di questi fattori è del tutto inedito nella storia dell'umanità: è l'aumento della vita media, che sarà più che raddoppiata nel corso di un secolo in nu-

merosi Paesi. Questo aumento risulta dall'effetto del miglioramento della situazione sanitaria e del livello di vita, da una migliore produzione alimentare e da politiche più efficaci. In meno di due secoli, si è assistito a un crollo quasi generale dei tassi di mortalità infantile, la cui diminuzione in molti Paesi è superiore al 90%. Nello stesso tempo, la mortalità materna è ugualmente diminuita in proporzioni inaudite.

1) Accrescimento e geografia delle popolazioni

5. Dal 1950 al 1991, la popolazione mondiale è raddoppiata. Tuttavia il tasso di accrescimento demografico diminuisce dopo aver raggiunto il massimo negli anni 1965-1970³. Questa decelerazione nell'evoluzione della popolazione mondiale è coerente con quella che la scienza della popolazione chiama "transizione demografica", cioè l'abbassamento dei livelli di mortalità e natalità quando i Paesi beneficiano di condizioni sanitarie e/o economiche più adeguate, che modificano considerevolmente il regime demografico.

Bisogna tuttavia notare che le evo-

luzioni demografiche si presentano in modi molto differenziati a seconda dei Paesi. Nei Paesi detti sviluppati si è assistito a dei cali molto importanti degli indici sintetici di fecondità⁴. Nella quasi totalità di questi Paesi questo indice si situa a un livello inferiore a quello necessario per assicurare la semplice sostituzione delle generazioni. Invece nei Paesi detti in via di sviluppo questi stessi indici sono a un livello che permette la sostituzione delle generazioni, tenuto conto delle loro condizioni sanitarie e del loro regime di mortalità.

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 31: AAS 74 (1982), 117.

² Cfr. Population Reference Bureau, *World Population Data Sheet*, 1993.

³ DANIEL NOIN, *Atlas de la population mondiale*, Parigi, Reclus, *La documentation française*, 1991, p. 22.

⁴ L'indice sintetico di fecondità, calcolato sommando i tassi di fecondità per età, permette di paragonare nel tempo e nello spazio i comportamenti di fecondità, perché elimina praticamente gli effetti legati alle differenze di composizione per età delle popolazioni.

Ma anche se queste evoluzioni sono piene di contrasti per il periodo che va dagli anni sessanta ai nostri giorni, il *calo della fecondità*, molto considerevole nella quasi totalità delle regioni del pianeta, è *osservabile in modo indiscusso* nei dati pubblicati dagli organismi specializzati. Tale calo della fecondità è tuttavia di frequente *ignorato*.

6. Un'altra evoluzione importante è quella della *geografia della popolazione*. Si osserva così una urbanizzazione crescente soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, sotto l'effetto dell'emigrazione rurale e delle migrazioni internazionali quasi sempre dirette verso i territori urbani. Ed è un fatto che alcune politiche, specialmente fiscali e/o agrarie, risultato d'istanze nazionali e/o internazionali, hanno per effetto di scoraggiare lo sviluppo rurale. L'urbanizzazione si spiega inoltre con l'evoluzione delle strutture di produzione e con il desiderio di accedere a più ampie possibilità di occupazione, ai mercati di produzione, ai negozi, alle istituzioni educative, alle istituzioni sanitarie, ai divertimenti e agli altri vantaggi offerti dalla città.

2) Una "seconda rivoluzione demografica"

8. Come si può comprendere l'evoluzione dei comportamenti nei confronti della natalità nelle società "svilupparate"? L'importanza del *calo della fecondità*, porta alcuni a parlare di "seconda rivoluzione demografica". Si tratta di un cambiamento considerevole come nel passato, ma fu in un altro senso, diverso da quello della "prima rivoluzione demografica". Questa aveva in qualche modo permesso di "addomesticare" la mortalità e più particolarmente le tre mortalità che prima guidavano i ritmi demografici: la mortalità al momento del parto, la mortalità infantile e la mortalità degli adolescenti.

9. Questa seconda rivoluzione demografica ha delle cause diverse che sono

7. La comprensione delle evoluzioni demografiche richiede ugualmente lo studio delle *migrazioni*. Vari fattori permettono di comprendere la loro importanza. La situazione politica attuale ci mostra purtroppo che ogni giorno degli uomini sono costretti a spostarsi per sfuggire a guerre o a massacri: questo dà luogo talora a esodi massicci⁵. Altri uomini, sperando di migliorare le loro condizioni di vita, si spostano per motivi economici, per evitare la disoccupazione e trovare un lavoro più remunerato. A causa dei cambiamenti strutturali che sono sovrappiunti quanto ai modi di produzione, le situazioni economiche sono ugualmente all'origine di importanti migrazioni: emigrazione rurale, emigrazione dalle regioni di vecchia industrializzazione, emigrazione verso territori considerati come portatori d'avvenire. Le migrazioni hanno degli effetti sulla fisionomia dei Paesi, sulla loro evoluzione, sulla geografia della loro popolazione, e questo vale tanto per i Paesi d'emigrazione che d'immigrazione.

innanzi tutto di ordine morale e culturale: esse sono da cercare nel materialismo, nell'individualismo e nella secolarizzazione. Molte donne inoltre sono indotte a lavorare sempre di più fuori della loro casa⁶. Ne risulta uno *squilibrio delle strutture per età*. Questo squilibrio genera fin da ora dei problemi politici, economici e sociali. Questi problemi, però, rischiano di essere avvertiti soltanto a lungo termine, perché le evoluzioni demografiche si registrano nel lungo periodo. Per esempio un numero sempre più grande di persone anziane percepirà delle pensioni che non potranno essere assicurate che dal lavoro di una popolazione attiva, la cui diminuzione si verificherà certamente nello stesso tempo, secondo la lettura delle proiezioni demografiche. In di-

⁵ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO "COR UNUM" - PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *I rifugiati: una sfida alla solidarietà*, Città del Vaticano, 1992.

⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Laborem exercens* (14 settembre 1981), 19: AAS 73 (1981), 625.

versi Paesi avanzati esiste un "inverno demografico" che diviene sempre più rigoroso; le autorità cominciano a preoccuparsene: oggi ci sono più bare che culle, più vecchi che bambini.

10. Una delle conseguenze più gravi dell'invecchiamento della popolazione rischia di essere *l'abbassarsi del livello della solidarietà* tra le generazioni, che potrebbe condurre a dei veri conflitti per la divisione delle risorse economiche. Le discussioni riguardanti *l'eutanasia* non sono forse estranee a queste evoluzioni di conflittualità.

11. Questa "seconda rivoluzione demografica" è spesso percepita in modo inadeguato per tre ragioni. Innanzi tutto perché queste società, che vivono sui vantaggi procurati dai periodi in cui la fecondità era sufficiente, beneficiano ancora delle *strutture per età favorevoli della popolazione attiva*. E questo fatto che, tra le altre cose, rende possibile finora delle produttività elevate. Gli effetti negativi, che la riduzione della natalità produrrà nel campo economico e sociale, cominciano appena ora a farsi sentire. Inoltre la presenza in queste società di una mano d'opera *immigrata* contribuisce anche essa a ritardare la percezione della

riduzione della fecondità e delle conseguenze che possono seguire. Infine la denatalità, consentendo tramite investimenti minori più risorse umane e dunque più formazione, impegna delle risorse finanziarie che a breve termine vengono percepite come vantaggi, ma di cui le generazioni presenti beneficiano *a detrimento dell'avvenire*⁷.

12. Che succede nell'*Europa dell'Est* dopo il crollo del sistema comunista? Si constata generalmente delle cadute molto sensibili della natalità che conducono in alcuni Paesi a un numero di nascite inferiore ai decessi, come si rileva in alcune ragioni dell'Europa Occidentale. I popoli dell'Europa dell'Est hanno subito per parecchi decenni delle politiche demografiche diverse, spesso non rispettose della persona umana, talora molto autoritarie, ispirate ai principi *a priori* dell'ideologia marxista-leninista e agli imperativi attribuiti alle "necessità" della storia. I loro comportamenti demografici attuali non possono essere compresi senza tener conto del perdurare del clima in cui sono stati immersi. Inoltre questi Paesi sono esposti all'influenza dei modelli di consumo provenienti dall'Europa dell'Ovest.

3) I Continenti in via di sviluppo

13. Secondo le stime più attuali, l'*Africa* è un Continente con una fecondità elevata, ma è ugualmente un Continente poco popolato, con deboli densità sulla maggior parte del territorio. Inoltre il carattere aleatorio di alcuni dati demografici è stato particolarmente messo in evidenza in relazione a questo Continente⁸. Le condizioni sanitarie e politiche africane concorrono spesso a frenare il calo della mortalità, perfino a farlo arrestare in alcuni Paesi⁹. D'altra parte è opportuno attirare l'attenzione sulle future conse-

guenze demografiche dell'AIDS, che potrebbero dimostrarsi drammatiche in alcune regioni.

Nell'Africa del Nord, il calo della fecondità appare ormai un fenomeno avviato anche se l'effetto delle inerzie caratteristiche dei fenomeni demografici nasconde una potenzialità di crescita della popolazione, con una struttura per età molto giovane.

14. Se si considera l'*America Latina* in confronto agli altri Continenti in via di sviluppo, notiamo come una pri-

⁷ Si può osservare questo fenomeno nei diversi Paesi d'Europa: in particolare, in Italia, in Francia, in Germania e in Spagna.

⁸ Considerato come affidabile dagli osservatori, il censimento di novembre 1991 nel Paese più popolato dell'Africa, la Nigeria, ha rilevato 88,5 milioni di abitanti, mentre prima i dati ufficiali riportavano 122,5 milioni di abitanti, cioè una sopravvalutazione di 34 milioni!

⁹ Si può osservare questo fenomeno in diversi Paesi. Tuttavia, in Rwanda, piccolo Paese, c'è una concentrazione demografica molto forte, causata dall'immigrazione in una regione fertile, associata a un alto livello della procreazione.

ma caratteristica consista nei tassi di mortalità più deboli con tassi di natalità meno elevati nell'America del Sud temperata rispetto all'America del Sud tropicale e dell'America Centrale. Una seconda caratteristica di questi Paesi consiste in una proporzione di donne coniugate più bassa rispetto all'Asia e all'Africa. Questo comporta particolarmente come conseguenza una cifra elevata di nascite fuori del matrimonio¹⁰.

Il calo della fecondità, ampiamente correlato con il calo della mortalità sopra nominato, porta a una crescita demografica inferiore sia a quella dell'Asia (ex URSS non compresa) che a quella dell'Africa.

15. Per quanto riguarda l'Asia, l'immenso Continente raggruppa specialmente la maggior parte della Federazione di Russia e due degli Stati più popolati del mondo, la Cina e l'India. Mentre l'evoluzione demografica della Russia appare in una certa misura paragonabile a quella dell'Europa Orientale, gli altri Paesi dell'Asia presentano situazioni molto varie, non soltanto da uno Stato all'altro, ma anche all'interno degli Stati.

Se esaminiamo i Paesi dell'Asia che si chiamano "i Nuovi Paesi Industriali", questi sembrano entrare nella "seconda rivoluzione demografica". Altri non hanno ancora terminato la fase del-

la "prima rivoluzione demografica" e uniscono una fecondità molto elevata a mortalità ugualmente elevate. Così in una evoluzione globale segnata dal calo della fecondità conseguente al calo della mortalità, l'Asia conosce una eterogeneità demografica molto grande. Perfino all'interno della Cina e dell'India i tassi di fecondità possono variare fino al doppio e anche più, mentre i tassi di urbanizzazione sono due volte meno elevati che in Europa.

16. L'evoluzione della popolazione mondiale non si può dunque esaminare senza tener conto di un dato quasi generale, la *relazione tra i tassi di fecondità e i tassi di mortalità*¹¹, e senza tener conto dei *contrasti demografici molto forti* che esistono non solo tra i Continenti, ma anche all'interno degli stessi Continenti e degli Stati in cui si registrano talora delle grandi disparità regionali.

Ragionare globalmente in termini di popolazione mondiale equivale a cancellare la diversità dei tassi di mortalità, la diversità dei fenomeni migratori, la diversità dei tassi di accrescimento della popolazione che sono perfino negativi in alcuni territori. Senza la conoscenza di queste diversità non si può che misconoscere la realtà delle evoluzioni demografiche.

Capitolo II

POPOLAZIONE E SOCIETÀ

17. Tenuto conto dei dati quantitativi forniti dai grandi centri di statistica e dei fattori che entrano in causa nella stima numerica delle evoluzioni, le

realtà demografiche sono molto diverse secondo le regioni; esse sono inoltre molto complesse¹². Ogni studio sulla popolazione deve tenere conto della

¹⁰ L'importanza della relazione fecondità-popolazione sembra messa in luce dall'esempio della Bolivia, che ha il più considerevole indice di fecondità dell'America Latina, ma ugualmente una delle più basse densità.

¹¹ Nella "prima rivoluzione demografica", nei Paesi non sviluppati, i progressi della medicina diminuiscono la mortalità generale e la natalità aumenta (relazione inversa). Nella "seconda rivoluzione demografica", per esempio in Europa, la medicina fa diminuire la mortalità ma la natalità diminuisce.

¹² Vedere, per esempio, *World Population Monitoring 1991*, Population Studies, No. 126, Nazioni Unite, New York 1992; *The Sex and Age Distributions of Population, The 1990 Revision of the United Nations Global Population Estimates and Projections*, Population Studies, No. 122, Nazioni Unite, New York 1991, e *Annuaire démographique*, Nazioni Unite, New York 1993.

storia dei popoli considerati, dei cambiamenti intervenuti nel regime demografico, oltre che delle disparità talora considerevoli che esistono da un punto all'altro. Tuttavia, in particolare tra coloro la cui esperienza è limitata alla vita nelle città, numerosi sono coloro che sono portati a credere che esista una "crisi della popolazione mondiale". Per giustificare il "controllo demografico" si è parlato di una "bomba demografica", di una "esplosione demografica", di un "mondo sovrappopolato", di-

sponendo di risorse irrimediabilmente limitate, si dice che c'è un "consenso mondiale" sull'urgenza della situazione. Gli slogan divulgati su questi temi non resistono però all'analisi, in quanto la storia dello sviluppo dell'umanità mostra quanto sia semplicistica l'affermazione secondo cui sarebbe necessario controllare l'espandersi delle popolazioni per raggiungere un certo livello di prosperità o ivi mantenersi. È opportuno esaminare le evoluzioni demografiche con serietà e lucidità.

1) Crescita demografica e livello di vita

18. Le difficoltà dello sviluppo nei Paesi interessati al riguardo non sono da ricercare unicamente nell'aumento del numero dei loro abitanti. Molti di questi Paesi possiedono delle risorse naturali considerevoli che permetterebbero spesso di far vivere delle popolazioni più numerose di quelle attuali. Sfortunatamente questo potenziale è troppo spesso sotto utilizzato o male utilizzato. In genere la terra possiede degli elementi che grazie all'inventiva dell'uomo si rivelano nel corso della storia essere delle risorse decisive per il progresso dell'umanità. L'origine delle difficoltà dei Paesi detti del Terzo Mondo è da ricercare in primo luogo nelle *relazioni internazionali*. Queste difficoltà sono state spesso studiate e anche denunciate dalla Chiesa¹³. Di fronte a queste cause, che riguardano la difficoltà dello sviluppo, *si rivela necessaria la solidarietà, ma questa presuppone un cambiamento nelle popolazioni delle Nazioni sviluppate.*

Ci sono anche altre cause interne ai Paesi in via di sviluppo. I bassi livelli

di vita e le carenze alimentari che arrivano fino alla carestia possono derivare da cattive gestioni sia politiche che economiche spesso unite alla corruzione. A ciò bisogna aggiungere le esagerazioni dei bilanci militari che contrastano con l'esiguità delle somme dedicate all'istruzione; le guerre, imposte talora da Nazioni interposte, o i conflitti fratricidi; clamorose ingiustizie nella ripartizione dei redditi; la concentrazione dei mezzi di produzione a vantaggio di una casta di privilegiati; la discriminazione nei riguardi delle minoranze; il fardello paralizzante del debito estero, accompagnato dall'esodo dei capitali; il peso di certe pratiche culturali negative; un ineguale accesso alla proprietà; le burocrazie che bloccano l'iniziativa e l'innovazione; ecc.

In realtà se delle condizioni oggettive spiegano il sottosviluppo in alcune regioni del pianeta, *non c'è fatalità al non sviluppo, dato che tutte queste cause possono essere superate se si applicano le misure opportune, anche se resta difficile.*

2) L'alimentazione, le risorse e la popolazione

19. Un accrescimento della popolazione avrà ineluttabilmente per conseguenza la carestia e la povertà, dal momento che alcuni assicurano che le risorse mondiali alimentari e quelle di altro tipo saranno limitate? Si deve considerare che *il volume delle risorse*

di cui dispone il pianeta non è né predefinito né invariabile. La storia delle società e delle civiltà mostra che alcuni popoli hanno saputo in certi periodi storici sfruttare delle risorse abbandonate o sconosciute dalle generazioni precedenti. Così, lungo i secoli, le ri-

¹³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 11-26: AAS 80 (1988), 525-547.

sorse dell'umanità non si sono né arrestate né diminuite, ma sono aumentate e si sono diversificate. Con la coltura di certe piante scoperte da poco come la patata che ha dato avvio a una vera rivoluzione nell'alimentazione; con la utilizzazione di tecniche nuove come l'irrigazione delle risaie o la coltura sotto serra; con la capacità di utilizzare le risorse prima abbandonate come il carbone, il petrolio, i concimi, l'atomo, la sabbia, gli uomini hanno aumentato le risorse disponibili. Questi progressi sono ugualmente percettibili nel campo dell'agricoltura e dell'allevamento in cui i metodi moderni moltiplicano le possibilità.

Gli uomini dispongono ancora di grandi possibilità per lo sviluppo umano: dall'energia solare — oggi largamente sotto-utilizzata — ai noduli sottomarini passando attraverso i centri di "rivoluzione verde" annunciati dagli agronomi, e tenendo conto più particolarmente dei progressi dell'ingegneria genetica applicata al mondo vegetale e animale¹⁴.

3) Ambiente e popolazione

21. Secondo un'affermazione spesso pronunciata, la crescita degli abitanti sulla terra sarebbe l'origine di un *inquinamento crescente* o di un *degrado dell'ambiente*.

La preoccupazione dell'ambiente è emersa fin dalla Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite sulla Popolazione del 1974¹⁷. Fu di nuovo trattata alla Conferenza Mondiale sulla Popolazione di Città del Messico nel 1984¹⁸ e, in seguito, alla Conferenza sull'Ambiente e

20. Inoltre, se si esamina l'utilizzazione delle tecnologie agricole nei Paesi più avanzati, si constata che gli uomini hanno *finora* la capacità di produrre sufficientemente i beni alimentari per la popolazione mondiale, anche se si dovessero verificare le ipotesi avanzate dalle organizzazioni internazionali nelle loro proiezioni più alte della popolazione mondiale; e ciò senza tener conto dei progressi tecnici che verranno¹⁵.

Ciò conferma che le carestie più acute in tema di risorse alimentari sono *rimediabili* quando gli uomini sono uniti per farvi fronte e sono animati da uno spirito di solidarietà¹⁶. Le penurie alimentari messe in evidenza in questi ultimi anni nei media sono il risultato delle guerre, delle lotte fratricide come si può vedere attualmente in vari Paesi, o di cattive gestioni statali o private molto più che dell'inclemenza del clima o di altre cause naturali.

lo Sviluppo di Rio del 1992¹⁹. Non si è però mai messo in evidenza nessun rapporto diretto di causa-effetto tra l'accrescimento della popolazione e il degrado dell'ambiente. D'altra parte i Paesi sviluppati con forte densità demografica hanno degli indici di inquinamento minori di quelli molto elevati che sono stati raggiunti in passato nei Paesi precedentemente sottomessi a dei regimi comunisti²⁰. In questi Paesi il sistema di produzione si è

¹⁴ La Pontificia Accademia delle Scienze ha studiato nel 1991 la questione del rapporto risorse-popolazione, cfr. nn. 56-57.

¹⁵ Si sa bene che quando si parla di "crisi" agricola negli Stati Uniti o nella Comunità europea, non si tratta di crisi di sottoproduzione, ma di crisi di eccesso di produzione.

¹⁶ Cfr. *Dichiarazione mondiale sulla nutrizione*, Conferenza internazionale sulla nutrizione. Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura, Organizzazione Mondiale della Sanità, 12 dicembre 1992.

¹⁷ Cfr. *Rapport de la Conférence mondiale des Nations Unies sur la Population*, Bucarest, 19-30 agosto 1974, Nazioni Unite, New York 1975, Risoluzione IX, pp. 45-46.

¹⁸ Cfr. *Déclaration de Mexique sur la population et le développement. Recommendation 4, Rapport de la Conférence internationale sur la Population 1984*, Nazioni Unite, 1984, p. 16.

¹⁹ Cfr. *Déclaration de Rio sur l'environnement et le développement, Rapport de la Conférence des Nations Unies sur l'environnement et le développement*, Rio de Janeiro, 3-14 giugno 1992, Nazioni Unite, New York 1992, vol. I, pp. 8-12.

²⁰ Per esempio il disastro di Chernobyl nel 1986.

rivelato straordinariamente inquinante. Sono i modelli di produzione e di consumo, oltre che i tipi di attività economica, che determinano la qualità dell'ambiente. Il degrado di questo è spesso dovuto a politiche erranee, che possono e debbono essere corrette da sforzi ragionevoli e sinergici dei settori pubblici e privati.

22. Non è meno vero il fatto che nelle società sviluppate è opportuno rimediare a certi stili di consumo che non sono rispettosi dell'ambiente e non tengono in conto le responsabilità dei nostri contemporanei nei confronti delle generazioni future.

23. Il problema dell'ambiente deve essere sempre visto alla luce dello sviluppo umano, tenendo conto degli aspetti economici e sociali di questo. A causa di ciò tutti questi problemi hanno delle implicazioni etiche. I fatti

confermano che i Paesi industrializzati fanno e sono disposti a fare uno sforzo reale per proteggere il loro ambiente. Questo richiede dalla loro parte il ricorso a tecniche di produzione non inquinanti e a un senso accresciuto delle loro responsabilità. Il problema dell'ambiente si pone ugualmente nei Paesi in via di sviluppo. In quest'ultimo caso i più grandi problemi provengono dallo sfruttamento mal controllato delle risorse naturali, dal ricorso a metodi agricoli superati che isteriliscono i terreni o dall'installazione anarchica delle aziende molto inquinanti, spesso straniere. In queste regioni l'adozione di tecnologie appropriate potrebbe prevenire il degrado dell'ambiente. In ogni caso sarebbe semplicistico accusare le popolazioni di queste regioni d'essere responsabili delle piogge acide o di altri fenomeni richiamati qua e là a proposito degli squilibri ecologici del pianeta.

SECONDA PARTE

GLI ATTEGGIAMENTI NEI CONFRONTI DELLE REALTÀ DEMOGRAFICHE

Capitolo I

CONTROLLO DELLA POPOLAZIONE E SVILUPPO

24. Il richiamo ai tassi di evoluzione demografica suscita spesso una forte reazione; si presentano delle cifre grezze che esprimono la relazione tra crescita demografica e natalità. Secondo questo tipo di riflessione il controllo della natalità sarebbe la condizione indispensabile e preliminare allo "sviluppo duraturo" dei Paesi poveri. S'intende con "sviluppo duraturo" uno sviluppo in cui i diversi fattori (alimentazione, salute, istruzione, tecnologia, popolazione, ambiente, ecc.) in gioco sono armonizzati per evitare lo squilibrio di crescita e lo spreco delle risorse. Sono i Paesi sviluppati che definiscono per gli altri Paesi ciò che,

secondo il loro punto di vista, deve essere lo "sviluppo compatibile". Ciò spiega il fatto che alcuni Paesi ricchi e le grandi organizzazioni internazionali sono sì disposti ad aiutare economicamente questi Paesi, ma a una condizione: che essi accettino dei programmi di controllo sistematico della loro natalità.

Coloro che tengono questa posizione non hanno generalmente assimilato la logica dei meccanismi demografici, e in particolare il fenomeno d'autoregolazione constatato nelle cifre. Essi non riconoscono o sottovalutano di conseguenza sia l'importanza dei cali di fertilità rilevati nei Paesi in via di svi-

luppo, sia il declino demografico osservato nei Paesi industrializzati.

25. Nella storia sarebbe difficile trovare l'esempio di un Paese che abbia una tendenza prolungata (più di 25 anni) alla diminuzione della sua popolazione e che ricavi nello stesso tempo benefici in termini di sviluppo economico sostanziale. Si è dimostrato che la crescita demografica ha spesso preceduto la crescita economica.

Attenta ai fatti di oggi, come alle lezioni della storia, la Chiesa non può accettare che si possano considerare le popolazioni più povere come "capri espiatori" del sottosviluppo. La Chiesa ritiene questa posizione particolarmente inopportuna quando si considerano quei Paesi che sono alle prese con gravi difficoltà economiche mentre hanno anche una debole densità demografica e abbondanti risorse da sfruttare. Inoltre la Chiesa non può nemmeno disconoscere le evoluzioni

demografiche *negative* dei Paesi industriali, tanto più che gli effetti di queste evoluzioni non possono essere neutri. Nello stesso tempo la Chiesa desidera avere un dialogo costruttivo con coloro che restano convinti della necessità di attuare un controllo vincolante della popolazione e con i Governi e le istituzioni che si preoccupano di politiche concernenti la popolazione, perché ci sono problemi demografici reali, anche se sono spesso considerati da un punto di vista erroneo e se sono spesso proposte delle soluzioni perverse.

26. È opportuno ora ricordare i principali metodi previsti da coloro che raccomandano di limitare la crescita delle popolazioni e vedono in questo una delle prime condizioni per lo sviluppo economico e sociale. Elencando questi metodi, si rivolgerà un'attenzione speciale al problema dell'aborto.

Capitolo II

I METODI DI CONTROLLO DELLA POPOLAZIONE

27. È un fatto risaputo che esiste una *vasta rete internazionale* di organizzazioni finanziariamente ben provviste che mirano alla riduzione della popolazione. Queste organizzazioni condividono a vari livelli la stessa ottica e promuovono politiche antinataliste. Alcune tra queste organizzazioni agiscono molto spesso con Compagnie che organizzano, producono e distribuiscono sostanze o dispositivi contraccettivi (come il dispositivo "intrauterino") o che raccomandano la sterilizzazione o perfino l'aborto. Queste organizzazioni consigliano, divulgano e spesso applicano dei metodi molto differenziati che mirano comunque a ridurre la popolazione.

28. Il Santo Padre stesso ha denunciato «le campagne sistematiche contro la natalità»²¹. Alcune campagne

sono infatti sviluppate e finanziate da organizzazioni internazionali (pubbliche e private) spesso dirette a loro volta dai Governi. Queste campagne vengono promosse *in nome della salute e del benessere della donna* e si indirizzano anche ai giovani sotto forma di *programmi di educazione sessuale antinatalista*. Conviene far notare, tra l'altro, che tra i fattori che controllano la demografia ce n'è uno in molti Paesi che, per quanto indiretto, non è meno importante: si tratta della *manca di alloggio adeguato per le famiglie*. Comunque i *metodi impiegati per controllare le nascite* sono attualmente i mezzi principali messi in gioco nel controllo demografico.

Si tratterà qui essenzialmente dei metodi sviluppati nel recente periodo, facendo notare che i metodi "tradizionali" (meccanici, coito interrotto) sono

²¹ *Sollicitudo rei socialis*, cit., 25.

sempre largamente utilizzati. Tutti questi metodi artificiali sollevano problemi etici importanti sia per quanto riguar-

da la vita umana che i diritti della persona e della famiglia.

1) La contraccezione ormonale

29. Tra i metodi moderni di limitazione della popolazione diffusi a larga scala sul piano internazionale figura la *contraccezione ormonale*. Alcuni rapporti fatti da organizzazioni internazionali pubblicano regolarmente statistiche sul numero di donne che usano questo tipo di contraccezione. Altri rapporti presentano anche le iniziative prese da alcune di queste organizzazioni per incoraggiare e finanziare le ricerche che riguardano questi prodotti, oltre che per divulgarli su larga scala.

30. In alcune di queste recenti applicazioni, la contraccezione ormonale pone dei *problemi nuovi*. Si sa che le pillole della prima generazione, le estroprogestiniche hanno un effetto essenzialmente anticoncezionale: esse

rendono il concepimento impossibile bloccando la liberazione dell'ovulo.

Ora, tra le pillole attualmente presentate come contraccettive, ce ne sono alcune che esercitano, secondo i casi, diversi effetti²². Così la pillola agisce sia per impedire il concepimento, sia per impedire l'annidamento dell'uovo fecondato, cioè di un individuo della specie umana. In quest'ultimo caso, e a dispetto degli eufemismi che si usano in queste materie, queste pillole producono un aborto dell'uovo fecondato. La donna che utilizza una pillola di questo tipo, o certi altri nuovi metodi della contraccezione ormonale²³, non ha dunque mai la possibilità di sapere esattamente che cosa avviene, né in particolare di sapere se abortisce.

2) La sterilizzazione

31. Un altro metodo di controllo demografico è la *sterilizzazione*, femminile e maschile, che è anche largamente incoraggiata in numerosi Paesi. Il modo in cui è promossa la sterilizzazione, solleva gravi questioni relative ai diritti dell'uomo e al rispetto della persona. Queste questioni riguardano in particolare l'onestà e la qualità delle informazioni date relative alla sterilizzazione e alle sue conseguenze, oltre che il grado di consenso dichia-

rato e libero ottenuto dalle persone interessate al riguardo. La questione circa la *capacità del consenso*, si pone spesso quando queste persone hanno un livello d'istruzione poco elevato. In questo come in altri casi si è ricorso spesso ad eufemismi: per esempio, a proposito della legatura delle tube si parlerà di « contraccezione chirurgica femminile volontaria ».

Sul piano morale, dato che è una *soppressione deliberata della funzione*

²² 1. Essi modificano la struttura del muco cervicale rendendolo impenetrabile agli spermatozoi.

2. Essi modificano la mobilità della tromba di Falloppio, impedendo il passaggio dell'uovo fecondato dalla tromba alla cavità uterina.

3. Essi alterano lo sviluppo normale dell'endometrio, rendendolo inadatto all'insediamento dell'embrione. Questi ultimi due effetti sono abortivi e sono prevalenti quando la pillola estroprogestativa non riesce a bloccare l'ovulazione e conseguentemente a funzionare come contraccettivo.

²³ Oltre la pillola estroprogestativa, ci sono in commercio altri prodotti ormonali definiti ingiustamente come contraccettivi. Essi agiscono in realtà impedendo il proseguimento della gravidanza che si interrompe con un aborto. Si tratta di pillola o di sostanze iniettabili o impiantabili (come il *Norplant*) che alterano l'endometrio e la mobilità delle trombe, senza bloccare l'ovulazione e agiscono dunque come abortive. Tali sostanze possono essere somministrate alla donna in modo continuo o nel caso di rapporti che sono ritenuti atti a fecondare ("la pillola del giorno dopo").

procreativa, la sterilizzazione non solo viola la dignità umana, ma toglie anche ogni responsabilità nel campo della sessualità e della procreazione. Dei programmi di sterilizzazione hanno già provocato numerose e vive proteste,

3) L'aborto

32. Malgrado alcune smentite, l'*aborto* (chirurgico o farmacologico) è previsto, apertamente o in maniera velata, come metodo di controllo delle popolazioni. Questa tendenza si osserva anche nelle istituzioni che, originariamente, non avevano inserito l'aborto nel loro programma. Ci si può domandare in quale misura sia stata applicata, dopo la Conferenza Internazionale del Messico sulla Popolazione, tenuta nel 1984, la Raccomandazione approvata dalla Conferenza che rifiutava l'aborto come mezzo di controllo demografico.

33. La Raccomandazione 18 di questa Conferenza dichiarava: « Ogni sforzo dovrà essere intrapreso per ridurre la morbidità e mortalità materna ». E precisava a proposito della salute delle donne: « I Governi sono esortati (...) a prendere le misure adatte per aiutare le donne ad evitare l'aborto, che in nessun caso dovrebbe essere incoraggiato come metodo di pianificazione familiare, e garantire in tutti i modi possibili il trattamento umano alle donne che hanno fatto ricorso all'aborto e a fornire loro servizi di assistenza »²⁴.

34. Questa Raccomandazione fu accettata dall'insieme delle Nazioni che partecipavano alla Conferenza. Essa s'indirizzava ai Governi, di cui alcuni

con ripercussioni politiche dirette, in certi casi. Per il fatto che è abitualmente irreversibile, la sterilizzazione chirurgica può avere, a lungo termine, effetti demografici più netti della contraccezione e dell'aborto.

forniscono fondi a organizzazioni di controllo delle popolazioni. Tuttavia, le attività e le ricerche effettuate da molte di queste organizzazioni provano che nella pratica queste non applicano la Raccomandazione 18. Molte di queste organizzazioni prospettavano *de facto* l'aborto tra i metodi di pianificazione familiare.

35. Nelle società sviluppate alcune donne considerano l'aborto come la soluzione di rimedio in caso di fallimento della contraccezione. Nei Paesi in via di sviluppo, si tende a facilitare l'accesso all'aborto come metodo efficace di controllo demografico, specialmente tra gli strati più poveri della popolazione.

36. Oltre a differenti metodi chirurgici, sono stati messi a punto alcuni *metodi chimici* per procurare l'aborto. Si possono menzionare il vaccino anti-gravidanza²⁵, le iniezioni a base di prostaglandine come il Depo-Provera o il Noristerat²⁶, le prostaglandine, la somministrazione di alte dosi di estroprogestinici (comunemente chiamata la pillola del giorno dopo) o ancora la pillola abortiva RU 486 approntata dal laboratorio Russel-Uclaff, della filiale di Hoechst. Inoltre, nell'ambito dell'aborto precoce si può includere il dispositivo intra-uterino (spirale).

4) L'infanticidio

37. Bisogna infine ricordare che l'infanticidio è sempre praticato in certi Paesi per controllare la popolazione.

Le bambine ne sono, più frequentemente, le vittime innocenti.

²⁴ *Rapport de la Conférence internationale sur la Population 1984*, op. cit., Raccomandazione 18, pp. 21 e 22.

²⁵ Vaccini anti-hcg o anti-gonadotropine corioniche umane.

²⁶ Depo-Provera (Acetato di medroxyprogesterone). Noristerat (Enantato di noresterone).

TERZA PARTE

LA POSIZIONE ETICA E PASTORALE DELLA CHIESA CATTOLICA

38. Lontana dall'essere indifferente alle diverse evoluzioni demografiche, la Chiesa al contrario ne considera tutta l'ampiezza e ne conosce la complessità. Essa tiene a proclamare, pertanto, che *tra gli atteggiamenti considerati di fronte a questo problema non tutti sono accettabili moralmente*. La posizione della Chiesa in materia non può assolutamente essere dettata da semplici considerazioni quantitative. La sua posizione deriva prima di tutto dalla verità sull'uomo²⁷ e da una certa

concezione della persona e della società umana.

39. Si esporrà, a grandi linee, questa posizione della Chiesa. In un primo tempo si riassumerà l'insegnamento dei Papi su questa materia. Si vedrà in seguito quali sono i principi che la Chiesa evidenzia per apportare il suo contributo alla comprensione dei dati relativi alla popolazione. Infine si formuleranno linee di azione che sarà opportuno considerare o incoraggiare.

Capitolo I

L'INSEGNAMENTO DEI PAPI

40. L'insegnamento dei Papi sulle questioni morali relative alla popolazione si iscrive in un *corpo di dottrina che comporta molti aspetti*: insegnamenti relativi alla sessualità e alla famiglia, ma anche insegnamenti relativi alla società e ai poteri pubblici. Questo insieme di dottrine è sostenuto a sua volta da una visione dell'uomo considerato come il centro della creazione e chiamato alla salvezza.

La Chiesa ha sempre ritenuto che il *controllo organizzato delle nascite*, con ricorso a mezzi direttamente o indirettamente coercitivi, al fine di limitare quantitativamente la popolazione, *non contribuisce allo sviluppo umano autentico*. Inoltre, in anticipo su alcune critiche attuali che vengono fatte alle teorie e alle pratiche "di controllo",

i Papi hanno considerato ciò che si chiama talora la "crisi di popolazione", con *molta prudenza*.

E tuttavia necessario osservare che i Sommi Pontefici sono stati attenti alle evoluzioni demografiche, al punto da prestare un uguale interesse, sia alla crescita demografica osservata in alcune regioni che al declino osservato altrove. Nello stesso tempo, i Papi si sono fortemente sforzati di promuovere la giustizia, la pace e lo sviluppo. Essi volevano così contribuire a risolvere i problemi della povertà e della fame *combattendoli alla radice*. Questo insegnamento dei Papi è esposto in diversi documenti. Non se ne ricordano qui che i più importanti tra loro, e limitandosi agli ultimi Papi e al Concilio Vaticano II.

1) Da Giovanni XXIII a Paolo VI

41. Nella sua Enciclica *Mater et Magistra* il Papa Giovanni XXIII si riferiva, nel 1961, ai problemi alimentari e

alle questioni demografiche. Egli scriveva: « Quei problemi non vanno affrontati e quelle difficoltà non vanno

²⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 25. 29: AAS 83 (1991), 822-824. 829, in cui il Santo Padre presenta la verità sull'uomo nel contesto del crollo dei regimi comunisti.

superate facendo ricorso a metodi e a mezzi che sono indegni dell'uomo e che trovano la loro spiegazione soltanto in una concezione prettamente materialista dell'uomo stesso e della sua vita »²⁸.

42. Richiamando la questione delle evoluzioni demografiche nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (1965), i Padri del Concilio Vaticano II hanno riaffermato i diritti della famiglia e rifiutato le soluzioni disonoranti, ivi compreso l'aborto e l'infanticidio²⁹. Essi si sono ugualmente fatti difensori del diritto e del dovere di « paternità responsabile », la cui esigenza non può essere soddisfatta che all'interno del matrimonio: « I coniugi sappiano di essere cooperatori dell'amore di Dio Creatore e quasi suoi interpreti nell'ufficio di trasmettere la vita umana e di educarla; ciò deve essere considerato come missione loro propria. E perciò adempiranno il loro dovere con umana e cristiana responsabilità e, con docile riverenza verso Dio, con riflessione e impegno comune si formeranno un retto giudizio, tenendo conto sia del proprio bene personale che di quello dei figli, tanto di quelli nati che di quelli si prevede nasceranno, valutando le condizioni di vita del proprio tempo e del proprio stato di vita, tanto nel loro aspetto materiale che spirituale; e, infine, salvaguardando la scala dei valori del bene e della comunità familiare, della società temporale e della stessa Chiesa. Questo giudizio, in ultima analisi lo devono formulare, davanti a Dio, gli sposi stessi »³⁰.

43. Questo stesso documento conciliare dà un importante spazio alla crescita demografica di alcune Nazioni. I Padri Conciliari affermano: « La cooperazione internazionale è indispensabile soprattutto quando si parla di popoli che subiscono in modo tutto speciale quelle [difficoltà] derivanti da un rapido incremento demografico. È urgente e necessario con la collaborazione di tutti, specie delle Nazioni più

favorite, studiare il modo di procurare e di mettere a disposizione dell'intera comunità umana quei beni che sono necessari alla sussistenza e alla conveniente istruzione di ciascuno ».

Il Concilio ricorda infine i limiti dell'intervento dell'« autorità pubblica » ed « esorta tutti ad astenersi da soluzioni contrarie alla legge morale, siano esse promosse o imposte pubblicamente o in privato »³¹.

44. Nella sua allocuzione storica all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nel 1965, il Papa Paolo VI diceva: « ... Voi qui proclamate i diritti e i doveri fondamentali dell'uomo, la sua dignità, la sua libertà, e per prima la libertà religiosa. Ancora Noi sentiamo interpretata la sfera superiore della nostra sapienza, e aggiungiamo: la sua sacralità. Perché si tratta anzitutto della vita dell'uomo: e la vita dell'uomo è sacra: nessuno può osare di offenderla. Il rispetto alla vita, anche per ciò che riguarda il grande problema della natalità, deve avere qui la sua più alta professione e la sua più ragionevole difesa: voi dovete procurare di far abbondare quanto basti il pane per la mensa dell'umanità; non già favorire un artificiale controllo delle nascite che fosse irrazionale, per diminuire il numero dei commensali al banchetto della vita »³².

45. Nella sua Enciclica *Populorum progressio*, il Papa Paolo VI scriveva anche nel 1967 a proposito delle realtà demografiche: « È certo che i poteri pubblici nell'ambito della loro competenza possono intervenire mediante la diffusione di un'appropriata informazione e l'adozione di misure adeguate, purché siano conformi alle esigenze della legge morale e rispettose della giusta libertà della coppia perché il diritto al matrimonio e alla procreazione è un diritto inalienabile senza il quale non v'è dignità umana.

Spetta in ultima istanza ai genitori di decidere, con piena cognizione di

²⁸ GIOVANNI XXIII, Enciclica *Mater et Magistra* (15 maggio 1961), 191: AAS 53 (1961), 447.

²⁹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 5. 8. 47. 51.

³⁰ Cfr. *Ibid.*, 50.

³¹ Cfr. *Ibid.*, 87.

³² PAOLO VI, *Discorso all'Assemblea dell'ONU* (4 ottobre 1965), 6: AAS 57 (1965), 883.

causa, sul numero dei loro figli, prendendo le loro responsabilità davanti a Dio, davanti a se stessi, davanti ai figli che hanno già messo al mondo, e davanti alla comunità alla quale appartengono, seguendo le esigenze della loro coscienza illuminata dalla legge di Dio, autenticamente interpretata e sorretta dalla fiducia in Lui »³³.

46. Il Papa Paolo VI confermava questi insegnamenti nella sua Enciclica *Humanae vitae* (1968). Egli spiegava così la « paternità responsabile »: « L'amore coniugale richiede negli sposi una coscienza della loro missione di "paternità responsabile", sulla quale oggi a buon diritto tanto si insiste e che va anch'essa esattamente compresa. Essa deve considerarsi sotto diversi aspetti legittimi e tra loro collegati.

In rapporto ai processi biologici, paternità responsabile significa conoscenza e rispetto delle loro funzioni: l'intelligenza scopre, nel potere di dare la vita, leggi biologiche che fanno parte della persona umana. In rapporto alle tendenze dell'istinto e delle passioni, la paternità responsabile significa il necessario dominio che la ragione e la volontà devono esercitare su di esse.

In rapporto alle condizioni fisiche, economiche, psicologiche e sociali, la paternità responsabile si esercita, sia con la deliberazione ponderata e generosa di far crescere una famiglia numerosa, sia con la decisione, presa per gravi motivi e nel rispetto della legge morale, di evitare temporaneamente o anche a tempo indeterminato, una nuova nascita.

Paternità responsabile comporta ancora e soprattutto un più profondo rapporto all'ordine morale oggettivo stabilito da Dio, e di cui la retta coscienza è fedele interprete. L'esercizio responsabile della paternità implica dunque che i coniugi riconoscano pienamente i propri doveri verso Dio,

verso se stessi, verso la famiglia e verso la società, in una giusta gerarchia dei valori.

Nel compito di trasmettere la vita, essi non sono quindi liberi di procedere a proprio arbitrio, come se potessero determinare in modo del tutto autonomo le vie oneste da seguire, ma devono conformare il loro agire all'intenzione creatrice di Dio, espressa nella stessa natura del matrimonio e dei suoi atti, e manifestata dall'insegnamento costante della Chiesa »³⁴.

La paternità-maternità responsabile comprende non solo le decisioni prudenti della coppia, ma anche il rifiuto dei metodi artificiali di controllo delle nascite e, quando ci sono dei seri motivi, la scelta della regolazione naturale della fertilità³⁵.

47. Nella *Humanae vitae*, il Papa Paolo VI ha richiamato l'attenzione sul fatto che le autorità pubbliche sarebbero tentate di imporre alle persone i metodi artificiali di controllo delle nascite³⁶. Per questa ragione Egli ha lanciato un appello a queste autorità: « Ai governanti, che sono i principali responsabili del bene comune e tanto possono per la salvaguardia del costume morale, noi diciamo: non lasciate che si degradi la moralità dei vostri popoli; non accettate che si introducano in modo legale in quella cellula fondamentale che è la famiglia pratiche contrarie alle legge naturale e divina. Altra è la via mediante la quale i pubblici poteri possono e devono contribuire alla soluzione del problema demografico: è la via di una provvida politica familiare, di una saggia educazione dei popoli rispettosa della legge morale e della libertà dei cittadini »³⁷.

48. Nella sua Lettera Apostolica del 1971, *Octogesima adveniens*, Paolo VI esaminava il fenomeno dell'urbanizzazione³⁸. E a proposito della crescita

³³ PAOLO VI, Enciclica *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 37: AAS 59 (1967), 276.

³⁴ Cfr. PAOLO VI, Enciclica *Humanae vitae* (25 luglio 1968), 10: AAS 60 (1968), 487-488.

³⁵ Cfr. *Ibid.*, 11-16; cfr. n. 76.

³⁶ Cfr. *Ibid.*, 17.

³⁷ Cfr. *Ibid.*, 23.

³⁸ Cfr. PAOLO VI, Lettera Apostolica *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971), 10-12: AAS 63 (1971), 408-410.

demografica Egli scriveva: « È inquietante constatare in questo campo una specie di fatalismo, che s'impadronisce persino dei responsabili. Tale sentimento conduce talvolta a soluzioni malthusiane, esaltate da un'attiva propaganda a favore della contraccezione e dell'aborto. In simile critica situazione, occorre invece affermare che la famiglia, senza la quale nessuna società può sussistere, ha diritto ad un'assistenza che le assicuri le condizioni di un sano sviluppo »³⁹.

49. Negli anni sessanta apparve chiaro che alcune Nazioni ricche reputavano che il controllo delle popolazioni fosse lo strumento indispensabile dello sviluppo. Il 9 novembre 1974, Paolo VI si indirizzò ai partecipanti alla Conferenza Mondiale dell'Organizzazione per la Alimentazione e l'Agricoltura (FAO),

2) Giovanni Paolo II

50. A questo insegnamento pontificio può essere ricollegato il *Messaggio alle famiglie cristiane* indirizzato dai Vescovi alla fine del Sinodo sulla Famiglia, riunito a Roma nel 1980. In questo messaggio i Padri Sinodali scrivono tra l'altro: « Non mancano Governi e società internazionali che spesso esercitano una vera e propria violenza contro le famiglie (...). La soluzione dei problemi sociali, economici e demografici viene addossata alle famiglie, così da essere costrette ad usare metodi che noi decisamente riproviamo. Tali sono la contraccezione, o addirittura la sterilizzazione, l'aborto, l'eutanasia »⁴¹.

51. Nella sua Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* del 1982, il Papa Giovanni Paolo II analizzava la nascita di una mentalità secolarizzata opposta alla vita: « Si pensi, ad esempio, a un certo panico derivato dagli studi degli ecologi e dei futurologi della demografia, che a volte esagerano il pericolo dell'incremento demografico per la qualità della vita. Ma la Chiesa fer-

denunciando « un'azione irragionevole e unilaterale contro la crescita demografica ». Egli aggiungeva con forza: « Non è ammissibile che coloro i quali detengono il controllo dei beni e delle risorse dell'umanità cerchino di risolvere il problema della fame vietando ai poveri di nascere, o lasciando morire di fame quei bambini i cui genitori non rientrino nel quadro di piani teorici, che sono fondati su pure ipotesi circa l'avvenire dell'umanità. Altre volte, in un passato che vogliamo sperare sia per sempre trascorso, certe Nazioni hanno fatto la guerra per impadronirsi delle ricchezze dei loro vicini. Ma non è forse una forma nuova di guerra quella di imporre una politica demografica limitativa a certe Nazioni, affinché esse più non reclamino la loro giusta parte dei beni della terra? »⁴⁰.

mamente crede che la vita umana, anche se debole e sofferente, è sempre uno splendido dono del Dio della bontà. Contro il pessimismo e l'egoismo, che oscurano il mondo, la Chiesa sta dalla parte della vita (...). Per questo la Chiesa condanna come grave offesa della dignità umana e della giustizia tutte quelle attività dei Governi o di altre autorità pubbliche, che tentano di limitare in qualsiasi modo la libertà dei coniugi nel decidere dei figli. Di conseguenza qualsiasi violenza esercitata da tali autorità in favore della contraccezione e persino della sterilizzazione e dell'aborto procurato è del tutto da condannare e da respingere con forza. Allo stesso modo è da esecrare come gravemente ingiusto il fatto che nelle relazioni internazionali l'aiuto economico concesso per la promozione dei popoli venga condizionato a programmi di contraccezione, sterilizzazione e aborto procurato.

La Chiesa è certamente consapevole anche dei molteplici e complessi problemi, che oggi in molti Paesi coinvol-

³⁹ *Ibid.*, 18.

⁴⁰ PAOLO VI, *Allocuzione ai partecipanti alla Conferenza mondiale dell'Alimentazione* (9 novembre 1974), 6: AAS 66 (1974), 649.

⁴¹ Cfr. *Messaggio del VI Sinodo dei Vescovi alle Famiglie cristiane del mondo contemporaneo* (24 ottobre 1980), 5.

gono i coniugi nel loro compito di trasmettere responsabilmente la vita. Riconosce pure il grave problema dell'incremento demografico, come si configura in varie parti del mondo, con le implicazioni morali che esso comporta.

Essa ritiene, tuttavia, che una approfondita considerazione di tutti gli aspetti di tali problemi offra una nuova e più forte conferma dell'importanza della dottrina autentica circa la regolazione della natalità, riproposta nel Concilio Vaticano II e nell'Enciclica *Humanae vitae* »⁴².

52. Il Papa ha ripreso di nuovo questo tema nel 1984, in una allocuzione al Segretario della Conferenza Internazionale di Città del Messico sulla Popolazione. Egli prese la difesa dei diritti dell'individuo, della famiglia, delle donne e dei giovani in questi termini: « Le esperienze e le tendenze degli anni recenti manifestano chiaramente gli effetti profondamente negativi dei programmi contraccettivi. Questi programmi hanno incrementato il permissivismo sessuale e hanno promosso una condotta irresponsabile, con gravi conseguenze specialmente per l'educazione della gioventù e per la dignità delle donne. La nozione stessa di "paternità responsabile" e di "pianificazione della famiglia" è stata violata con la distribuzione di contraccettivi alle adolescenti. Inoltre, dai programmi contraccettivi si è di fatto passati spesso alla pratica della sterilizzazione e dell'aborto, finanziata da Governi e da organizzazioni internazionali »⁴³.

Per quanto riguarda la delegazione della Santa Sede, c'è da dire che essa propose una risoluzione che fu adottata e che spingeva i Governi a « prendere delle misure appropriate ad evitare l'aborto che, in nessun caso, do-

vrebbe essere incoraggiato come un metodo di pianificazione familiare »⁴⁴.

53. Con l'approvazione esplicita del Papa Giovanni Paolo II è stata pubblicata l'Istruzione *Donum vitae*. Lo studio dei problemi posti dalle nuove pratiche biomediche offre l'occasione di riesaminare la competenza delle società sulla trasmissione della vita umana. Questa deve essere donata in un contesto di amore interpersonale. È necessario dunque proteggere la cellula familiare. Alla luce del principio di sussidiarietà, bisogna anche riaffermare che i poteri pubblici hanno il dovere di proteggere la famiglia. Non debbono assolutamente intervenire in modo abusivo nel controllo della trasmissione della vita, al contrario debbono applicarsi a farla rispettare fin dalla sua origine »⁴⁵.

54. Nella sua Lettera Enciclica del 1987, *Sollicitudo rei socialis*, Giovanni Paolo II scrive: « Non si può negare l'esistenza, specie nella zona Sud del nostro pianeta, di un problema demografico tale da creare difficoltà allo sviluppo. È bene aggiungere subito che nella zona Nord questo problema si pone con connotazioni inverse: qui, a preoccupare, è la caduta del tasso di natalità, con ripercussioni sull'invecchiamento della popolazione, incapace perfino di rinnovarsi biologicamente. Fenomeno, questo, in grado di ostacolare di per sé lo sviluppo. Come non è esatto affermare che tali difficoltà provengono soltanto dalla crescita demografica, così non è neppure dimostrato che ogni crescita demografica sia incompatibile con uno sviluppo ordinato.

D'altra parte, appare molto allarmante constatare in molti Paesi il lancio di campagne sistematiche contro la natalità per iniziativa dei loro Governi,

⁴² *Familiaris consortio*, cit., 30. 31.

⁴³ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio al dott. Rafael M. Salas*, Segretario Generale della Conferenza Internazionale 1984 sulla Popolazione e Direttore esecutivo del Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione (7 giugno 1984), 2: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II* VII/1 (1984), 1633.

⁴⁴ *Rapport de la Conférence internationale sur la Population* 1984, op. cit., Raccomandazione 18, pp. 20-21; vedasi nn. 32 e 34.

⁴⁵ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione sul rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione, *Donum vitae* (22 febbraio 1987), capitolo III: AAS 80 (1988), 98-100.

in contrasto non solo con l'identità culturale e religiosa degli stessi Paesi, ma anche con la natura del vero sviluppo. Avviene spesso che tali campagne sono dovute a pressioni e sono finanziate da capitali provenienti dall'estero e, in qualche caso, ad esse sono addirittura subordinati gli aiuti e l'assistenza economico-finanziaria. In ogni caso, si tratta di *assoluta mancanza di rispetto* per la libertà di decisione delle persone interessate, uomini e donne, sottoposte non di rado a intolleranti pressioni, comprese quelle economiche, per piegarle a questa forma nuova di oppressione. Sono le popolazioni più povere a subirne i maltrattamenti e ciò finisce con l'ingenerare, a volte, la tendenza a un certo razzismo, o col favorire l'applicazione di certe forme, ugualmente razzistiche, di eugenismo.

Anche questo fatto, che reclama la condanna più energica, è *indizio di un concetto errato e perverso del vero sviluppo umano* »⁴⁶.

55. È ancora il Papa Giovanni Paolo II che, nella sua Enciclica *Centesimus annus*, ricorrendo nel 1991 il centenario della *Rerum novarum*, scrive a proposito della popolazione: « L'ingegno dell'uomo sembra orientarsi, in questo campo, più a limitare, sopprimere o annullare le fonti della vita ricorrendo perfino all'aborto, purtroppo così diffuso nel mondo, che a difendere e ad aprire le possibilità della vita stessa. Nell'Enciclica *Sollicitudo rei socialis* sono state denunciate le campagne sistematiche contro la natalità, che, in base a una concezione distorta del problema demografico e in un clima di "assoluta mancanza di rispetto per la libertà di decisione delle persone interessate", le sottopongono non di rado "a intolleranti pressioni... per piegarle a questa forma nuova di oppressione". Si tratta di politiche che con nuove tecniche estendono il loro raggio di azione fino ad arrivare, come in una "guerra chimica", ad avvelenare la vita di milioni di esseri umani indifesi »⁴⁷.

56. Non si può dimenticare inoltre il discorso pronunciato dal Santo Padre il 22 novembre 1991 durante l'udienza alla Pontificia Accademia delle Scienze. L'Accademia aveva appena dedicato una settimana di studio sul rapporto tra "Risorse e popolazione". Il Papa diceva: « È diffusa opinione che il controllo delle nascite sia il metodo più facile per risolvere il problema di fondo, dato che una riorganizzazione su scala mondiale dei processi di produzione e ripartizione delle risorse richiederebbe un tempo enorme e comporterebbe complicazioni economiche immediate.

La Chiesa è consapevole della complessità del problema che va affrontato senza indugio, tenendo conto, tuttavia, delle situazioni regionali diversificate, e talora persino di opposto segno: esistono Paesi con forte tasso d'incremento demografico e altri che si avviano verso un'involuzione senile. E sono spesso proprio questi ultimi, con i loro consumi, i maggiori responsabili del degrado ambientale.

Nel proporre interventi, l'urgenza non deve indurre a errori: l'applicazione di metodi non consoni alla vera natura dell'uomo finisce, infatti, con il provocare danni drammatici. Per questo la Chiesa, "esperta in umanità" (cfr. Paolo VI), riconoscendo il principio della maternità e paternità responsabili, ritiene suo precipuo dovere attirare con forza l'attenzione sulla moralità dei metodi, che devono sempre rispettare la persona e i suoi inalienabili diritti.

L'incremento o il forzato decremento della popolazione sono in parte causati dalla carenza di istituzioni sociali, i danni ambientali e lo scaraggiare delle risorse naturali derivano spesso dagli errori degli uomini. Nonostante che nel mondo si producano generi alimentari sufficienti per tutti, centinaia di milioni di persone soffrono la fame, mentre altrove si assiste a macroscopici esempi di sprechi alimentari.

Considerando questi molteplici e

⁴⁶ *Sollicitudo rei socialis*, cit., 25.

⁴⁷ *Centesimus annus*, cit., 39. Nelle sue parole « guerre chimiche », il Santo Padre riprende la forte espressione di PAOLO VI, *Allocuzione ai partecipanti alla Conferenza mondiale dell'Alimentazione*, vedasi n. 49.

diversi atteggiamenti umani non corretti, è necessario rivolgersi anzitutto a coloro che ne sono maggiormente responsabili.

Occorre affrontare la crescita demografica non solo attraverso l'esercizio della maternità e della paternità responsabili nel rispetto della legge divina, e neppure con mezzi economici incidenti profondamente sulle istituzioni sociali.

Specialmente nei Paesi in via di sviluppo, dove gran parte della popolazione è in età giovanile, va eliminata la gravissima carenza di strutture adeguate per l'istruzione, per la diffusione della cultura e la formazione professionale. Va promossa la condizione della donna, anche quale elemento integrante della modernizzazione della società »⁴⁸.

57. Invitando a un atteggiamento responsabile in riferimento alla procreazione, il Santo Padre dichiarava: « Grazie ai progressi della medicina, che hanno positivamente ridotto la mortalità infantile e prolungato l'esistenza media umana, grazie pure allo sviluppo tecnologico, sono venute a crearsi nuove condizioni di vita che l'uomo deve affrontare non solo con la ragione scientifica, bensì ricorrendo a tutte le energie intellettuali e spirituali. Egli ha bisogno di riscoprire il significato morale che riveste il porsi dei limiti e deve crescere e maturare nel senso di responsabilità di fronte ad ogni manifestazione della vita (cfr. *Mater et Magistra*, 195; *Humanae vitae*, passim; *Gaudium et spes*, 51-52).

Non impegnandosi in questa direzione, potrebbe cadere vittima di una dittatura devastante, che lo renderebbe schiavo in un aspetto fondamentale della sua umanità, qual è il dare la vita a nuovi esseri umani ed educarli alla maturità.

Tocca, pertanto, ai pubblici poteri, nell'ambito delle loro legittime competenze, emanare norme atte a conciliare

il contenimento delle nascite con il rispetto delle libere e personali assunzioni di responsabilità (cfr. *Gaudium et spes*, 87; *Populorum progressio*, 47). Un intervento politico, che tenga conto della natura dell'uomo, può influenzare gli sviluppi demografici, ma dovrebbe essere affiancato da una ridistribuzione di risorse economiche fra i cittadini. In caso diverso si rischia, con quei provvedimenti, di pesare soprattutto sui ceti più poveri e deboli, assommando ingiustizia a ingiustizia ».

Il Papa concludeva: « L'uomo, "sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa" (*Gaudium et spes*, 24), è soggetto di diritti e di doveri originari, antecedenti a quelli che scaturiscono dalla vita sociale e politica (cfr. *Pacem in terris*, 5 e 35). E la persona umana il principio, il soggetto e il fine di tutte le istituzioni sociali (*Gaudium et spes*, 25) e per questo ogni autorità deve tener conto dei limiti della propria competenza. La Chiesa, da parte sua, invita l'umanità a progettare il futuro, spinta non solo da preoccupazioni materiali, ma anche e soprattutto dal rispetto per l'ordine posto da Dio nella creazione »⁴⁹.

58. Nel 1992 aveva luogo a Rio de Janeiro la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo. Nel suo intervento del 13 giugno, il Cardinale Angelo Sodano dichiarava: « Non è moralmente giustificabile l'atteggiamento di quella parte del mondo che, mentre sottolinea i diritti umani, pretende di calpestare quelli delle persone che si trovano in situazioni meno privilegiate, determinando, con una "dittatura devastatrice" (Giovanni Paolo II, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze*, 22 novembre 1991, n. 6), quanti figli esse possano avere o meno, con la minaccia di sottoporre a questa volontà gli aiuti destinati allo sviluppo »⁵⁰.

59. Nel 1992 i Vescovi dell'America

⁴⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Solo nel rispetto della dignità della persona l'umanità sarà in grado di affrontare la sfida demografica*, Allocuzione alla Pontificia Accademia delle Scienze (22 novembre 1991), 4-6.

⁴⁹ *Ibid.*, 6.

⁵⁰ ANGELO CARD. SODANO, *Ambiente e sviluppo nella visione cristiana: L'Osservatore Romano*, 15-16 giugno 1992, p. 2.

Latina hanno ripreso gli insegnamenti di Giovanni Paolo II, applicandoli alle situazioni attuali dei loro Paesi. Durante i lavori della IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-Americano, tenuta a Santo Domingo, circa 200 Vescovi partecipanti hanno mandato

all'Organizzazione delle Nazioni Unite e a questi diversi organismi, un messaggio per la difesa della vita, denunciando in particolare le campagne sistematiche contro la natalità condotte dalle istituzioni internazionali e dai Governi⁵¹.

3) Dignità dell'uomo e giustizia

60. Il Magistero della Chiesa, quando esamina le evoluzioni demografiche, riafferma la natura sacra della vita umana, la responsabilità della trasmissione della vita, i diritti inerenti alla paternità e maternità, i valori del matrimonio e della vita familiare, in cui i bambini sono dono di Dio Creatore⁵². Di fronte a coloro che sono i fautori del controllo delle popolazioni, e senza negare le realtà delle situazioni umane, la Chiesa sta dalla parte della giustizia difendendo i diritti delle donne e degli uomini, delle famiglie e dei giovani, e di coloro che si chiamano col bel nome di *nascituri*: i bambini che stanno per nascere e debbono nascere. Constatando che il controllo delle popolazioni non può in nessun modo essere un sostituto di un vero sviluppo, i Papi affermano i diritti di tutti gli uomini a beneficiare delle abbondanti risorse della terra e dell'intelligenza umana.

61. I Papi non possono aderire alle proposte allarmistiche che riguardano le differenti evoluzioni demografiche mondiali. Man mano che gli anni passano, i fatti dimostrano che è necessario *rivedere profondamente questa lettura allarmistica*. Le ideologie che negano la possibilità di formare gli uomini a una gestione responsabile della loro fecondità e mantengono un sentimento di insicurezza e di paura, che parlano di una "penuria" minacciosa e/o di degrado dell'ambiente, sembrano ignorare la diversità e la complessità dei differenti aspetti delle realtà demografiche. Queste ideologie sottovalutano non solo le risorse naturali, ma soprattutto la capacità che ha l'uomo di sfruttare queste risorse con più oculatezza — a cominciare dalle risorse umane — di meglio distribuirle, di dotare la società umana di istituzioni capaci di essere contemporaneamente efficaci e rispettose delle esigenze della giustizia.

Capitolo II

PRINCIPI ETICI PER UNA POSIZIONE PASTORALE

62. La preoccupazione di coloro che parlano sempre di "crisi demografica mondiale" *non sembra giustificata dal-*

le evoluzioni diversificate, constatate realmente, delle popolazioni nei diversi Paesi del mondo. Questo preoccupa-

⁵¹ Cfr. *Messaggio dell'Episcopato Latino-Americano all'Organizzazione delle Nazioni Unite*: « Occorre rafforzare una cultura della vita contro una cultura della morte che fa numerose vittime tra i nostri popoli. Non ci sarà mai un progresso reale, degno dell'uomo, senza il rispetto della persona umana. È urgente proclamare senza equivoci all'umanità intera: rispettiamo il dono sacro della vita! È con rinnovata forza che questo grido si eleva dal cuore dei nostri popoli i quali, 500 anni fa, ricevettero il Vangelo di Gesù Cristo. (...) In vista di un autentico progresso umano, è indispensabile avere chiaramente in mente l'urgenza della dimensione etica che passa attraverso "una salvaguardia delle condizioni morali di una autentica ecologia umana" (*Centesimus annus*, 38). È deplorabile che si cerchi uno sviluppo economico che finisce col prosciugare le fonti della vita trasformandosi in una cultura della morte »: *L'Osservatore Romano*, 21 novembre 1992, p. 2, n. 5.

⁵² Cfr. *Gaudium et spes*, 50.

zione esprime infatti una sorta di *ideologia caratterizzata dalla paura dell'avvenire e della mancanza di fiducia nell'uomo*. Questo atteggiamento di ricerca di sicurezza si ritrova in vari periodi della storia sotto varie formula-

zioni, ma fondamentalmente convergenti. Essa ipoteca la solidarietà tra le generazioni e tra le Nazioni. La Chiesa deve illuminare gli uomini e aiutarli a riflettere su questa ideologia così spesso diffusa dai *media*.

1) Il contributo dell'insegnamento sociale della Chiesa

63. La Chiesa attira innanzi tutto fortemente l'attenzione sull'apparire subdolo di una *nuova forma di povertà*. Questa nuova forma di povertà si esprime precisamente negli atteggiamenti negativi di fronte alla vita e alla famiglia. Questi modi di porsi conducono a un oblio della solidarietà; rigettano gli uomini nella solitudine; e non sono sufficientemente accoglienti per le generazioni future, né abbastanza sensibili alla mancanza di uomini. Questi atteggiamenti rivelano la peggiore delle povertà: *la povertà morale*.

64. Le conquiste positive ereditate e trasmesse da una generazione all'altra rischiano di essere compromesse, se non in parte perdute, in mancanza di uomini capaci di trasmetterle. *E posta in pericolo la trasmissione del patrimonio comune dell'umanità*, costituito dai valori morali e religiosi, dei beni della cultura, delle arti, delle scienze e delle tecniche. Questo patrimonio non può essere trasmesso e arricchito se non con il concorso di nuove generazioni di uomini. I primi, che soffrirebbero di questo impoverimento e di questo declino, sarebbero decisamente i più sprovvisi tra gli uomini, perché le società opulente, ma che stanno invecchiando, rischiano di sprofondare in un egoismo accentuato. Pertanto la Chiesa deve continuamente manifestare la sua opzione preferenziale, anche se non esclusiva, per i più vulnerabili⁵³.

65. La Chiesa è ugualmente cosciente delle realtà delle evoluzioni demografiche nei Paesi in via di sviluppo. Essa afferma che ogni uomo e ogni popolo è chiamato allo sviluppo. Si può rime-

diare alle ineguaglianze di fronte alle condizioni di vita quanto all'avere, al sapere, al saper fare. Il sottosviluppo non è mai una fatalità. È possibile mettere in opera delle dinamiche di sviluppo che permettono ad ogni uomo e ad ogni popolo di mostrare le sue capacità virtuali e dunque di superare il sottosviluppo. Tra l'altro l'accesso di tutti al sapere è una priorità assoluta perché tutti gli uomini e tutte le Nazioni si trovino in condizione di risolvere essi stessi, in modo soddisfacente, i problemi elementari di sussistenza e di sviluppo nel quadro della solidarietà internazionale⁵⁴.

66. Per quanto riguarda le realtà demografiche, la ricerca di un atteggiamento *umano* nelle soluzioni apportate è spiegata dall'insegnamento della Chiesa intorno al bene comune, al superfluo e alla destinazione universale dei beni⁵⁵. La prospettiva del bene comune universale, che esige una effettiva solidarietà tra i popoli, può guidare gli sforzi di ciascuno al beneficio di tutti. Nessuno, sia esso individuo o Nazione, è giustificato se fa prevalere il suo bene particolare sulle esigenze del bene comune della famiglia umana.

67. La Chiesa insegna ugualmente che la giustizia richiede che i più favoriti dividano il loro superfluo con coloro che sono privi di beni necessari alla vita⁵⁶.

68. Per quanto riguarda l'insegnamento sulla *destinazione universale dei beni*, Giovanni Paolo II ricorda che, secondo il disegno del Creatore, l'insieme dei beni dell'umanità — ivi com-

⁵³ Cfr. *Centesimus annus*, cit., 38-40. 49. 51.

⁵⁴ Cfr. *Ibid.*, 32-34.

⁵⁵ Cfr. *Ibid.*, 30.

⁵⁶ Cfr. *Gaudium et spes*, 69; *Sollicitudo rei socialis*, cit., 28. 31; *Centesimus annus*, cit., 58.

presi i beni spirituali e intellettuali — si trova a disposizione della comunità umana presente e futura e che di fronte ad essi ogni generazione deve comportarsi come un amministratore responsabile⁵⁷.

69. Il *principio di sussidiarietà* si applica anche in materia di popolazione. Come i Papi recenti hanno indicato, la Chiesa riconosce ai poteri pubblici un diritto di intervenire sulla materia nei limiti della propria competenza, ma la Chiesa afferma anche che lo Stato non deve arrogarsi, in questo campo, le responsabilità di cui le coppie non potrebbero essere private. A maggior ragione lo Stato non può esercitare ricatti, coercizione o violenza per spingere le coppie a sottomettersi alle sue pretese in materia⁵⁸. Ogni politica demografica autoritaria, occultata o dichiarata, è inaccettabile. È compito, invece, dello Stato proteggere la famiglia e la libertà delle coppie, garantire la vita degli innocenti, far rispettare la donna, in modo particolare la sua dignità di madre⁵⁹. Per questi compiti primordiali, lo Stato e le autorità pubbliche debbono progettare quelle politiche che si impongono sempre più particolarmente nel campo fiscale ed educativo.

70. Questo stesso principio di sussidiarietà vale ugualmente per le *istituzioni internazionali pubbliche*. Nessuna di queste ha il diritto di far pressione sugli Stati o comunità nazionali per imporre loro delle politiche incompatibili con il rispetto delle persone, delle famiglie, delle indipendenze nazionali. Queste istituzioni sono nate dal desiderio di far convergere liberamente gli sforzi di tutte le Nazioni verso una società più giusta. Esse debbono dunque rispettare la legittima

sovranità delle Nazioni come la giusta autonomia delle coppie. Ne segue che queste istituzioni oltrepasserebbero la loro competenza nel caso in cui incitassero gli Stati ad adottare politiche demografiche da esse stesse predisposte e mettessero in atto inoltre queste strategie di pressione volte a facilitarne l'applicazione.

71. Bisogna anche fare attenzione affinché queste istituzioni non siano messe al servizio delle Nazioni più potenti. Il rischio esiste anche di far nascere nelle Nazioni povere il sospetto secondo cui alcune Nazioni, servendosi dei mezzi messi in opera da queste istituzioni, potrebbero cercare di esercitare il potere su scala mondiale. La Chiesa ricorda dunque che esiste un dovere di solidarietà internazionale, e che l'aiuto ai poveri del mondo intero è per i ricchi un dovere di giustizia. Essa afferma anche che sarebbe scandaloso collegare la concessione di questo aiuto a delle condizioni immorali che finiscono per comportare una padronanza della vita umana. Essa afferma ancora che sarebbe un grave *abuso del potere intellettuale, morale e politico* presentare delle campagne antinataliste — corredate talora di violenza morale o fisica — come le espressioni più appropriate dell'aiuto delle popolazioni ricche alle popolazioni sfavorite⁶⁰.

72. Analogamente occorre porre attenzione alle *istituzioni internazionali private*. Queste non dovrebbero far prevalere gli interessi particolari di gruppi privati sui diritti imprescrittibili di tutti gli esseri umani alla vita, all'integrità fisica, all'istruzione, alla libertà responsabile, e sui diritti di tutti i popoli all'autonomia, oltre che allo sviluppo umano nella solidarietà.

⁵⁷ Cfr. *Centesimus annus*, cit., 31.

⁵⁸ Cfr. *Messaggio al dott. Rafael M. Salas*, cit., 2; vedansi nn. 45-49. 51. 54. 55. 57. 58.

⁵⁹ Cfr. *Centesimus annus*, cit., 39. 47. 49.

⁶⁰ Si può ancora citare il messaggio inviato all'Organizzazione delle Nazioni Unite dai Vescovi dell'America Latina (vedasi n. 59): « Siamo consapevoli del fatto che esiste un problema demografico in alcuni dei nostri Paesi, ma non è ammissibile che per affrontarlo si prendano delle vie che trasgrediscono l'etica. Non si possono accettare le campagne sistematiche contro la natalità organizzate da istituzioni internazionali e governative — spesso soggette a delle pressioni — che attentano l'identità culturale e religiosa delle nostre Nazioni ».

2) Per la vita e per la famiglia

73. Meritano di essere ricordati altri due principi etici perché è a partire da essi che la Chiesa si pronuncia sulle evoluzioni demografiche: il primo concerne la *natura sacra della vita umana e la responsabilità delle coppie di fronte alla trasmissione della vita*. Creati a immagine e somiglianza di Dio, origine di ogni vita, gli uomini e le donne sono chiamati a essere i collaboratori del Creatore nella trasmissione del dono sacro della vita umana. All'interno della comunione di vita e di amore che è il matrimonio, essi costituiscono la famiglia, cellula di base della società⁶¹. Non è conforme al disegno di Dio il fatto che le coppie paralizzino o distruggano la loro fecondità con la contraccezione artificiale o la sterilizzazione, e meno ancora che essi ricorrano all'aborto per sopprimere i loro bambini prima della nascita⁶². Una paternità e una maternità veramente responsabili cominciano con l'assunzione della responsabilità della coppia in quanto tale, di fronte all'Autore e Signore della vita. Essa si basa dunque sulla generosità all'interno del matrimonio e sul rispetto del diritto alla vita del bambino non nato.

74. Il secondo principio poggia sul *diritto intrinseco alla parentalità*. Nella *Carta dei Diritti della Famiglia*, la Chiesa afferma: « Gli sposi hanno l'inalienabile diritto di costituire una famiglia e di decidere circa l'intervallo fra le nascite e il numero dei figli da procreare, tenendo pienamente in considerazione i loro doveri verso se stessi, verso i figli già nati, la famiglia e la società, in una giusta gerarchia di valori e in conformità all'ordine morale

oggettivo che esclude il ricorso alla contraccezione, alla sterilizzazione e all'aborto »⁶³.

75. È per questo che nella misura in cui delle agenzie internazionali ricorrono alla coercizione e all'inganno, esse violano non solo *i diritti degli uomini e delle donne come individui*, ma anche *i diritti della famiglia*. Così la *Carta dei Diritti della Famiglia* afferma:

« a) Le attività delle pubbliche autorità e delle organizzazioni private, che tentano in qualsiasi modo di limitare la libertà delle coppie nel decidere dei loro figli, costituiscono una grave offesa contro la dignità umana e contro la giustizia;

b) nelle relazioni internazionali, l'aiuto economico per lo sviluppo dei popoli non deve essere condizionato dall'accettazione di programmi di contraccezione, sterilizzazione o aborto;

c) la famiglia ha diritto all'assistenza da parte della società per quanto concerne i suoi compiti circa la procreazione e l'educazione dei figli. Le coppie sposate, aventi una famiglia numerosa, hanno diritto ad un adeguato aiuto e non devono essere sottoposte a discriminazione »⁶⁴.

Più particolarmente, quale che sia la liceità delle politiche demografiche che essi perseguono, i Governi non hanno alcun diritto di decidere al posto delle coppie il numero dei bambini che essi possono o debbono avere.

Soltanto la scoperta del valore intrinseco della persona umana, del matrimonio e della famiglia può incoraggiare gli uomini ad essere in atteggiamento di accoglienza di fronte ai bambini in vista del futuro.

3) La scelta responsabile delle famiglie

76. Libere sulla scelta del numero dei loro bambini, le coppie devono essere ugualmente libere di adottare dei

metodi naturali di regolazione della fertilità in modo responsabile, se ci sono ragioni serie per fare questo, e

⁶¹ Cfr. *Familiaris consortio*, cit., 11. 14. 28.

⁶² Cfr. *Gaudium et spes*, 51; *Humanae vitae*, cit., 12-14; *Familiaris consortio*, cit., 29-31. *Carta dei Diritti della Famiglia*, presentata dalla Santa Sede, 22 ottobre 1983, art. 3.

⁶⁴ *Ibid.*, art. 3 a), b), c). Sarebbe utile che le Nazioni Unite pubblicassero una Carta dei diritti della famiglia.

in conformità all'insegnamento della Chiesa. Questi metodi sono diversi e meritano di essere conosciuti e divulgati⁶⁵: bisogna dunque offrire alle coppie i mezzi per esercitare la loro paternità e maternità responsabile. I mezzi artificiali di controllo delle nascite, così come la sterilizzazione, non rispettano la persona umana della donna e dell'uomo, perché annullano o impediscono la fecondità che fa parte integrante della persona.

E per questo che nel 1994, nella sua *Lettera alle Famiglie* per l'Anno Internazionale della Famiglia, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha spiegato così questa maternità e paternità responsa-

bile della coppia: « Essi vivono allora *un momento di speciale responsabilità*, anche a motivo della potenzialità procreativa connessa con l'atto coniugale. I coniugi possono, in quel momento, diventare padre e madre, dando inizio al processo di una nuova esistenza umana, che poi si svilupperà nel grembo della donna. Se è la donna a rendersi conto per prima di essere diventata madre, l'uomo con il quale si è unita in "una sola carne", prende a sua volta coscienza, attraverso la sua testimonianza, di essere diventato padre. Della potenziale, e in seguito effettiva, paternità e maternità sono entrambi responsabili »⁶⁶.

Capitolo III

ORIENTAMENTI PER L'AZIONE

77. Molte informazioni diffuse sulle realtà demografiche sono poco attendibili, se non addirittura erranee. Di fronte alle riserve che queste informazioni comportano e di fronte ai programmi moralmente inammissibili di controllo delle popolazioni, la Chiesa non può restare né silenziosa né inattiva. La Chiesa non si accontenta di adottare un atteggiamento di principio di fronte a questi abusi; essa risponde a questi in modo positivo e pratico secondo la sua missione di servizio alla famiglia, "santuario della vita". *I cristiani devono prima di tutto promuovere la verità* in particolare quando questa è occultata da luoghi comuni largamente diffusi però sprovvisi di fondamento.

78. Tutti sono invitati a dar prova di vigilanza di fronte alle pratiche che non rispettano la *persona umana*. In ogni situazione concreta che dire poi dello sfruttamento del tema dell'*ambiente* per giustificare il controllo coercitivo delle popolazioni? Che dire ancora della politica *familiare*? Questa assicura una vera *libertà alle coppie*? *Si denunciano* forse i casi in cui delle organizzazioni internazionali o nazionali, pubbliche o private, violano i diritti degli individui o quelli della famiglia col pretesto degli "imperativi demografici" fallaci? In quale misura delle organizzazioni internazionali fanno pressione sugli Stati per spingerli ad approvare delle politiche di "contentimento" demografico incompatibili con la giusta sovranità delle Nazioni?

⁶⁵ Cfr. *Familiaris consortio*, cit., 35; e vedasi *Dichiarazione finale della riunione sui metodi naturali di regolazione della fertilità*: *L'Osservatore Romano*, 20 dicembre 1992, p. 6. Gli esperti riuniti per questo incontro dicevano: « I metodi naturali sono facili da insegnare e da comprendere. Essi possono essere usati in ogni contesto sociale e non sono condizionati dal livello di alfabetizzazione. La salute della madre e del bambino è promossa mediante un distanziamento naturale delle nascite, che non arreca nessun danno né alla madre né al bambino. I metodi naturali non alterano la salute della coppia. La libertà e i diritti della moglie e del marito vengono rispettati mediante questi metodi che sono centrati sulla donna e sono basati sul rispetto dell'integrità del suo corpo ».

⁶⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle Famiglie* (2 febbraio 1994), 12; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 2366-2379.

79. Alcune priorità si impongono in modo incontestabile. Richiedono una azione rapida:

- i molteplici tentativi dell'ideologia della "crisi demografica" che punta a influenzare le agenzie internazionali e i Governi;

- l'invocazione dei cosiddetti nuovi "diritti della donna" che svalutano la vocazione di questa a dare la vita;

- il richiamo eccessivo, perfino abusivo, ai problemi dell'ambiente per giustificare un controllo coercitivo delle popolazioni;

- i tentativi di divulgare i prodotti abortivi come la RU 486, non solo nei

Paesi sviluppati ma soprattutto nei Paesi poveri;

- la diffusione della sterilizzazione;
- la banalizzazione e la diffusione dei dispositivi contro la vita, come i dispositivi intra-uterini (spirale);

- le violazioni dei diritti imprescrittibili e inalienabili degli individui e della famiglia;

- e più in generale: l'abuso del potere intellettuale, morale e politico.

Inoltre, la Chiesa ricorda la necessità di un'azione prioritaria di fronte a delle pratiche nefaste: sfide contrarie alla vita, come la droga, la pornografia, la violenza, ecc.

1) Esatta conoscenza delle realtà

80. I cristiani poi e tutti gli uomini di buona volontà debbono *informarsi* per comprendere quanto le popolazioni siano diverse nel loro stato e nella loro evoluzione. Essi debbono dar prova di *spirito critico* di fronte all'ideologia della "crisi demografica". Davanti al martellamento dei *media* effettuato da numerosi movimenti in favore del controllo coercitivo delle popolazioni, i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà sono spinti a tener conto dapprima del fatto che le tattiche usate si fanno forti continuamente di informazioni economiche e demografiche semplicistiche, e di proiezioni approssimative, se non inesatte⁶⁷.

81. La Chiesa incoraggia vivamente tutti gli *esperti interessati*, e più particolarmente i demografi, gli economisti e i politologi, ad approfondire le

ricerche scientifiche sulle realtà demografiche. Tutte le associazioni e organizzazioni che sono particolarmente interessate al rispetto della persona umana e della famiglia devono *fare uno spazio* particolare, nelle loro riflessioni e azioni, *a una esatta conoscenza dei dati e delle diversità demografiche*. Essi debbono opporre un rifiuto argomentato all'ideologia che esprime una paura della vita e dell'avvenire. Tutto questo riguarda allo stesso modo le organizzazioni che operano per la giustizia e la pace nella solidarietà.

Dal canto loro tutte le istituzioni di formazione sono invitate ad accogliere nel loro programma una riflessione sistematica e critica sulle realtà demografiche. Tutti questi sforzi devono essere completati da una volontà di informare obiettivamente i leader di opinione, i *media* e l'opinione pubblica.

2) Politica familiare

82. Ogni autorità territoriale, sia nazionale, sia regionale o comunale, ha il dovere di avere una politica familiare che permetta alle famiglie di assumere liberamente le proprie responsabilità nella società di oggi e nella

successione delle generazioni. Queste politiche familiari devono impiegare diversi strumenti per la normativa sul lavoro, le applicazioni del fisco, l'accesso all'abitazione e all'istruzione, ecc.

Inoltre questa *politica familiare* deve

⁶⁷ Queste informazioni sono spesso provvisorie; è necessario pertanto verificarle e aggiornarle, tenendo conto della diversità delle situazioni attuali nei differenti Paesi e differenti regioni. Bisogna anche essere coscienti della mancanza d'esattezza delle proiezioni demografiche che tollerano per esempio un'imprecisione di 660 milioni di abitanti nelle proiezioni della popolazione mondiale, 25 anni dopo.

comprendere la lotta contro l'«imperialismo contraccettivo», che la delegazione della Santa Sede denunciava dal 1974 durante la Conferenza Internazionale sulla Popolazione tenuta a Bucarest. Questo «imperialismo contraccettivo», che viola le tradizioni religiose e culturali della vita familiare, fa violenza alla libertà delle persone e delle coppie, e ferisce di conseguenza le famiglie e le Nazioni.

83. In vista di una giusta politica familiare, le associazioni e le organizza-

zioni nazionali o internazionali, sia pubbliche che private, hanno anche le loro responsabilità. Nell'interesse dell'espansione delle comunità umane solidali, la politica familiare è indispensabile per permettere a queste cellule di base che sono le famiglie, di contribuire allo sviluppo di tutta la comunità umana. Non soltanto i politici e legislatori sono agenti e protagonisti di una vera politica familiare, ma in modo speciale, i genitori e le famiglie stesse⁶⁸.

3) Giustizia per le donne

84. La Chiesa raccomanda ugualmente che siano messe in opera delle politiche che siano adatte al rispetto della *specificità umana della donna come persona, come sposa e come madre*. Le donne sono le prime a soffrire nel loro cuore e nel loro corpo delle campagne che si ispirano all'ideologia della paura demografica. In queste campagne si utilizza un falso concetto della "salute riproduttiva" femminile per promuovere diversi metodi di contraccezione o d'aborto, che non solo possono sopprimere la vita del bambino non nato, ma anche possono avere delle gravi ripercussioni sulla salute delle donne al punto di mettere in pericolo la loro vita.

L'ideologia della paura demografica colpevolizza la donna nella sua dimensione materna, occultando il fatto che

è per questa dimensione che ella apporta il suo contributo essenziale e insostituibile alla società. La qualità di una società si esprime nel rispetto che essa manifesta nei confronti della donna. Una società che disprezza l'accoglienza del bambino, che disprezza la vita, disprezza la donna. È per questo che deve essere fatto tutto per permettere alle donne di esercitare le loro responsabilità, conciliando come esse lo ritengono possibile i loro compiti professionali, associativi e sociali. Questo sarà possibile soltanto se si è riconosciuta nei fatti l'uguale dignità tra l'uomo e la donna. In particolare le donne debbono potersi esprimere ed animare dei movimenti che sono tesi a far meglio riconoscere e meglio assumere il loro posto nella società⁶⁹.

4) Impossibilità di compromessi

85. Capita che delle organizzazioni favorevoli al controllo delle popolazioni con mezzi illeciti *compromettano* deliberatamente dei cristiani nelle loro attività. Così i cristiani possono essere invitati a partecipare a dei progetti o dei programmi di azione che riguardano temi molto generali, come per esempio lo sviluppo o l'ambiente, men-

tre in realtà lo scopo vero di queste iniziative è promuovere l'ideologia della paura della vita (*"anti-life mentality"*), e implicarvi dei cristiani fuorviandoli con «agganci disparati»⁷⁰. Questi devono dunque dar prova di vigilanza, prudenza e coraggio. Essi debbono essere disposti a portare testimonianza fino al martirio del prezzo

⁶⁸ Cfr. *Familiaris consortio*, cit., 47. 48.

⁶⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Laborem exercens* (14 settembre 1981), 19: AAS 73 (1981), 625; *Familiaris consortio*, cit., 22-24; Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988), 19. 30: AAS 80 (1988), 1693-1697. 1724-1727.

⁷⁰ Cfr. 2 Cor 6, 14.

che ha ogni uomo agli occhi di Dio⁷¹.

Delle Lettere pastorali potranno aiutare i fedeli a discernere i problemi

morali che, in tal contesto, sollevano le evoluzioni demografiche e a organizzare la loro azione in conseguenza.

CONCLUSIONE

1) Sviluppo, risorse e popolazioni

86. La diversità e la complessità delle evoluzioni demografiche dei diversi popoli del mondo non può riassumersi, come spesso succede, in formule che colpiscono ma sono sommarie. Del resto il tasso di crescita della popolazione mondiale, che è una media che non tiene conto per la sua stessa natura della varietà delle situazioni, *diminuisce* dopo aver raggiunto un massimo negli anni 1965-1970. Le proiezioni medie delle organizzazioni specializzate per il XXI secolo parlano d'altra parte, se si considera l'insieme delle popolazioni dei diversi Paesi, di un aumento tre volte inferiore a quello constatato durante il XX secolo.

Tutto dimostra che *le potenzialità del pianeta sono largamente sufficienti* per soddisfare i bisogni degli uomini. Come sottolinea con forza il Papa Giovanni Paolo II: « La principale risorsa dell'uomo, insieme con la terra, è l'uomo stesso. È la sua intelligenza che fa scoprire le potenzialità produttive della terra e le multiformenti modalità con cui i bisogni umani possono essere soddisfatti »⁷². E il Santo Padre precisa e sintetizza il suo pensiero: « ... L'uomo è donato a se stesso da Dio... »⁷³. Spetta all'uomo essere amministratore responsabile e capace di inventiva relativamente ai beni che il Creatore ha messo a sua disposizione.

87. Nel suo insegnamento la Chiesa prende in considerazione il fatto delle evoluzioni demografiche. Eppure essa è interpellata dalle campagne che creano una paura per l'avvenire. I promotori di queste campagne non hanno assimilato la logica di lunga durata dei meccanismi demografici, e particolarmente quello che la scienza della popolazione chiama la « transizione demografica »⁷⁴. Di fronte a queste campagne la Chiesa è prima di tutto profondamente preoccupata della promozione della giustizia in favore dei più vulnerabili. Alcuni gruppi incoraggiano il controllo coercitivo delle popolazioni con la contraccezione, la sterilizzazione e perfino l'aborto; essi credono di vedere in queste pratiche la "soluzione" ai problemi posti dalle differenti forme di sottosviluppo. Quando questa raccomandazione viene dalle Nazioni opulente essa appare come l'espressione di un rifiuto da parte dei ricchi di affrontare le vere cause del sottosviluppo. Ancor più, i metodi proposti per ridurre la natalità provocano degli effetti più dannosi dei mali a cui essi pretendevano porre rimedio. Questi danni sono particolarmente percettibili a livello dei diritti dell'uomo e della famiglia.

⁷¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Veritatis splendor* (6 agosto 1993), 90-94: AAS 85 (1993), 1205-1208.

⁷² *Centesimus annus*, cit., 32.

⁷³ *Ibid.*, 38.

⁷⁴ Vedasi n. 5.

2) Solidarietà con la famiglia

88. Solo quando sono riconosciuti e promossi i diritti della famiglia può esistere uno sviluppo autentico, rispettoso delle donne e dei bambini e capace di accogliere la ricca diversità delle culture. Nel contesto di questo sviluppo umano autentico, c'è una verità morale fondamentale che non può essere cambiata né dalle leggi né dalle politiche demografiche, siano esse dichiarate o nascoste. Questa verità fondamentale è che *la vita umana deve essere rispettata dal suo concepimento fino alla morte naturale*. La qualità di una società non si esprime soltanto nel rispetto che essa porta alla donna; essa si manifesta anche nel rispetto o il disprezzo che porta alla vita e alla dignità umana.

Nella *Centesimus annus*, Giovanni Paolo II precisa che questo rispetto per la vita deve essere alimentato nella famiglia. Bisogna « considerare la famiglia come il *santuario della vita*. Essa, infatti, è sacra: è il luogo in cui la vita dono di Dio può essere accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana. Contro la cosiddetta cultura della morte, la famiglia costituisce la sede della cultura della vita »⁷⁵.

89. Scoprendo la famiglia come « *santuario della vita* » e « *cuore della cul-*

tura della vita », gli uomini e le donne possono essere liberati dalla « cultura della morte »; questa comincia con la « *mentalità anti-bambino* », così largamente sviluppata nell'ideologia del controllo coercitivo delle popolazioni. Le coppie e la società debbono riconoscere in ogni bambino un dono desiderato che viene loro dal Creatore, un dono prezioso che merita di essere accolto nella gioia e amato⁷⁶.

Con gli sforzi che mirano a mettere in opera delle politiche familiari, deve essere proclamato il valore inerente a ogni bambino in quanto essere umano. Confrontato con le evoluzioni demografiche, l'uomo è invitato a valorizzare i talenti che il Creatore ha dato a ciascuno per compiere il suo sviluppo personale e contribuire in modo originale a quello della comunità. In fin dei conti Dio non ha creato l'uomo che per associarlo al suo disegno di vita e di amore.

Le parole di Sua Santità Paolo VI citate prima debbono continuare a interpellare i responsabili delle Nazioni: « ... Voi dovete procurare di far abbondare quanto basti il pane per la mensa dell'umanità; non già favorire un artificiale controllo delle nascite che fosse irrazionale per diminuire il numero dei commensali al banchetto della vita »⁷⁷.

Città del Vaticano, 25 marzo 1994.

Alfonso Card. López Trujillo
Presidente

✠ **Elio Sgreccia**
Vescovo tit. di Zama minore
Segretario

⁷⁵ *Centesimus annus*, cit., 39.

⁷⁶ Cfr. *Gaudium et spes*, 50.

⁷⁷ PAOLO VI, *Discorso all'Assemblea dell'ONU*, cit., 6.

PONTIFICIA COMMISSIONE
PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA

Lettera circolare agli Ecc.mi Vescovi

**LE BIBLIOTECHE ECCLESIASTICHE
NELLA MISSIONE DELLA CHIESA**

Roma, 19 marzo 1994

Eccellenza,

la Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa si è impegnata ad attuare il desiderio del Santo Padre Giovanni Paolo II, che intende « rafforzare la presenza pastorale della Chiesa nell'ambito vitale » della cultura e dei beni culturali, e di realizzare i Suoi orientamenti al riguardo (cfr. Giovanni Paolo II, Motu Proprio *"Inde a Pontificatus Nostri initio"*, 25 marzo 1993, Proemio).

A tal fine, partendo dalle consegne affidate dalla Costituzione Apostolica *"Pastor bonus"* (cfr. Proemio e art. 4) — ora ribadite e potenziate dal predetto *"Motu proprio"* —, la Pontificia Commissione ha cercato di operare affinché tutto il Popolo di Dio — e primariamente i Sacerdoti attuali e futuri — « *magis magisque conscius fiat* » dell'importanza e della necessità del ruolo dei *"Beni Culturali"* nell'espressione e nell'approfondimento della fede. Si è pertanto inviato un primo Documento per ridestare la sensibilità dei futuri Presbiteri su tali problemi,

durante gli anni della loro formazione teologica e pastorale (cfr. *Lettera circolare agli Ecc.mi Vescovi*, 15 ottobre 1992) *. E sono in elaborazione tre altri Documenti che intendono approfondire rispettivamente:

il senso e il valore dell'*arte sacra*; l'importanza della *provvida cura degli archivi ecclesiastici*;

e la ripresa di un rinnovato impegno per la *valorizzazione delle Biblioteche nel contesto degli studi e della vita delle comunità ecclesiali*.

Vorremmo, pertanto, in questa Lettera circolare attirare l'attenzione sulle: *Biblioteche ecclesiastiche nella missione della Chiesa*.

« Portami i libri, soprattutto le pergamene » (2 Tm 4, 13). Fu questa la raccomandazione di S. Paolo a Timoteo, mentre egli stava riducendo all'essenziale la sua vita, che sentiva ormai al tramonto e che intendeva utilizzare affinché « tutti i gentili potessero udire il messaggio » (2 Tm 4, 17).

1. La Chiesa, la cultura, i beni culturali, le biblioteche

1.1. Anche la Chiesa, istituita da Cristo per portare il messaggio di salvezza a tutte le genti e per custodirne viva la memoria, dentro le tradizioni delle società e delle culture, in seno alle

quali l'assimilazione della fede germoglia, ha cura « dei libri e delle pergamene » perché è animata da un intimo interesse per la cultura di ogni popolo e Nazione. Essa, infatti, in tutto l'arco

* RDT 69 (1992), 993-1002 [N.d.R.].

della sua storia, « si è servita delle differenti culture per diffondere e spiegare il messaggio cristiano..., studiarlo e approfondirlo » (Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 58). In altri termini: l'annuncio del Vangelo, per il tramite della vita e del pensiero della Chiesa, comporta, di sua natura, lo svilupparsi di un processo di "inculturazione" che, in definitiva, altro non è se non l'insieme di quei fatti culturali che vengono generati dall'« incarnazione del Vangelo nelle culture autoctone » e « dall'introduzione di queste culture nella vita della Chiesa » (cfr. Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Slavorum Apostoli*, 2 giugno 1985, n. 21; cfr. *Exeunte coetu secundo*, Rapporto finale del Sinodo straordinario 1985, II. D. 4).

Da qui scaturisce anche quell'atteggiamento di estrema attenzione che la Chiesa cattolica riserva a tutte le testimonianze, in special modo quelle mediate dalla scrittura, che incarnano e tramandano i valori della sapienza dei popoli. La semplice esistenza delle Biblioteche ecclesiastiche, non poche delle quali sono di antica costituzione e di straordinario valore culturale, è un attestato decisivo di questo irrinunciabile impegno della Chiesa nei confronti di un patrimonio spirituale documentato da una tradizione libraria che essa, al tempo stesso, concepisce come bene proprio e come bene universale, al servizio della società umana.

1.2. Le Biblioteche di proprietà ecclesiastica, presso le quali sono custoditi e resi accessibili i monumenti della cultura umana e cristiana di ogni tempo, rappresentano un tesoro inesauribile di sapere, dal quale l'intera comunità ecclesiale e la stessa società civile possono attingere, nel presente, la memoria del loro passato.

Ma l'interesse specifico e primario che la Chiesa ha per le cosiddette "Biblioteche ecclesiastiche" è costituito dal fatto che il « fermento del Vangelo » — di cui la Chiesa è ad un tempo custode e comunicatrice — nella misura in cui si è inserito nelle diverse discipline del sapere, ha dato origine alla storia cristiana e alla cultura cri-

stiana o cristianamente ispirata, producendo un'incredibile lievitazione del pensiero religioso, letterario, filosofico, giuridico, artistico, psico-pedagogico, ecc.

Perciò le testimonianze librarie, come quelle archivistiche ed artistiche, sono per la Chiesa un mezzo insostituibile per porre le generazioni, che si affacciano alla vita e alla fede cristiana, a contatto con tutto ciò che l'evento cristiano ha prodotto nella storia e nella riflessione umana, allo scopo di non privarle dell'esperienza eventualmente già compiuta dalle generazioni precedenti nell'alveo della loro rispettiva cultura. Si può, inoltre, dire che la tradizione cristiana — garantita nella sua indefettibilità per tutte le generazioni — trova nei libri scritti all'interno della Chiesa un contributo costante per la sua diffusione-trasmissione, per il suo approfondimento, per la sua comprensione, per la sua inserzione viva nelle tradizioni dei popoli. Custodire il libro e favorirne la lettura e la diffusione è dunque, per la Chiesa, un'attività assai vicina — per non dire un tutt'uno — alla sua missione evangelizzatrice.

1.3. Trae origine da questa istanza suprema — qual è la missione evangelizzatrice della Chiesa — la cura ininterrotta che la comunità cristiana ha avuto nel creare, custodire, arricchire, difendere, rendere fruibili le proprie Biblioteche. Prova ne sia il continuo richiamo dei Pontefici ad ottemperare a tali compiti e la cura esemplare che alcune comunità diocesane e religiose hanno dedicato al libro. Per il medesimo motivo deve essere evitato quanto contrasta con la custodia e la tutela, la cura e l'incremento, la fruibilità e l'accessibilità delle Biblioteche stesse.

Inoltre, ciò che la Chiesa si impegna a conservare nelle sue Biblioteche è in effetti, oggi più che mai, di vitale interesse per lo sviluppo della cultura. E questo non soltanto in ordine alla migliore conoscenza della tradizione religiosa ed ecclesiastica, ma sicuramente anche della storia, delle arti e delle scienze proprie della civiltà alla quale apparteniamo e della quale ancora ci nutriamo. E per questo motivo che la Chiesa — mentre offre a tutti

i popoli, nei quali essa vive, la possibilità di avvalersi delle proprie Biblioteche — dovendo provvedere ai severi obblighi di tutela e di gestione che ne conseguono, interpella obiettivamente l'operoso concorso della società civile: affinché anch'essa, nel modo che le è proprio, concorra alla salvaguardia, conservazione e valorizzazione di questo immenso patrimonio ecclesiastico di valore universale.

1.4. Naturalmente i criteri precisi e le modalità concrete di reciproco sostegno fra Chiesa e società civile, in quest'opera di tutela e di promozione dei beni librari, dovranno essere determinati tenendo conto delle diverse situazioni politiche e del diritto vigente nei singoli Stati. La Chiesa cattolica, dal canto suo, consapevole della propria alta e diretta responsabilità al riguardo, è assai sensibile ai molteplici segni di incoraggiamento che provengono dal rinnovato interesse per l'apprezzamento della memoria storica, da parte della cultura odierna, anche quella non strettamente accademica e specialistica. La Chiesa si propone perciò di incrementare e valorizzare adeguatamente, in tale prospettiva, la di-

mensione pubblica e sociale delle Biblioteche di sua proprietà.

Si tratta insomma di concepire la convergenza e la collaborazione con la società civile, non soltanto in vista della custodia conservativa e dell'organizzazione catalografica delle Biblioteche ecclesiastiche, ma anche in vista di una nuova politica dell'apprezzamento e della fruizione del loro patrimonio librario. Questa convergenza e collaborazione verrà anche facilitata se le Biblioteche ecclesiastiche parteciperanno, tramite le reti informatiche nazionali, alla comunicazione di informazioni bibliografiche con le altre Biblioteche ecclesiastiche e nazionali. In modo che la memoria storica, scientifica, filosofica, religiosa e letteraria, che le Biblioteche racchiudono, possa rendersi largamente disponibile alla ricerca dei dotti e alla diffusione della cultura, a vantaggio anche delle scienze religiose che così saranno più presenti nel mondo della ricerca e della scienza.

Da parte sua, la Chiesa desidera conservare pienamente la propria responsabilità diretta sulle Biblioteche ecclesiastiche, considerata l'importanza che esse hanno come strumento di evangelizzazione.

2. Il significato e il valore dell'istituzione bibliotecaria nella Chiesa: un centro di cultura universale

2.1. Pur non mancando, nel quadro del suo sviluppo storico, alcune involuzioni, oggi non più condivisibili, la Chiesa ha concorso in modo determinante al plasmarsi delle istituzioni culturali: non raramente con impulso innovativo e con risultati di lunga prospettiva. Ciò è avvenuto, in forma diretta o indiretta, anche per quanto riguarda l'evoluzione specifica della istituzione bibliotecaria.

Così, ad esempio, è a tutti nota l'importanza del passaggio dal "rotolo" al "codice", nella prospettiva di una più agevole e quindi più vasta distribuzione dei documenti scritti, necessari allo sviluppo della cultura. La peculiare concezione cristiana delle "Scritture Sacre", libri venerabili ma non esoterici, in quanto matrice di un sapere che aspira, per sua natura, ad una diffusione "universale", ha certo influito sul processo di "comunicazio-

ne" e di "diffusione" di tutte le forme alte della cultura stessa, imprimendo un impulso epocale i cui riflessi non hanno mancato di rendersi evidenti anche sul piano delle istituzioni sociali e dei riflessi culturali ad esse omogenei. Basterà qui ricordare l'influsso esercitato dalla tradizione delle Scuole Cattedrali, degli "Scriptoria" e degli "Studia" monastici, delle Facoltà teologiche, delle Accademie ecclesiastiche: non solo sullo sviluppo dell'idea di "biblioteca", ma anche sull'evoluzione delle istituzioni collegate alla produzione e alla diffusione del sapere.

2.2. Nell'ambito più specifico dell'idea di biblioteca, può essere utile ricordare il fatto che alcune evoluzioni qualitative nella concezione e nell'organizzazione interna di questa istituzione maturarono in ambiente ecclesiastico. Fu l'Ordine Cistercense,

per esempio, a compiere il primo significativo passaggio da una biblioteca di conservazione quantitativa (la massa dei volumi concepita esclusivamente come bene patrimoniale) ad una biblioteca di conservazione qualitativa (consistente cioè in una specifica selezione dei libri da raccogliere e da custodire). Un'ulteriore significativa svolta si produsse nell'ambito della tradizione degli Ordini Mendicanti, quando le Biblioteche furono oggetto di un'attenzione sistematicamente rivolta alla razionalizzazione dell'inventario e del deposito, in vista dello studio e della consultazione.

Di fatto si dovrà attendere fino all'Umanesimo e al Rinascimento perché maturino le condizioni destinate ad assumere questi impulsi fino a trasformarli in principi organizzativi e teorici di carattere generale. E, anche qui, alcune Biblioteche ecclesiastiche (Vaticana, Ambrosiana) si distingueranno fra le prime e più prestigiose Biblioteche, nell'intento di unire l'interesse per la raccolta di un vasto e prezioso patrimonio librario, organizzato con intenti culturali e scientifici di interesse generale, all'accessibilità da parte di un pubblico cosmopolita, costituito da studiosi interessati alla fruizione e alla valorizzazione del sapere contenuto nei testi e non soltanto alla preziosità degli oggetti raccolti. Nel contempo, il concetto stesso che presiede all'acquisizione e alla raccolta dei testi si fa più ampio e significativamente enciclopedico: la Biblioteca ecclesiastica, accanto ai testi che sono riferiti alle tradizionali discipline teologiche, raccoglie ormai, con uguale assiduità e cura, i classici latini e greci, i testi delle discipline filosofiche e scientifiche, i documenti delle culture e delle religioni, i monumenti della storia e dell'arte dei vari popoli e delle più diverse civiltà.

2.3. È possibile così disegnare per la Biblioteca ecclesiastica, ripercorrendo le tappe della sua vicenda caratteristica qui appena accennata, una sua significativa "vocazione" a rappresentare un luogo tipico di confronto fra le diverse forme del sapere. Ciò precisamente in ragione dell'impulso universalistico ("cattolico") che fa da

sfondo alla concezione cristiana della ricerca della verità, la quale comporta l'interesse e la frequentazione di ogni area della storia e della cultura in cui l'esperienza di tale ricerca appaia praticata e documentata.

Il ricupero di questa obiettiva "vocazione" storica che la Biblioteca ecclesiastica ha avuto — oltre a favorire la rimozione di qualche luogo comune, che ancora alimenta il pregiudizio di chi vuol vedere l'istituzione ecclesiastica chiusa al dialogo e alla frequentazione culturale ampia e scevra da restrizioni — può certamente favorire un più intenso e motivato impegno in coloro che, nella Chiesa, sono chiamati ad operare in quei preziosi laboratori di cultura quali sono le Biblioteche ecclesiastiche. Infatti, queste sono state, non rare volte, nel corso della storia della Chiesa, centrali culturali di altissimo profilo e ancora sono in grado di essere validi strumenti per la cultura, in collaborazione con altre analoghe istituzioni.

2.4. Se questa è la verità storica che qualifica l'origine, la fisionomia e l'influenza culturale e metodologica delle Biblioteche ecclesiastiche — specialmente delle grandi Biblioteche sopra ricordate — bisogna pur riconoscere che non sempre è stato voluto ed è stato possibile mantenere tutte le Biblioteche ecclesiastiche ad un tale livello. Improvvide alienazioni o la confisca degli immobili dove erano custodite; eventi bellici ripetuti; le avvenute soppressioni di non pochi Ordini religiosi con la conseguente diminuzione della consistenza numerica delle rispettive Biblioteche; certe involuzioni di atteggiamenti culturali, oppure certe trascuratezze e perfino qualche disinteresse hanno reso difficile la sopravvivenza o la funzionalità di molte Biblioteche ecclesiastiche.

È sperabile che la risorgente consapevolezza circa i Beni culturali della Chiesa e delle Nazioni producano un rinnovato impulso a ridare vitalità a tali centri di cultura e a renderli collegati per un comune e rispettivo servizio dell'uomo, superando quanto può nuocere in definitiva all'universalità del sapere, contrastando l'impovertimento degli strumenti culturali.

3. La Pontificia Commissione per i Beni Culturali e le Biblioteche ecclesiastiche

3.1. Come veniva ricordato più sopra, i Sommi Pontefici e la Santa Sede si sono adoperati ad animare l'impegno pastorale e culturale di tutta la Chiesa per la cura delle Biblioteche ecclesiastiche, create a diversi livelli e con scopi differenziati¹.

Taluni eventi bellici, che hanno reso precarie tante sedi di Biblioteche e la globale trasformazione che ha investito, negli ultimi decenni, ogni istituzione e lo stesso modo di concepire la cultura e i mezzi per assimilarla, hanno aggravato il problema della salvaguardia-fruizione di tali Biblioteche.

E sembra che sia venuto il tempo in cui o si addivene ad un recupero e ad una loro rinnovata animazione, oppure è da prevedere un irreparabile declino.

Il Papa Giovanni Paolo II ha colto la delicatezza di questo momento stabilendo che il problema globale della tutela-utilizzazione-promozione di tutti i Beni culturali della Chiesa, e perciò dei Beni librari, fosse affidato non soltanto a documenti esortativi o ad episodiche decisioni autoritative, ma venisse assunto come oggetto proprio e stabile di un Dicastero della Curia Romana, appositamente e autorevolmente deputato a tale ambito: la Pontificia

Commissione per i Beni Culturali della Chiesa.

3.2. In tale veste, questa Pontificia Commissione intende, con il presente Documento, occuparsi specificamente delle Biblioteche ecclesiastiche.

3.3. Facendo onore al proprio mandato — «*Commissio Ecclesiis particularibus et Episcoporum coetibus adiutorium praebeat et una cum iis agit*» (Giovanni Paolo II, Costituzione Apostolica "Pastor bonus", 28 giugno 1988, art. 102) — questa Pontificia Commissione, sapendo di farsi eco della esplicita voce del Sommo Pontefice, si rivolge direttamente agli Ecc.mi Ordinari delle Diocesi e ai Rev.mi Superiori Generali delle Congregazioni religiose, per condividere l'attenzione e la preoccupazione per la sorte di tutte le Biblioteche ecclesiastiche antiche e recenti (Episcopali, Capitolari, Parrocchiali, delle Università e Studentati, degli Ordini religiosi, di Istituzioni, di Associazioni ed altre).

È necessario che, fra le preoccupazioni pastorali, ritorni ad esserci in pienezza quella relativa agli strumenti di evangelizzazione e di cultura del Popolo di Dio, quali le Biblioteche ec-

¹ A titolo esemplificativo si ricordano alcuni documenti del sec. XX:

- 1) Pio X, Lettera Apostolica *Quoniam in re biblica*, 27 marzo 1906, n. 18;
- 2) C.I.C. (1917), cann. 1495. 1497;
- 3) SEGRETERIA DI STATO, *Circolare* 30 dicembre 1902;
- 4) SEGRETERIA DI STATO, *Circolare* 10 dicembre 1907;
- 5) SEGRETERIA DI STATO, *Circolare* 15 aprile 1923;
- 6) SEGRETERIA DI STATO, *Circolare* 1 settembre 1924;
- 7) CONGREGAZIONE DEI SEMINARI, *Questionario* inviato il 2 febbraio 1924 e *Circolare* del 10 marzo 1927;
- 8) Costituzione Scuola di biblioteconomia presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (1934);
- 9) Pio XI, *Deus scientiarum Dominus*, 24 maggio 1931, art. 48;
- 10) CONGREGAZIONE DEI SEMINARI, *Decreto* 12 giugno 1931, art. 45;
- 11) CONGREGAZIONE DEI SEMINARI, Corso estivo per bibliotecari dei Seminari, Settembre 1938;
- 12) BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, *Circolare* a firma del Card. Mercati, 1 novembre 1942;
- 13) Pio XII, Esortazione Apostolica *Menti Nostrae*, 23 settembre 1950, parte III;
- 14) CONCILIO VATICANO II, Decreto *Presbyterorum Ordinis*, cap. III, 19;
- 15) CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *De permanenti cleri institutione*, 4 novembre 1969, art. 22;
- 16) CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, 6 gennaio 1970, nn. 27 e 94;
- 17) GIOVANNI PAOLO II, Costituzione Apostolica *Sapientia christiana*, 29 aprile 1979, artt. 52-54;
- 18) C.I.C. (1983), Lib. III, tit. IV;
- 19) GIOVANNI PAOLO II, Costituzione Apostolica *Pastor bonus*, 28 giugno 1988, artt. 99-104;
- 20) GIOVANNI PAOLO II, Motu Proprio *Inde a Pontificatus Nostri initio*, 25 marzo 1993.

clesiastiche, favorendo, in tal modo, quel "dialogo con l'umanità", che in questi strumenti trova, tanto spesso, il modo di incontrarsi vitalmente con il "fatto cristiano" e con le radici bimillennarie di una cultura, senza la quale il mondo sarebbe sicuramente più povero.

Non è giustificabile relegare fra le attenzioni minori dei Pastori quella ai

Beni culturali o cedere alla semplicistica e superficiale convinzione che la "*cura animarum*" possa prescindere da tali strumenti, ritenendoli un "lusso" e non uno strumento essenziale per la evangelizzazione, anche nelle Chiese di recente formazione (cfr. Concilio Vaticano II, Decreto *Ad Gentes divinitus*, 7 dicembre 1965, n. 21).

4. Orientamenti per l'attività inerente alle Biblioteche ecclesiastiche

4.1. È necessario che ogni Diocesi e ogni Congregazione religiosa provvedano — se già non lo hanno fatto — a redigere un inventario e ad individuare la diversa tipologia delle Biblioteche sotto la loro responsabilità, per giungere, possibilmente, ad una conseguente pianificazione di interventi, riguardanti gli spazi necessari sia per gli utenti delle Biblioteche, sia per il materiale librario esistente, oltre che le previsioni di un regolare aumento di fondi librari e l'acquisto di attrezzature di lavoro e di sussidio allo studio.

Quando le distanze erano una difficoltà, era evidente che ogni Biblioteca ecclesiastica tentasse di avere il massimo di completezza e di adeguatezza alle finalità per cui era sorta. Ora che le distanze sono facilmente superabili e la informatizzazione permette, con grande facilità, aiuti e scambi, è più facile pensare ad una pianificazione delle Biblioteche ecclesiastiche, così da renderle più qualificate e più fruibili nel territorio.

Come nei diversi settori della pastorale si tende ad avere operatori qualificati, così deve essere nel settore "Biblioteche": è necessario che il "ministero del Bibliotecario" ritorni in pieno vigore e onore nella comunità cristiana, perché esso non è solo un prestatore d'opera, bensì un animatore della cultura e, di riflesso, dell'evangelizzazione della Chiesa, quando egli opera per l'incremento del sapere della Comunità ecclesiale cui appartiene e per le ricerche di quanti necessitano di approfondire le proprie conoscenze. Anche la stessa formazione professionale sarà, per lui, un valido aiuto in questa sua missione di comunicare

cultura e di accompagnare, nei limiti delle possibilità, i tentativi di quanti si accostano alla conoscenza profonda del pensiero cristiano.

4.2. Certamente gli Ecc.mi Vescovi diocesani e i Rev.mi Padri Generali delle Congregazioni sono i primi a desiderare tale rin vigorimento delle loro Biblioteche.

Questa Pontificia Commissione vorrebbe indicare l'opportunità di affrettare tale ripresa di interesse e di impegno, favorendo la specializzazione di sacerdoti, religiosi e laici destinati ad assumersi il compito, per quanto possibile in modo stabile, della conduzione delle Biblioteche, così come degli Archivi e dell'animazione dei Beni artistici. Per questo motivo già da tempo operano con successo e competenza la Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica e la Scuola Vaticana di Biblioteconomia, istituite, rispettivamente, presso l'Archivio Segreto Vaticano e la Biblioteca Apostolica Vaticana; per lo stesso scopo è stato recentemente istituito il "Corso Superiore per i Beni Culturali della Chiesa" presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma; si sta operando per incrementare le Associazioni delle Biblioteche ecclesiastiche delle varie Nazioni, affinché anch'esse — possibilmente federandosi — possano aiutarsi reciprocamente ad affrontare i problemi che caratterizzano questo settore e ad offrire una periodica riqualificazione e aggiornamento a quanti sono già adetti al servizio delle Biblioteche stesse.

4.3. Sembra che in molte Chiese diocesane possa essere venuto il tempo per organizzare una "grande unica Biblio-

teca della Chiesa locale", che costituisce come il luogo primario più dotato (e più fruibile da tutti) delle principali opere antiche e recenti del pensiero cristiano. Ciò parrebbe riattualizzare lo spirito delle antiche Biblioteche ecclesiastiche, a servizio della Chiesa e della Città, dove attingere le testimonianze più autentiche e documentate della tradizione e dove offrire il messaggio che promana dalla cultura cristiana. Inoltre questo maggiore potenziamento delle risorse bibliografiche, messe insieme a servizio della Chiesa locale, permetterebbe una più attenta e intelligente tutela, conservazione e possibile restauro dei libri antichi e di valore; tutela che diventa più difficile quando questi beni preziosi si trovano sparsi qua e là in varie piccole Biblioteche.

Non ci sfuggono i molteplici problemi che tale decisione può provocare; ma pare che, ormai, i tempi reclamino dalla Chiesa questa presenza e questo fermento culturale nella "Città".

Si aggiunga il fatto che molte ricerche universitarie o specializzate si orientano progressivamente verso il bimillenario patrimonio culturale della Chiesa.

4.4. Non vanno, poi, trascurate le Biblioteche minori — quelle parrocchiali o associative — che, spesso, in passato, hanno costituito un "vero doposcuola" di intere generazioni rurali, per le quali non era facile attingere a grandi opere e grandi fonti culturali, ma che, attraverso le cosiddette "Biblioteche circolanti", hanno potuto approfondire il pensiero cristiano e formarsi una cultura di base discretamente solida. Oggi il volto di tali Biblioteche sembra evolvere verso una fisionomia di "piccoli centri multimediali", dove il libro si interseca con gli altri sussidi diffusori di cultura.

Sembra che un "Centro diocesano" efficiente e animato da Operatori per i Beni culturali — quali la Biblioteca, l'Archivio, le Opere d'arte — dovrebbe saper impegnarsi per la prosecuzione e la trasformazione delle Biblioteche parrocchiali e associative.

A questo riguardo dovrebbe essere favorito un costante e assiduo dialogo

fra i Responsabili nazionali delle Associazioni delle Biblioteche ecclesiastiche e gli Editori librari e multimediali, così da individuare e promuovere quanto si dimostri utile e necessario alla cultura delle comunità cristiane e quanto di positivo il "mondo cattolico" possa mettere in circuito per un contributo alla cultura dei rispettivi Paesi.

Sembra che un'intelligente pianificazione possa recare un positivo incremento sia alla divulgazione, sia all'approfondimento della cultura e della saggia editoria, evitando ripetizioni, colmando vuoti e rimuovendo certe anemie di valori di cui soffre tanta pubblicistica attuale.

4.5. Non può essere trascurato un fatto che investe la vita della Chiesa in alcune Nazioni: cioè la diminuzione del clero e la conseguente minore capillarità di presenza, nelle singole parrocchie o istituzioni, dei Sacerdoti i quali erano i naturali garanti anche della conservazione e dell'animazione delle Biblioteche parrocchiali o di associazione. Ne consegue spesso l'impovertimento o addirittura l'inattività di tali Biblioteche.

Riteniamo che non ci si debba rassegnare alla fatalità di questo processo, ma che si debba far di tutto per custodire ogni patrimonio librario di parrocchie o istituzioni soppresse, non raramente assai prezioso, provvedendo alla sua salvaguardia o mediante l'acorpamento in Biblioteche zonali o di più vasto raggio, di quanto è incustodito o rischia di vanificarsi; oppure mediante la collocazione, in un unico centro diocesano, dei patrimoni librari, diversamente inutilizzabili, affinché, oltre che ad essere salvaguardati, possano continuare ad essere fruibili ed utili.

4.6. Durante il 1992, come si ricordava, questa Pontificia Commissione ha ritenuto suo compito prioritario indirizzare una *Lettera* cordiale (che era però anche un delicato allarme su quanto in tutta la Chiesa era stato segnalato) riguardante il problema della sensibilizzazione dei futuri sacerdoti circa il ruolo dei Beni culturali ecclesiastici nell'opera di evangelizzazione e, perciò, circa le responsabilità che li at-

tendono al riguardo (cfr. *Lettera circolare* agli Ecc.mi Vescovi, 15 ottobre 1992).

Sembra conveniente ora ripetere tale appello, rapportandolo più puntualmente:

- alla valorizzazione e conoscenza pratica dell'utilizzazione della Biblioteca durante gli studi filosofici e teologici, che i seminaristi compiono;

- all'importanza delle documentazioni bibliografiche e archivistiche, per formarsi una coscienza sull'identità della propria Chiesa e della Chiesa universale: realtà che il futuro prete non può permettersi di ignorare;

- all'utilità di Biblioteche valide nell'ordinaria attività pastorale del presbitero, ove attingere materia per i propri studi e dove indirizzare quanti, a loro volta, chiedono di approfondire le proprie conoscenze.

Di questa sensibilizzazione dei futuri presbiteri deve farsi carico il Seminario che li sta preparando.

4.7. Sembrerebbe maturo il tempo in cui le Conferenze Episcopali potessero elaborare, per i Bibliotecari ecclesiastici delle rispettive diocesi e per la loro Chiesa particolare, un "*Direttorio delle Biblioteche ecclesiastiche*", mirato a valorizzare dinanzi a tutta la comunità ecclesiale il compito "propriamente pastorale" che i bibliotecari (presbiteri, religiosi o laici che siano) svolgono per la lievitazione della cultura cristiana e per il dialogo con le culture: che orienti la complessa problematica dottrinale, giuridica e pratica che coinvolge le Biblioteche ecclesiastiche; che dia orientamenti nel rapporto con le Biblioteche civiche; che giovi ad una ripresa più vigorosa della fruizione delle Biblioteche stesse.

Sembra più conveniente il profilo "nazionale" di tale Direttorio, piuttosto che "universale", al fine di una maggiore aderenza alle situazioni locali.

Ciò non toglie che le Conferenze Episcopali facciano opportunamente presenti i rispettivi problemi e suggerimenti a questa Pontificia Commissione, la quale porrà ogni impegno ulteriore per servire la causa delle Biblioteche ecclesiastiche.

4.8. La Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa ritiene suo dovere far presente, agli Ecc.mi Vescovi e ai Rev.mi Superiori Generali operanti in Chiese di antica costituzione e di cristianità consolidata, un problema che potrebbe essere chiamato di "biblioteconomia missionaria". Cioè: in molte Diocesi, dove "*la plantatio Ecclesiae*" è da poco avvenuta, non solo non è possibile creare adeguate "Biblioteche diocesane" — come si auspicava più sopra — ma nemmeno "Biblioteche ecclesiastiche nazionali", in quanto il reperimento di fondi patristici e di grandi collezioni teologiche riesce difficilissimo o impossibile.

Potrebbe allora essere progettato dalle Chiese — che possiedono, a volte, Biblioteche ecclesiastiche non più tanto fruite o fruibili — un invio di "fondi" importanti e fondamentali per il loro contenuto (quali grandi opere filosofiche e teologiche, collane e fonti patristiche) alle Chiese in via di sviluppo?

Sembrerebbe questo uno scambio culturale e pastorale, fra le Chiese, di rilevante significato e capace di ridare valore a certe Biblioteche rese infeconde dal loro uso limitato.

Di tale scambio culturale potrebbero farsi promotrici le Associazioni Nazionali dei Bibliotecari ecclesiastici, d'intesa con questa Pontificia Commissione.

4.9. Come è noto, il problema che investe la maggior parte delle Biblioteche ecclesiastiche è costituito dai costi delle acquisizioni del sempre nuovo patrimonio librario e di conduzione delle Biblioteche stesse, che necessitano di adeguato e competente e quindi stabile personale.

Per le Biblioteche minori — quali quelle parrocchiali e associative — sembra che si debba far ricorso al volontariato, come in altre epoche si faceva lodevolmente, attingendo alla sensibilità ben educata delle comunità cristiane, che avevano creato tali centri, tanto significativi per il loro apporto culturale.

Essendo, però, tali Biblioteche strumenti di cultura per tutti, e non ad esclusivo uso delle comunità cristiane, sembra che esse abbiano tutti i titoli

per partecipare a quei contributi che le Comunità Nazionali e Regionali o locali vanno stanziando per l'incremento delle Biblioteche del territorio.

Per le grandi Biblioteche ecclesiastiche, sembra debba essere delineato — almeno nelle Chiese particolari dove ancora non è stato fatto — un nuovo o più chiaro profilo "pubblico" di esse.

Avviene, per le Biblioteche, come per gli altri Beni culturali ecclesiastici (Archivi e Patrimoni d'arte) che, se essi servono esclusivamente alla comunità ecclesiale, la quale ne resta arbitra assoluta, è difficile pensare che la Comunità Nazionale debba annoverarle fra le istituzioni, cui dare il necessario sostegno.

Ma se la Chiesa — pur rimanendo proprietaria e responsabile delle proprie Biblioteche — apre tale patrimonio a quanti intendono avvalersene, sembra legittimo che tale apporto di strumenti e di animazione culturale venga computato fra i Beni culturali della Nazione, a cui prestare il dovuto sostegno economico e organizzativo.

Riteniamo che questi problemi siano di grande interesse e impegno per i rapporti fra Conferenze Episcopali, Governi nazionali e Organismi internazionali.

4.10. Rientra, infine, nei compiti di questa Pontificia Commissione promuovere un rapporto sempre più organico con la Comunità ecclesiale — opportunamente espressa da Associazioni Culturali Internazionali — e gli Organismi internazionali creati per l'animazione della cultura. Ci permettiamo di chiedere alle Conferenze Episcopali di agevolare tale compito, favorendo la costituzione di Associazioni Nazionali di Biblioteche ecclesiastiche e la loro adesione a corrispettive Associazioni continentali e internazionali, essendo consapevoli che queste Istituzioni potrebbero talvolta chiedere delle collaborazioni impegnative, per ragioni di corresponsabilità e di tempo da dedicarvi, a cui sarà necessario offrire la dovuta disponibilità.

Eccellenza,

se dovessimo riassumere, in rapide affermazioni, le istanze contenute in questa nostra *Lettera*, potremmo dire:

- il Santo Padre considera un "segno dei tempi" l'universale rifiorire dell'interesse per i Beni culturali; la Chiesa "esperta in cultura" non può non raccoglierne l'appello;

- abbiamo, in questa occasione, voluto sottolineare la natura, il compito, i problemi principali delle Biblioteche ecclesiastiche non per addossare tutto il peso di tali compiti sulle spalle dei Vescovi diocesani, ma per unirli insieme nel ridare vigore a questo importantissimo settore dell'evangelizzazione e della cultura;

- abbiamo evidenziato alcuni problemi, suggerendo linee di soluzioni, ben consapevoli che le situazioni delle Chiese sono differenti e non possono essere formulati degli orientamenti onnicomprensivi di tutta la problematica e di tutte le situazioni. Riteniamo questa nostra *Lettera* come una "scintilla", che possa accendere l'interessamento e il colloquio all'interno della Sua Conferenza Episcopale;

- riteniamo, ancora una volta, che il problema più urgente e radicale sia quello di ridare sensibilità alle Comunità ecclesiali — e ai loro Pastori — circa il ruolo che i Beni culturali ecclesiastici hanno di veri e propri "beni pastorali". Fra essi abbiamo, ora, posto in luce i patrimoni librari che, assieme agli Archivi, sono la memoria della Chiesa circa il progressivo approfondimento della fede e possono essere "memoria" per l'umanità tutta, quando essa voglia scoprire che cosa significhi la cultura cristianamente ispirata;

- riterremmo, perciò, utile che nei temi della Conferenza Episcopale affiorasse, in modo organico, il tema-problema delle Biblioteche ecclesiastiche, per essere poi affrontato, successivamente, a livello delle singole Diocesi. Ci sembra che — precisati i punti sui quali orientare l'impegno — non sia poi difficile provocare un vero movimento di interesse alle Biblioteche ecclesiastiche che muova dall'individuazione e dalla valorizzazione di capaci animatori in questo settore;

- come sempre, saremmo lieti di ricevere un riscontro approfondito a queste nostre considerazioni, così da

poter seguirne gli sviluppi e sintonizzare la nostra azione sulle situazioni reali e suggerire iniziative valide, comprovate dall'esperienza.

Vorremmo, infine, far risuonare, ancora una volta, la parola del Santo Padre Giovanni Paolo II: « La fede tende per sua natura ad esprimersi in forme artistiche e in testimonianze storiche aventi un'intrinseca forza evangelizza-

trice e valenza culturale, di fronte alle quali la Chiesa è chiamata a prestare la massima attenzione » (Motu Proprio *Inde a Pontificatus Nostri initio*, 25 marzo 1993, Proemio).

A tale auspicio si associa il mio più deferente fraterno augurio e saluto, mentre mi confermo dell'Eccellenza Vostra Reverendissima devotissimo in Gesù Cristo

✠ **Francesco Marchisano**

Vescovo tit. di Populonia
Presidente

Paolo Rabitti

Segretario

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio alla diocesi per la Pasqua

La vita nascosta

La celebrazione della Pasqua di quest'anno cade in un momento difficile del nostro Paese, in un contesto mondiale incerto, inquieto, con la stessa Chiesa che deve fare i conti con una società ridiventata pagana e una cultura sempre più aggressiva contro il fatto cristiano.

Eppure ogni Pasqua, sacramentalmente ripresentata nella nostra liturgia, grazie allo Spirito del Cristo crocifisso-risorto, ci dona la grazia della « vita ormai nascosta con Cristo in Dio » (Col 3, 3), ad immagine di Cristo, lui stesso nascosto in Dio, ma la cui azione di risorto è continua su di noi e sull'universo.

Per i credenti la "vita nascosta", esternamente non diversa da quella di sempre, è vita con un di più di verità, una visione più chiara dell'ordine eterno delle cose, una certezza di ciò che è fondamentale, una riserva di amore perché un più grande amore possiede i nostri cuori; maggiore forza perché si lavora in un'impresa eterna, che ricama sulla trama imperitura delle anime.

È il momento di riascoltare S. Paolo: « Con Cristo siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti ». Non è tempo perciò di paura, di timidezza, di rassegnazione, ma di coraggio, di fiera, di gioiosa testimonianza, tempo di inalterata speranza. I cristiani muoiono con Cristo ma per risorgere con Lui. Dunque « se siete risorti con Cristo cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio. Abbiate il gusto delle cose di lassù, non di quelle della terra ». I nostri gusti sono altri, i nostri desideri ci portano verso quei beni che sono già garantiti in Cristo. « Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo », è la nuova moda del cristiano. Il cristiano vive la vita umana di Cristo, e non si lascia impressionare da ciò che il mondo proclama e glorifica. Il cristiano è stato immerso nell'opera redentrice del Messia di Dio crocifisso-risorto, l'unico uomo vincitore della morte

sulla faccia della terra, e perciò senza lasciarsi intimidire accetta di ripercorrere la stessa strada.

Così anche la Pasqua di quest'anno ci richiama. Dobbiamo tenerci nella sua direzione, quella del fine ultimo che appunto è la Pasqua di Cristo fatta nostra. Anzi dobbiamo anticiparlo.

Il fine ultimo *essenziale* è anticipato con la vita di fede, speranza e carità. La Pasqua del nostro tempo domanda semmai un cammino più deciso insieme a queste tre sorelle, le sole che rimangono.

Il fine ultimo *complementare*, cioè la glorificazione del corpo, così degradato dalla invasiva incultura dominante, è anticipato con l'attuazione del corrispettivo morale delle doti del corpo risorto. La sua impassibilità va preparata con lo spirito di calma e di forza; la sua immortalità con la costanza nel bene; lo splendore con la lealtà, la sincerità e la trasparenza; l'agilità con la vita laboriosa assidua e ordinata; la sottilità con la vita di quiete dei sensi e il dominio delle passioni nella purezza.

Questa è la nostra Pasqua. Questa è la Pasqua da augurarci e da augurare ai nostri fratelli e sorelle, la Pasqua da testimoniare perché anch'essi la possano gustare.

È la missione che il Cristo pasquale, nel quale crediamo e per il quale viviamo, ci affida.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

Messaggio per la Giornata del quotidiano "Avvenire"

Un'autentica ricerca della verità

Domenica 17 aprile, per l'Arcidiocesi vi è stata la Giornata del quotidiano dei cattolici italiani: *Avvenire*.

Pubblichiamo il messaggio del Cardinale Arcivescovo:

In questi nostri tempi, contrariamente a quanto comunemente si crede, sta diventando sempre più difficile informarsi: non certo per mancanza di notizie, che anzi di queste c'è tale un affollamento che necessariamente una notizia scaccia l'altra, ma per mancanza di aiuto alla riflessione, di chiavi di lettura per la comprensione dei fatti.

La televisione ci ha abituati a "vedere" gli avvenimenti, non a sforzarci di capirne la portata, il perché, le conseguenze. Anche i giornali si sono adeguati, limitandosi — nella maggior parte dei casi — ad essere l'eco delle immagini televisive, come se si rivolgessero a "telelettori".

La corsa alla notizia e la tentazione di comunicare tutto e subito, nel timore che altri la diano prima, impedisce di verificarne la veridicità e di mettere a fuoco quei fatti che sono veramente importanti. Il giornale è così diventato il "supermarket" delle notizie e lascia al lettore la cura di scegliere dagli scaffali il prodotto che gli interessa. Ma, anche così, resta difficile scegliere bene, perché alcune notizie sono più strillate di altre, drogate, enfattizzate e finiscono per catturare l'attenzione, anche se non se lo meritano.

Per fortuna non tutti i giornali sono così e io non esito a dire che, fra questi pochi, c'è *Avvenire*, il nostro quotidiano, che non solo ci dà le notizie dei fatti che veramente valgono, con obiettività e completezza, ma anche ci aiuta efficacemente ad interpretarli alla luce dei valori evangelici, il che per noi costituisce il primo dovere.

Questo servizio alla verità, di cui dobbiamo essere grati ad *Avvenire*, diventa insostituibile nel campo della informazione ecclesiale che non si trova su altri quotidiani se non in forma incompleta e talvolta distorta, quando non ci si limita a poche notizie "curiose", secondo lo stile ormai generalizzato del sensazionalismo.

Si rende dunque sempre più necessario per noi cattolici avere una concezione esigente della informazione, con una attenta ricerca della verità e una verifica delle fonti attraverso il confronto con le sorgenti sicure; non si può pensare che basti scorrere rapidamente i titoli dei giornali, o restare comodamente seduti sul divano di casa a guardare la cascata di immagini della Tv, specialmente oggi che i mezzi di comunicazione sociale propagandano con la loro forza persuasiva concezioni di vita aliene, quando non opposte, ai modelli evangelici. Rimane il dato di

fatto, molto grave, che la gran parte degli italiani e degli stessi cattolici, non conoscono il vero magistero del Papa e dei Vescovi, ma solo ciò che del loro magistero riferiscono i giornali, mai riportato per intero, e spesso travisato dai titoli e manipolato dai commenti.

Mi rifaccio per questo giudizio al comunicato del Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. del 17 marzo u.s. dove è anche detto: « I Vescovi sollecitano le comunità ecclesiali a prendersi più decisamente a cuore le difficoltà e potenzialità della comunicazione sociale, riservando ad essa e ai suoi strumenti qualificate energie spirituali e culturali, nonché maggiori risorse tecniche ed economiche ».

Questo nel caso nostro specifico significa che, non solo i vertici, ma tutte le comunità parrocchiali, i movimenti e le associazioni della diocesi, nonché i singoli fedeli, e naturalmente per primi i sacerdoti, le religiose e i religiosi, devono sentire forte il dovere di sostenere *Avvenire*, nel modo più pratico e a tutti possibile e cioè con l'abbonamento o l'acquisto quotidiano perseverante. Purtroppo bisogna anche avere l'onestà di riconoscere che le difficoltà di *Avvenire* dipendono da una certa disaffezione per il giornale cattolico. Nelle Visite pastorali verifico quanto ridotto sia il numero degli abbonamenti. E non si può dire che il giornale non sia fatto bene o povero di notizie; in realtà oggi è tra i migliori sia per l'informazione, per le pagine culturali, per la grafica.

Personalmente mi sono sempre chiesto perché gli imprenditori cattolici non si sono impegnati a "rischiare" su un quotidiano. Mi domando anche se non sia possibile con uno sforzo finanziario, anche se notevole, avere una redazione per la cronaca regionale, magari unificando tante pubblicazioni particolari. Intanto, per quanto ci riguarda, non venga a mancare un appoggio convinto agli altri nostri strumenti di comunicazione: "*La Voce del Popolo*", "*Il nostro tempo*", "*Telesubalpina*", "*Radio Proposta*" che, nella nostra società materialista e indifferente aiutano a tener vivi i valori evangelici e a far conoscere in modo più completo e corretto la vita della nostra Chiesa.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

Riflessioni e proposte sulla crisi occupazionale nella diocesi di Torino, ai fedeli della Chiesa che è in Torino e a tutti gli uomini di buona volontà

SOLIDALI PER IL LAVORO

1. Nella notte che precede la domenica di Pasqua, i cristiani accendono un fuoco che gradualmente rischiarla la notte: è il segno del Cristo crocifisso che risorge dai morti e illumina la storia degli uomini di una luce nuova.

La celebrazione della passione di Gesù di Nazaret e la gioia per la sua risurrezione spingono i credenti a guardare con realismo e con sentita partecipazione ai problemi che vive la nostra città e la nostra diocesi, ma anche a proiettare su di essi uno sguardo carico di una speranza che non si astiene da un operoso impegno.

La Chiesa che è in Torino, la città con la sua periferia e la diocesi tutta, hanno seguito con vivo interesse e con grande preoccupazione le vicende legate ai problemi del lavoro e dell'occupazione, che hanno coinvolto direttamente decine di migliaia di lavoratori e indirettamente tutti noi, legati a loro con vincoli di parentela, di quartiere o di solidarietà.

2. La crisi che stiamo vivendo ha delle caratteristiche del tutto peculiari e non si può ricondurre alle difficoltà periodiche che attraversa una economia in sviluppo. La profonda fase di trasformazione che stiamo vivendo non è solo legata ai cicli periodici di crescita e di calo della domanda, ma anche ad una evoluzione senza ritorno del "come" produrre e del "dove" produrre. La dislocazione nel Meridione di importanti unità produttive non può che renderci felici per i fratelli del Sud che possono intravedere una nuova prospettiva di sviluppo, ma contemporaneamente ci induce a riflettere sul futuro della nostra città, sulla sua crescita economica, ed anche sulle sue energie, sia quelle economiche e professionali che quelle umane, etiche e religiose.

Su questo tema molte cose sono già state dette e molte analisi fatte. Vorrei solo ricordare come, in questa situazione, coloro che pagano le più pesanti conseguenze di questa crisi sono i lavoratori delle piccole aziende che non godono degli ammortizzatori sociali e che, perdendo il lavoro, restano privi di ogni risorsa; fra di essi le donne sono certamente le più svantaggiate. La situazione si fa drammatica quando si tratta di famiglie mono-reddito.

3. Per scoprire la Parola che Dio rivolge a noi oggi, alla nostra città in questo momento di crisi, è normale che ci rivolgiamo alla Bibbia e cerchiamo in essa un segno che ci orienti e ci guidi. La luce del Cristo risorto ci illumina, e ci possono essere degli episodi biblici che offrono delle indicazioni ulteriori per affrontare i problemi che ci travagliano oggi.

Risalendo alla storia antica del popolo ebraico, nel libro della Genesi viene raccontata la storia di Giuseppe, figlio di Giacobbe, che accoglie i suoi fratelli in Egitto in un momento di grave emergenza economica (*Gen* 47, 1-26).

Il suo popolo vive una drammatica carestia e non ha mezzi né idee per venire fuori dalla crisi. Giuseppe escogita allora un sistema per far sì che tutti possano dignitosamente provvedere ai loro bisogni. Il suo ingegno e la sua creatività fanno sì che il popolo stremato dalla fame non si perda in lotte fratricide ma si impegni, anche con gravi sacrifici iniziali, a fare ripartire il ciclo della produzione alimentare. « Ci hai salvato la vita! », dirà il popolo quando sarà uscito dalla spirale dell'impoverimento e della fame.

Possiamo guardare a questo episodio come a un'opera di grande saggezza, come un modo per provvedere ai bisogni di tutti. Giuseppe è saggio perché sa amministrare i beni, sa fare leva sui suoi compatrioti, servendoli con serietà e con onestà.

Il concetto fondamentale della vicenda è quello della responsabilità solidale: come amministrare una crisi dove, venendo meno alcuni beni elementari, ciascuno possa nondimeno avere il necessario per vivere.

Sappiamo bene che oggi non possiamo sperare in un nuovo Giuseppe che risolva i problemi per noi. Ma sappiamo anche che spesso la Bibbia identifica in una persona il popolo intero. Possiamo essere noi, tutti insieme — i governanti e la nostra comunità per quanto le compete — il nuovo Giuseppe che sa affrontare la crisi con saggezza e giustizia, con prudenza e con creatività.

4. Oggi non è la mancanza del pane il problema più grave delle nostre famiglie. Certo esistono fasce della popolazione torinese che vivono nella indigenza piena: di loro non ci possiamo dimenticare, né possiamo far mancare loro la nostra solidarietà. È vero però che stiamo vivendo il nuovo grave flagello della mancanza del lavoro. Ora noi sappiamo bene che il lavoro è uno dei valori fondamentali nella vita dell'uomo: un uomo senza lavoro rischia perdere il senso della sua dignità. Una società dove non ci sia la possibilità di lavorare per tutti non corrisponde al progetto di Dio sull'uomo e sul mondo.

Questi concetti sono stati ribaditi con forza e sempre più di frequente dal Santo Padre nelle sue Encicliche sociali, sono stati al centro dei ripetuti interventi dei Vescovi piemontesi (è del 1992 la Nota *"Il lavoro è per l'uomo"*), della mia Lettera pastorale *"Voi siete il sale della terra"* e infine del mio recente intervento con i Cardinali di Milano e di Napoli per sollecitare una giusta conclusione della vertenza Fiat.

5. Le nostre risorse, come cristiani, di fronte alla crisi, sono anzitutto di ordine spirituale.

Il cristiano infatti crede nel valore e nella forza della preghiera e della fede. I Santi sociali torinesi sono un esempio di come dalla compagnia con il Signore nascano i segni e le opere di una nuova compagnia con gli uomini.

Per questo il nostro primo impegno è quello della preghiera, che facciamo ogni giorno personalmente, ma che siamo invitati a riprendere con sollecitudine e costanza nelle nostre Eucaristie domenicali. Già un anno fa tutti i Vescovi piemontesi si sono incontrati nel Santuario di Maria Ausiliatrice a pregare insieme per il lavoro. La preghiera trasforma i nostri cuori, infonde loro energie per combattere contro le nuove piaghe, alimenta quella solidarietà che è indispensabile per fuoruscire dalle secche dell'isolamento e della disoccupazione. La preghiera ispira i cristiani a vivere questa crisi lasciandosi guidare dallo Spirito che opera in loro.

6. Potremmo individuare alcune linee spirituali da vivere e da sottolineare in questo tempo. Il Consiglio pastorale diocesano ha indicato anzitutto questo momento come il tempo propizio per vivere in modo rinnovato la povertà evangelica. Colui che ci dà ogni giorno il pane quotidiano, ci invita anche a vivere il rapporto con i beni in modo solidale con tutti gli uomini, senza lasciarci rendere schiavi dei beni. In una società dove sembrano avere la meglio i criteri materiali e consumistici, il cristiano riafferma il valore di questi beni, ma anche la loro relatività. La povertà evangelica può tradursi oggi nella parola "sobrietà", che significa il rifiuto di un uso ubriacante delle cose, senza con ciò rinunciare ad una gioiosa partecipazione ai beni del creato, che ci sono stati dati e devono rimanere per tutti, anche per le generazioni future. Il cristiano infatti è testimone del valore e della necessità del bene-lavoro oggi, ma anche della relatività dei beni di consumo. Questo non significa una indiscriminata guerra ai consumi, ma un uso oculato e selettivo dei beni, che non impedisca la ripresa della domanda, ma che la orienti sui beni veramente utili per l'uomo.

Questo modo di vivere è opportuno per tutti, anche perché gli impoveriti del lavoro non debbano subire vergogna e scandalo da uno stile di vita opulento da parte di coloro che hanno un lavoro e per di più molto redditizio.

7. Ma questo è anche il tempo per vivere il valore del coraggio e quello della forza. Dobbiamo fare ricorso, con la fierezza della nostra fede e come cittadini della nostra terra, alla nostra inventiva (che ha dato vita ad uno sviluppo industriale rilevante nei decenni scorsi), alla nostra tenacia (tipica degli abitanti delle nostre regioni), alla generosità e alla condivisione (vissuta da tanti lavoratori che sono venuti qui con le loro famiglie, provenienti da molte regioni d'Italia). Tutti insieme possiamo riscoprire nella nostra fede comune la forza e la fiducia per andare avanti, collaborando con uomini di altre convinzioni umane e religiose che pur hanno dato un contributo positivo alla evoluzione della nostra terra.

Quando i tempi sono duri, la tentazione di giocare a scaricare le responsabilità gli uni sugli altri si fa forte. Anche nella nostra città capita di assistere a qualche atto di questo genere. Come cristiani riteniamo che questa sia da percepire e da combattere come una tentazione. E vogliamo fare nostro e applicare a Torino l'invito del Papa a un serio e comune

esame di coscienza. Tutti abbiamo mancato, in questo o quel campo. Il Signore chiama i cristiani che sono in Torino, prima alla umile penitenza e poi ad una operosità fiduciosa.

8. Il mio appello si rivolge quindi a tutti i cristiani che sono nella nostra diocesi, ai fratelli di altre confessioni e di altre fedi, agli uomini di buona volontà perché insieme vengano esplorate tutte le possibilità per una fuoruscita dalla crisi a tutti i livelli (cittadino, regionale e nazionale) ed esperire ogni strada per limitare il costo umano pagato da tanti lavoratori e dalle loro famiglie.

9. È un compito che spetta anzitutto agli amministratori della cosa pubblica, alle forze sociali e ai soggetti politici.

La Chiesa tuttavia non si vuole tirare indietro in questo tempo difficile per la nostra città e vuole dare un suo contributo perché si veda qualche bagliore di risurrezione e si recepisca qualche segno di conforto. Nei mesi scorsi il Consiglio pastorale diocesano e le varie Associazioni cattoliche riflettendo su questa situazione hanno formulato alcuni suggerimenti. Ne propongo qui alcuni, che mi paiono significativi, a tutta la diocesi.

9.1. L'attenzione della Chiesa torinese si rivolge anzitutto alle persone che vivono sulla propria pelle questa fase di cambiamento (ai cassaintegrati, ai lavoratori in mobilità e a quelli in prepensionamento). Le nostre comunità cristiane devono accogliere con sollecitudine e con atteggiamento di partecipazione questi lavoratori: si tratta di dare loro la parola nelle nostre riunioni e nelle nostre liturgie (ad es. nella preghiera dei fedeli), di far loro comprendere che il loro problema è anche il nostro. Si tratta anzitutto di offrire loro la nostra più grande ricchezza: il Vangelo di Gesù. Attraverso la catechesi per la Cresima degli adulti, i corsi prematrimoniali, l'incontro con i genitori dei ragazzi del catechismo e della pastorale giovanile, o direttamente attraverso i gruppi famiglia parrocchiali, possiamo venire in contatto con queste persone.

Non dobbiamo stupirci se taluni avranno un certo pudore nel parlare di questi problemi. Potrà essere utile invitarli ad incontrarsi, a fare insieme una revisione della loro vita alla luce del Vangelo, a cercare insieme di trovare coraggio e soluzione ai loro problemi. In tal modo la nostra Chiesa diventerà anzitutto ospitale e solidale con queste persone.

Inoltre è facile prevedere che i giovani stenteranno sempre più a trovare lavoro: occorre quindi che la pastorale giovanile attivi dei cammini di sensibilizzazione su questo problema, perché i giovani possano attrezzarsi ad affrontare l'ostacolo. Le comunità giovanili parrocchiali e gli oratori potrebbero creare dei centri di preparazione e di orientamento al lavoro con degli itinerari educativi per questi giovani che bivaccano ai bordi del campo della società e del lavoro.

9.2. Venendo agli impegni e ai servizi che la Chiesa torinese può attivare, penso anzitutto ai Centri di formazione professionale cattolici o di ispirazione cattolica. Come già fecero in passato, anche oggi sono

chiamati a giocare un ruolo importante nel nuovo sviluppo della città, attraverso all'adeguamento dei loro corsi per nuovi soggetti e alla individuazione di nuove figure professionali.

Già alcune proposte sono state elaborate, verranno ampiamente presentate sul giornale diocesano e attraverso Telesubalpina. Invito tutte le parrocchie a farsi portavoce di questo servizio che la Chiesa torinese può svolgere, affinché raggiunga i possibili destinatari. Uno dei problemi più seri infatti sarà di raggiungere e motivare i lavoratori espulsi dal sistema produttivo ad acquisire una nuova formazione. Il recente Convegno diocesano su *"Il mondo cattolico e la formazione professionale"* (20 febbraio 1994) potrà in questo modo avere un esito anche operativo, per il bene della città.

9.3. Le famiglie dei lavoratori colpiti dalla crisi potranno attraversare momenti di acuta sofferenza. So che in molte parrocchie, anche attraverso associazioni come la San Vincenzo, già si interviene per aiutare nel pagamento delle bollette o per contribuire al pagamento dell'affitto. E di questo sono grato a tutti per quanto già viene realizzato. Ritengo tuttavia che la nostra Chiesa debba compiere un gesto straordinario di solidarietà. **Indico una colletta diocesana straordinaria in tutte le chiese della nostra diocesi, per domenica 1° maggio.**

I fondi ricavati potranno servire a finanziare:

- "borse lavoro" per sostenere l'avviamento al lavoro di giovani disoccupati;
- borse di studio per sostenere nella scuola i figli delle famiglie colpite dalla crisi;
- iniziative di creazione di posti di lavoro (ad es. delle cooperative sociali).

Sarà l'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro a gestire questi fondi, istituendo una apposita piccola Commissione e agendo in collaborazione con i parroci delle famiglie interessate.

9.4. Pieno sostegno merita la proposta di praticare ai dipendenti in esubero che hanno mutui da pagare gli stessi interessi pattuiti con le ditte: è giusto infatti considerarli parte integrante dell'impresa.

9.5. Come già dicevo sopra, questo nostro impegno va vissuto facendo ricorso ad una nuova stagione di preghiera, che si collega all'appello del Sommo Pontefice. Le comunità parrocchiali e le zone vicariali potranno fare ricorso a forme nuove (cene del digiuno, veglie e marce per il lavoro) e a forme antiche (i vesperi solenni, l'adorazione eucaristica, il rosario in famiglia,...).

Lo Spirito del Signore risorto risvegli nella Chiesa che è in Torino la speranza e l'operosità, in modo che possiamo porre dei segni credibili di vera solidarietà.

Omellie del Triduo Pasquale

La nostra vita nuova

Il Cardinale Arcivescovo, unitamente a Mons. Vescovo Ausiliare, ha presieduto nella Basilica Cattedrale di S. Giovanni Battista tutte le celebrazioni del Triduo Pasquale, assistito dai Canonici del Capitolo Metropolitano: la liturgia del Giovedì (con la lavanda dei piedi ad un gruppo di ragazzi) e Venerdì Santo (compresa la *Via Crucis* nelle vie del Centro storico, conclusa in Cattedrale), la Veglia Pasquale (con il conferimento dei Sacramenti dell'iniziazione ad alcuni catecumeni), l'Ufficio delle Letture e delle Lodi Mattutine nel Venerdì e Sabato Santo, la grande Domenica della Risurrezione con la Messa Pontificale ed i Vespri.

Pubblichiamo il testo delle omellie tenute da Sua Eminenza durante le varie celebrazioni.

GIOVEDÌ SANTO CENA DEL SIGNORE

Fin dalla prima Comunione noi sappiamo che cosa sia, o meglio, "chi" sia l'Eucaristia. Ma è fin troppo facile farsi l'anima abituata e non avvertire più la grandezza del mistero che vi si compie.

Ogni anno il Giovedì Santo ce lo ricorda con i suoi riti solenni.

« Il Signore, avendo amato i suoi, li amò sino alla fine » ha detto Gesù — e il *Catechismo della Chiesa Cattolica* continua — « sapendo che era giunta la sua Ora di passare da questo mondo al Padre, mentre cenavano, lavò loro i piedi e diede loro il comandamento dell'amore. Per lasciare loro un pegno di questo amore, per non allontanarsi mai dai suoi e renderli partecipi della sua Pasqua, istituì l'Eucaristia come memoriale della sua morte e della sua risurrezione, e comandò ai suoi Apostoli di celebrarla fino al suo ritorno, costituendoli "in quel momento sacerdoti della Nuova Alleanza" » (n. 1337).

Partecipare all'Eucaristia significa dunque prender parte realmente alla storia dell'amore infinito di Gesù che dona se stesso, fino alla fine, cioè a morire e a risorgere per noi, e potere quindi disporre anche noi di tale amore « *fino alla fine* » e renderci capaci di amare come Lui fino a farci "servi" gli uni degli altri.

Il suo modo di vivere è così diverso da quello in auge nel mondo. Lui, che è il Figlio di Dio, si fa nostro servo, fino a lavarci i piedi, Lui « *il Signore e Maestro* ». Noi uomini cerchiamo titoli e onori. Gesù ha visto la sete di prestigio mandare in perdizione i dirigenti religiosi del suo tempo. Egli conosce le tentazioni che attendono anche i suoi Apostoli, e li mette in guardia. Il servizio cristiano implica tanto l'umiltà quanto l'amore; l'umiltà del vero amore.

Il nostro tempo vuole la giustizia e ha ragione. Ma non conosce più l'amore, quell'amore che non conta la spesa, non l'amore che sfrutta e usa l'altro per sé, per il suo piacere, ma l'amore che cerca il bene dell'altro gratuitamente. Il peccato degli uomini, delle Nazioni, delle razze che si ritengono superiori, è stato quello di servire dominando. Così il loro cosiddetto "servizio" è stato falsato alla base. E il fallimento li stupisce. Il servizio reciproco è così contrario alla natura umana, che per acconsentire ad esso ci vuole tutta la grazia di Cristo e il suo esempio. Perciò Gesù, alla vigilia del suo salire in croce, ha lasciato ai suoi discepoli nel segno sacramentale eucaristico del pane e del vino questa sua grazia e questo suo esercizio perché noi ce ne nutriamo e così lo possiamo imitare.

L'Eucaristia, creduta nella fede, partecipata e vissuta con una coscienza purificata e convinta, ci consegna la medesima carità gratuita, lo stesso amore paziente di Gesù, l'amore pronto a dare la vita, « *fino alla fine* », fino alla croce. Questo è il segno distintivo dei discepoli di Cristo, la pietra di paragone di tutta la comunità che si chiama cristiana.

Il Giovedì Santo è anche il giorno di una verifica, di un serio e onesto esame di coscienza nel cuore di ciascuno di noi, sacerdoti, consacrati, laici, per sapere se siamo in verità tale comunità cristiana, e se lo siamo proprio per il modo con cui crediamo e viviamo l'Eucaristia.

Così l'Eucaristia introduce nella storia un nuovo modo di vivere, quello di Gesù Cristo, Servo di Dio e, perciò, servo degli uomini, fino a dare la vita per loro e al loro posto, al nostro posto. Per questo il Papa ci ha chiesto la « *grande preghiera* », a cominciare dalla prima preghiera, la preghiera oggettiva e perfetta, che è l'Eucaristia.

Non a caso il cammino della grande preghiera è iniziato con la Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Santo Padre presso la tomba dell'Apostolo Pietro a Roma il 15 marzo u.s., con i Vescovi del Consiglio Episcopale Permanente, tra i quali anch'io ho avuto la grazia di essere presente.

Questa prima tappa, che deve proseguire in tutta la Diocesi fino a dicembre, coincide nel mese di aprile con la prima parte del tempo pasquale: la luce della Pasqua illumina le vicende del tempo e ci invita a riconoscere i segni della presenza di Cristo Crocifisso-Risorto, Signore della storia. Nessuno si faccia assente, e soprattutto in famiglia non manchi questa preghiera, e tutte le famiglie tornino a frequentare nella gioia rinnovata almeno l'Eucaristia della domenica, il giorno che è "del" Signore. Tutti i giorni sono del Signore, nessuno di noi ha il potere di aggiungere un solo giorno alla propria vita, ma che si senta il bisogno di rendere grazie a Dio — la parola "Eucaristia" significa appunto ringraziamento — e di fare "comunione", a cominciare in questo tempo dalla "Comunione pasquale", perché « mediante questo sacramento, ci uniamo a Cristo, il quale ci rende partecipi del suo Corpo e del suo Sangue per formare un solo corpo » (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1331), anche per dare il nostro contributo a ricostruire nelle nostre famiglie,

nel mondo del lavoro, nella società tutta lo spirito di comunione e di concordia.

Facciamo nostro con il cuore questo canto:

*« Noi formiamo, qui riuniti, un solo corpo:
evitiamo di dividerci tra noi.
Via le lotte maligne, via le liti!
E regni in mezzo a noi Cristo Dio ».*

VENERDÌ SANTO
PASSIONE DEL SIGNORE

« Era solo il Signore Gesù, quando redense il mondo »
(S. Ambrogio, *Lettere* XXIII, 5)

Gesù Cristo ha vissuto nella solitudine il mistero della sua croce, il mistero della redenzione.

Possiamo chiederci: che cosa è stata la solitudine di Cristo? È stata l'accoglienza del disegno del Padre ricevuto e disposto da Lui con piena adesione. Solo Cristo, Figlio di Dio, col suo atto d'amore sulla croce ha la possibilità di salvare il mondo. Non possiamo certamente dire che la compresenza di altri ci ha redento: alla fine Cristo rimane solo nella solitudine fisica, nell'incomprensione profonda del mondo nei confronti del suo gesto.

Non è un gesto condiviso, popolato dalle amicizie; non è un gesto sostenuto, incoraggiato, ma un gesto portato a termine soltanto da Lui: Lui e il Padre.

E l'assenza era proprio di coloro per i quali Gesù offriva la vita, per cui il sacrificio è stato consumato: per gli altri e, a eccezione di Maria, nella loro assoluta inconsapevolezza.

Egli ha salvato gli uomini non perché questi ne fossero coscienti, non perché invocavano quel sacrificio, o perché ne manifestavano la gratitudine. È stato un atto di puro amore per il Padre e per i fratelli, nella solitudine totale: però una solitudine occupata dalla presenza di Dio, che è sempre il Padre per Gesù.

Non fu la solitudine come aridità, come mancanza di comunione; non la solitudine come deserto interiore, ma come "popolazione" dell'anima di Gesù da parte del Padre.

« Io e il Padre siamo una cosa sola » (Gv 10, 30). Quando Gesù poteva dire "il Padre", la sua anima era tutta quanta colmata. Gesù poteva gridare « Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato », pregando il Salmo 22 (21), di cui questo grido era il primo versetto, grido reale di

angoscia, non però di disperazione ma di preghiera a Dio, che — come è detto nel Salmo — assicura il gioioso trionfo pasquale. Perciò nel Vangelo secondo Luca Gesù grida a gran voce: « *Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito* ».

Quante persone anche tra noi sperimentano la solitudine, e non soltanto gli anziani o tante vecchiette di certe case del centro o di certi grandi ricoveri; ma la solitudine di chi è cristiano e crede in Gesù redentore è ben diversa, perché c'è un modo di essere redentivamente nel mondo che ha la forma della solitudine, come quella degli eremiti, a condizione che essa sia animata dalla presenza del Padre e sia l'imitazione reale della solitudine di Gesù Cristo in croce.

Quanto bisogno di vivere così certe solitudini anche nelle case dove la donna è abbandonata dal marito o viceversa, dove i figli si sono totalmente dimenticati di coloro che li hanno generati e cresciuti. Tante solitudini di bimbi orfani o abbandonati; e anche di sacerdoti soli e anime consacrate. Tutte queste solitudini, note e ignote, sono state vissute e redente dalla solitudine di Cristo.

L'imitazione di Cristo, della sua solitudine redentiva, grazie a Lui, può essere vissuta anche da noi, e non soltanto col pensiero, ma nei gesti concreti di ogni giorno di una vita interiore spiritualmente sostenuta dalla contemplazione del Crocifisso e dalla preghiera con Lui al Padre.

Non si tratta di fare grandi gesti, ma di essere attenti a costruire la imitazione di Cristo proprio attraverso i fatti e nelle ore del giorno, perché si può essere soli anche in mezzo alla folla. Anche la Chiesa, che è il corpo visibile di Gesù Cristo oggi, può trovarsi nella solitudine, e in qualche modo nei tempi nostri, anche nel nostro Paese, vi si trova, incompresa, aggredita, a volte vilipesa e volutamente fraintesa, così nella Chiesa anche i suoi uomini, le sue donne fedeli, i suoi ministri, le sue persone consacrate, le famiglie cristiane.

Proprio ieri mi è stata presentata una ragazzina che, nella sua scuola, unica a volere l'insegnamento della religione cattolica, è continuamente derisa e addirittura inseguita da lanci di sassi dai compagni di classe, senza che alcuno la difenda.

E che non avvenga che siamo noi a lasciare solo Gesù, come è avvenuto a Lui da parte dei suoi discepoli, e a lasciar sola la sua Chiesa, il Papa, i Vescovi, come è avvenuto per Gesù da parte del suo popolo, il popolo della sua alleanza.

Gesù redentore, crocifisso nella totale solitudine, ma nella incondizionata fiducia del Padre, ottenga anche a noi di non perdere mai questa fiducia sicura, anche quando ci sentissimo abbandonati da tutti. La croce di Gesù rischiara tutte le tenebre del mondo.

VENERDI SANTO
VIA CRUCIS

Abbiamo pregato e meditato lungo la strada della Croce, la Croce di Gesù. Non abbiamo avuto né vergogna, né paura della Croce, neppure nelle strade di Torino, con titoli e obelischi che memorizzano una storia di passione contro la Chiesa di Cristo.

Ascoltiamo e meditiamo ora alcuni tra gli ultimi atti del morire di Gesù sulla croce, secondo il Vangelo di Giovanni.

1. « Pilato compose l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei" ... era scritta in ebraico, in latino e in greco » (*Gv* 19, 19-20). La frase è in tre lingue affinché tutti la comprendano. Un gesto politico quello di Pilato, del quale i sommi sacerdoti dei Giudei capiscono benissimo il tono derisorio.

Pilato risponde secco: « Ciò che ho scritto, ho scritto ». Anche qui Pilato, senza volerlo, è strumento della via di Dio, perché ciò che egli proclama agli occhi di tutti sarà la verità di fede per la Chiesa di domani.

Così Dio si ride dei potenti della terra rovesciando le loro trame, facendo servire al bene ciò che essi programmano per il male.

Fa comunque impressione che l'assassinio non disturbi la coscienza del sommo sacerdote, ma la scritta, quella sì. Sono cose che ben conosciamo, e avvengono ancora ai nostri tempi.

2. « I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero la sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascuno... ma la tunica la tirarono a sorte a chi toccava... » (*Gv* 19, 23-24).

I soldati non lacerano la tunica senza cuciture del Signore. Noi, cristiani, l'abbiamo lacerata nel corso della storia: la veste del sacerdozio unico e regale è tagliata a pezzi dalle nostre divisioni.

3. « Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: "Ho sete" » (*Gv* 19, 28).

Le grida di agonia dei Salmi (69, 19-22) « ... mi odiano senza ragione, attendo pietà ma invano, consolatori e non ne trovo alcuno. Mettono fiele nel mio cibo e, per calmare la mia sete, mi abbeverano di aceto », sono annuncio e prefigurazione di questa agonia unica che assorbirà tutte le altre.

La sete: massimo tormento di chi è crocifisso. Si pensava che l'aceto l'alleviasse. I soldati hanno avuto un gesto di pietà.

Colui che è sorgente di acqua viva — (pensiamo a quello che Gesù ha detto alla Samaritana) — agonizza di sete. Sete del corpo. Sete di chi porta in sé tutta la sete di tutti gli uomini, tutte le attese, anche le nostre. Tutta la sete del mondo sopportata, estinta da Lui.

Noi Chiesa di Gesù Cristo, detentrici di acqua viva, prendiamo sul serio la sete degli uomini? Sete di acqua, sì, di acqua potabile. Sete di

vita, sete di amore, sete di giustizia, sete di verità soprattutto, in un mondo di menzogne.

I soldati romani hanno avuto un gesto di pietà. Noi facciamo questo gesto di pietà offrendo la carità della Verità, la Verità del Vangelo, tutta la sua verità ai tanti nostri fratelli e sorelle così tanto e così spesso ingannati?

4. « Un passo della Scrittura dice: "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto" » (Gv 19, 37). Contemplare la Croce, quella Croce. Accettare quello sguardo che discende dalla croce, sguardo che giudica e guarisce, sguardo che trafigge le profondità inaspettate del nostro essere. Mistero di perdono, di vita, di verità.

Signore, dacci il coraggio di contemplarti!

E si apra anche a noi il grande mistero di una vita donata.

DOMENICA DI PASQUA VEGLIA PASQUALE

La splendida liturgia di questa Veglia pasquale nella notte più santa di tutte le notti ci ha offerto con straordinaria ricchezza la Parola di Dio ed è già di per se stessa, con i suoi riti, una toccante catechesi mediante la liturgia della luce e in particolare con la liturgia battesimale ed eucaristica.

Per raccoglierne tutta la grazia cerchiamo ora in un momento meditativo di renderci conto di come in tutto questo sia coinvolta l'azione di Cristo risorto.

1. Il Cristo tutto intero, anima e corpo, a partire dalla risurrezione è diventato "*spirito vivificante*". La sua azione è continua. La nostra partecipazione alla grazia non consiste nell'attingere ad una forza impersonale, ma nel ricevere continuamente il dono di Lui. Secondo la promessa che ci ha fatto dopo l'ultima Cena, Egli invia anche in questo momento il suo Spirito che ci trasforma progressivamente, lavora a purificarci, a spiritualizzarci. Non soltanto Egli vive nella Chiesa, ma l'anima. Si può dire che costruisce il suo corpo, di generazione in generazione, senza posa. Per questo la sua opera non è limitata alle frontiere visibili della Chiesa. Le grazie che risvegliano le anime, le inquietano nel loro peccato, le inducono a guardare in alto, danno loro il coraggio di romperla con il male, vengono sempre da Lui, il Cristo risorto, vivente, con il suo corpo trasfigurato.

Se la ragion d'essere della durata del mondo è la formazione della Chiesa, è giusto dire che la vita dell'universo è sospesa a Lui.

2. Tra tutte le azioni con le quali Gesù risuscitato costruisce la sua Chiesa, vi sono quelle in particolare che Egli compie nei *Sacramenti*. Proprio con queste azioni sacramentali Gesù, che è vivo, raggiunge adesso direttamente le nostre persone per conferirci la sua grazia, aumentarla, adattarla a questa o a quella situazione particolare o a quella funzione speciale nella Chiesa. Non si tratta di una specie di medicina che avrebbe lasciato dopo di Lui, come fa un medico che lascia il malato dopo averla prescritta. Non è sufficiente dire che la sua vita, le sue sofferenze e la sua morte in croce ci hanno meritato la grazia che noi riceviamo nei Sacramenti.

Anche questo è vero, ma bisogna aggiungere che è Gesù stesso in persona che adesso, da risorto, ci dà i Sacramenti. Il rito scelto da Lui e il ministro — (io per questi Battesimi) — che compie il rito, sono l'uno e l'altro suoi strumenti. Non si tratta di un potere affidato nel passato mentre Lui si è ritirato, un po' come quando si delega un potere a un plenipotenziario, ma è ancora Lui che servendosi di me lo esercita personalmente, anche se invisibilmente. Io sono strumento di una azione attuale del Cristo vivente. I Sacramenti sono istituiti da Cristo e sono sette. La Chiesa li amministra, ma è sempre Lui che agisce in essi.

Tutto ciò che avviene nei Sacramenti della Chiesa, suo corpo visibile oggi, è azione attuale del Risorto.

Questa Eucaristia che stiamo celebrando è Gesù Cristo che la presiede, come è Lui che battezza voi tutti, bambini e adulti, ed è della sua vita che Egli vi riveste mediante il dono dello Spirito Santo. Ed è il momento perché tutti noi facciamo memoria del nostro Battesimo, il giorno della nostra prima Pasqua. Chissà se la ricordiamo! « È con la sua Pasqua — insegna infatti il *Catechismo della Chiesa Cattolica* — che Cristo ha aperto a tutti gli uomini le fonti del Battesimo. Egli infatti aveva già parlato della Passione, che avrebbe subito a Gerusalemme, come di un "Battesimo" con il quale doveva essere battezzato. Il sangue e l'acqua sgorgati dal fianco trafitto di Gesù crocifisso sono segni del Battesimo e dell'Eucaristia, sacramenti della vita nuova: da quel momento è possibile "nascere dall'acqua e dallo Spirito" per entrare nel Regno dei cieli » (n. 1225).

Il sigillo battesimale, se sarà custodito fino alla fine, ci garantisce che come Cristo è risorto così risorgeremo anche noi.

Davvero, come scrive S. Paolo, « se Cristo non fosse risuscitato la nostra fede sarebbe vuota » (cfr. *1 Cor* 15, 14). Il Cristo Risorto è principio e sorgente della nostra risurrezione futura. Questo è ormai il nostro trionfante destino.

« Nell'attesa di questo compimento, Cristo risuscitato vive nel cuore dei suoi fedeli. In Lui i cristiani gustano "le meraviglie del mondo futuro" (*Eb* 6, 5) e la loro vita è trasportata da Cristo nel seno della vita divina » (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 655).

Questo è il contenuto vero e grande, perché reale, dell'augurio di "buona Pasqua". Questo l'augurio per voi e per tutti noi.

Come non essere felici e grati, per una simile grazia! Battezzati, viviamo ogni giorno la fede del Battesimo.

E poi riprendendo le vibranti parole di Paolo VI, oso dirvi:

« Al mondo intero, attento e sordo che sia, gridiamo oggi il nostro gaudio vivissimo: Gesù Cristo è risorto! Sì, egli vive... La pietra del suo sepolcro è rovesciata; un giorno lo sarà anche quella del nostro sepolcro... Questa è la nostra gioia. È la nostra vittoria. È la nostra salvezza, ora oggetto della nostra speranza... Questo è il motivo della nostra gioia, che non ha confini e non ha confronti... Noi, alunni della fede, siamo alla scuola della vera felicità... (14 aprile 1974).

Siate gioiosi, siate felici di questo inno pasquale alla vita, alla vita che non muore, che risorge... alla vita illuminata da una nuova speranza » (Pasqua 1969).

Da oggi siate tutti testimoni della Risurrezione, apostoli della sua gioia.

DOMENICA DI PASQUA MESSA DEL GIORNO

Abbiamo ascoltato ancora una volta la strabiliante notizia: « Gesù Nazareno, il crocifisso, è risorto » (Mc 16, 6). In questo nostro universo il Figlio di Dio è passato, uomo tra gli uomini, è morto ucciso in croce, è stato sepolto. Come per tutti gli uomini, dopo di un certo tempo, la sua presenza visibile è cessata. Di qui la domanda: « Gesù non è che un essere del passato? ». Ci è stato riferito e noi crediamo: « Gesù è risuscitato ». Dunque è vivo.

1. Ma siamo convinti fino in fondo che Egli agisce ancora nell'universo, su questa nostra terra? Il possibile sbaglio è quello di pensare che Gesù viva nella sua gloria come qualcuno che è arrivato al suo fine, lontano dalla terra, e che magari contempla dall'alto come uno spettacolo quello che càpita quaggiù, questa immensa lotta del bene e del male, della grazia che vuole tutto purificare, elevare, trasformare, e del peccato che corrompe, deprime, e alla fine decompone tutto.

Il Cristo non è quell'uomo che ha gettato un seme e poi attende pazientemente che esso germini. E non basta neppure limitarsi a pensare che Gesù preghi il Padre perché quel chicco di grano che ha seminato non sia soffocato dalle spine. No. La grazia, che agisce sulla terra, è sua azione continua, e se così non fosse per sempre, il mondo sarebbe consegnato alle sole forze del peccato. Senza tregua Egli crea la vita nel mondo; e non soltanto nel senso che essa aggiunga alla vita del mondo una vita

superiore, una vita divina, ma ancora nel senso che questa, solo questa, vita divina può unificare, armonizzare, riconciliare nella pace; senza di essa tutto finisce nella discordia, nella lacerazione e, infine, nella morte.

Non perdiamo mai di vista questa attività incessante di Gesù Cristo risorto, sempre attuale, sempre contemporaneo alla nostra vita e ai nostri sforzi. È così bello e confortante saperlo! La nostra vita cristiana ne è letteralmente compaginata.

2. L'azione vivificatrice di Cristo raggiunge la stessa natura. Questo aspetto è così frequentemente dimenticato! Forse val la pena di dire una parola. Cristo tratta l'uomo così com'è, come Dio l'ha fatto. Ora, l'uomo ha un corpo, e questo corpo non è separabile dal mondo in cui vive. Oggi si parla tanto di ecologia. Ma nessuno più di Cristo è capace di salvare la natura. Il mondo che ha partecipato al decadimento dell'uomo, deve partecipare al suo rinnovamento. Una chiara allusione a questa prospettiva Gesù stesso l'ha fatta nella istituzione dell'Eucaristia: « Io vi dico che da ora in poi non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio » (*Mt* 26, 29). A sua volta il libro dell'Apocalisse annuncia cieli nuovi e terra nuova (*Ap* 21, 1). San Paolo è ancora più chiaro. Nella Lettera ai cristiani di Roma, dopo aver parlato della gloria che ci aspetta, allarga il suo orizzonte fino alla creazione materiale, per dire non soltanto che l'universo parteciperà alla manifestazione della "gloria dei figli di Dio", ma che essa è in attesa di questa manifestazione, che in qualche modo la chiama gemendo. La creazione è associata al destino dell'uomo sia nella condizione di peccato che nella sua gloria futura (cfr. *Rm* 8, 19-22).

Nella misura in cui l'uomo resta sottomesso al peccato, la creazione intera è schiava anch'essa e sottomessa alla corruzione perché « è stata sottomessa alla caducità, non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa » (*Rm* 8, 20). Tutte le cose sono deviate dall'ordine originario, natura compresa. Ma esse nutrono la speranza di essere rinnovate. Quando l'uomo sarà liberato dal peccato, ritroverà il suo essere e il suo destino vero, « la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio » (v. 21). Nell'attesa soffre le doglie del parto (v. 22).

L'universo non è dunque un semplice piedistallo dell'uomo per statua; piuttosto lo si paragonerebbe a un immenso peduncolo di cui l'umanità è il fiore. Finché questa umanità non sarà sbocciata nella gloria dei figli di Dio, la creazione si troverà nel travaglio. Essa soffre non come un malato che muore, ma come una donna che partorisce (cfr. P. Huby).

Certo S. Paolo non ci spiega il come tutto questo avvenga ed è del tutto inutile, e contrario allo spirito dei testi biblici, cercare una spiegazione sul piano scientifico, ma resta affermata una associazione morale della natura ai destini dell'uomo. Resta comunque il dato che non soltanto il corpo dell'uomo, ma con esso anche la natura tutta verrà associata in un certo modo, oggi per noi misterioso, alla risurrezione di Cristo. Non soltanto l'umanità, ma l'universo è diretto verso questo termine per mezzo

di Gesù Cristo risuscitato. «È risorto in Lui il cielo, è risorta in Lui la terra», esclama S. Ambrogio.

La missione della Chiesa, "corpo di Cristo", che continua la visibilità di Cristo quaggiù, è appunto quella di «santificare tutta l'esperienza umana, di unificarla con la fede e l'amore, e allo stesso modo santificare e unificare questo universo che entra nella coscienza dell'uomo dove esso prende un senso e un valore. Di ogni coscienza umana la Chiesa opera per farne una coscienza cristiana, per unificare tutti i centri spirituali in un centro dominatore, presente a tutti e perciò unico, il Verbo incarnato, il Crocifisso risorto. Lui solo può assicurare la piena unificazione del mondo con il compimento dell'umanità» (P. Huby).

Non possiamo dunque dimenticare questa ripercussione della Redenzione di Cristo nella sua morte-risurrezione, su tutto l'universo. La fede cristiana, come si vede quando è ben conosciuta e capita, è tutt'altro che disattenta e indifferente sul come l'uomo tratta la natura, ma al contrario ne rivela il modo vero per salvarla, ora e per sempre.

3. Tuttavia, come ci ha insegnato S. Paolo, al primo posto va posta la trasformazione interiore delle persone umane. La salvezza dell'uomo e della donna non è, come in molte speculazioni umane che appaiono sui giornali, un elemento del dramma cosmico, che allora sarebbe quello essenziale.

L'uomo non è trascinato dalla decomposizione o dalla ricostruzione dell'universo. Al contrario, è l'universo che segue il destino dell'uomo. Così si manifesta ancora una volta il primato della dignità dell'uomo, che non è un elemento del mondo, che non è neppure soltanto la sua corona, ma la sua ragione d'essere. Malgrado le apparenze è l'universo nella dipendenza dell'uomo.

D'altra parte, questa trasformazione che Cristo opera nell'uomo, non la produce agendo sull'esterno, ma distruggendo il peccato nel suo cuore, sostituendovi il suo amore, la vita stessa di Dio, che ci è stata donata gratuitamente nel Battesimo, fortificata dalla Cresima, restituita dai sacramenti della Riconciliazione e dell'Unzione degli infermi, e continuamente alimentata dall'Eucaristia. L'azione fondamentale di Cristo risorto è la sua vittoria sul peccato nel cuore dell'uomo. A questo tutto il resto è sospeso.

Davvero nessuno come Gesù, il Figlio di Dio incarnato, crocifisso e risorto, e la sua Chiesa, che oggi l'annuncia e lo comunica, è accanto all'umanità e all'universo per salvarla da ogni disfacimento.

La "buona Pasqua" dei cristiani è ben di più di un semplice augurio, è il desiderio che ogni persona conosca la sua verità e il suo destino insieme alla verità e al destino del mondo in cui vive. Con questa pienezza di vero e di bello auguro a tutti di gran cuore: buona Pasqua!

Alla celebrazione per il Sinodo Africano

L'Africa ha bisogno di conoscere il Dio della vita con il suo vero nome

Mercoledì 27 aprile, nel Santuario-Basilica della Consolata, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica in comunione di preghiera con il Sinodo dei Vescovi per l'Africa, in svolgimento a Roma, ed ha rivolto ai presenti — tra cui tanti missionari e missionarie — la seguente omelia:

È certamente un momento di particolare grazia il Sinodo della Chiesa cattolica africana con tutti i suoi Vescovi riuniti con il Papa; è certamente un evento dello Spirito Santo di Cristo, uno dei grandi momenti della Storia Sacra di Dio con noi. Quella Storia Sacra che è cominciata dalla creazione, si è compiuta una volta per sempre nella morte e risurrezione di Cristo e ne attende la pienezza di rivelazione, di epifania, nella parusia di Cristo. Sono momenti particolarmente gravi, drammatici, uniti ad altri belli, quelli che i Paesi dell'Africa stanno vivendo in questo periodo; basti pensare alle elezioni libere che si compiono nel Sud Africa.

La Chiesa di Dio, la Chiesa di Cristo, non può non desiderare che questo grande Continente si apra sempre di più alla conoscenza e al riconoscimento di Cristo quale "unico salvatore di tutta l'umanità" dalle origini alla fine; ed è bello, allora, che noi siamo raccolti qui questa sera per pregare insieme, in comunione col Papa e con tutti i Vescovi cattolici dell'Africa, qui nel Santuario della Consolata dove è nata una delle tante Famiglie missionarie della nostra diocesi e di tutta la Chiesa; è bello essere riuniti con tutti i rappresentanti di questa Famiglia religiosa, sia maschile sia femminile, ricordando colui che ne è stato il Fondatore, un nostro caro e grande sacerdote diocesano.

Questi momenti che si stanno vivendo rispondono a quel momento di cui ci ha fatto relazione Luca in questa pagina del cap. 13 degli Atti degli Apostoli, quando a Gerusalemme « lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo, per l'opera [di evangelizzazione] alla quale li ho chiamati". Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono » (At 13, 2-3). E così, inviati dello Spirito, partirono.

È un po' quello che stiamo facendo anche noi adesso ed è quello che il Papa continuamente ci ricorda: l'importanza di digiunare e pregare perché l'evangelizzazione, che è il compito primario — oserei dire unico — della Chiesa, possa veramente diventare sempre più universale non soltanto nel senso che si raggiungano tutti gli angoli della terra, ma nel senso che ogni credente cristiano senta che egli esiste per evangelizzare.

L'Africa ha conosciuto il cristianesimo subito, « lì [la Chiesa] ha radici — diceva il Papa — così antiche, come in poche altre parti del mondo.

Guardando indietro, verso l'Antico Testamento, troviamo che lì, attraverso l'Egitto, già passava la strada di Abramo, padre della nostra fede, e poi la strada di Israele. Lì ha inizio la Pasqua dell'Antica Alleanza, la liberazione dalla schiavitù, lì sta il Monte Sinai, dove Mosè ricevette i Dieci Comandamenti, lì si svolsero i quarant'anni del popolo eletto nel deserto. Tutto sta lì ».

L'Africa, in qualche modo, è stata la culla del Popolo di Dio, ed « è anche in un certo senso — dice ancora il Papa — la seconda patria di Gesù. Piccolo bimbo, fu lì che cercò rifugio contro la crudeltà di Erode. Vengono, poi, i tempi apostolici — il Papa giustamente ricorda che uno dei primi convertiti è un africano — e la Chiesa torna nuovamente in Africa per mezzo del diacono Filippo, che battezza un funzionario della regina d'Etiopia. In questo modo nasce la Chiesa in quell'antica, venerata parte del Continente africano. Seguono, poi, i tempi dei martiri. Il periodo del primo Concilio, l'indimenticabile attività della Chiesa alessandrina, Sant'Atanasio, un po' più tardi Sant'Agostino, Sant'Antonio Eremita e la grande tradizione ascetica dei Padri del Deserto. Tutto questo è l'Africa! Come si vede, il giorno dell'Africa nella Chiesa dura ormai da quasi 2000 anni ».

Magari noi siamo convinti che invece tutto è cominciato con la Palestina, certamente, e poi con l'Italia mentre prima di quest'ultima viene l'Africa. « Dobbiamo ricordarlo oggi — proseguiva il Papa —, iniziando questo Sinodo della Chiesa nel Continente africano, primo nella storia. Naturalmente, ricordiamo i Sinodi africani dei primi secoli, l'attività di Origene, di San Cipriano, le controversie ecclesiologiche, che dividevano allora il cristianesimo. Ma tutto ciò si concentrava prima di tutto lungo le coste settentrionali del Continente. Oggi per la prima volta si svolge un Sinodo della Chiesa africana che interessa l'intero Continente: da Alessandria fino al Capo di Buona Speranza, dal Golfo Persico sino a Gorée e alle isole atlantiche di Capo Verde ».

Questa grande novità non fa che allargare sul Continente quella che è stata la storia cristiana delle origini e Roma si è veramente sempre sentita legata all'Africa fin dall'inizio. « Figli e Figlie dell'Africa — aggiunge il Papa — giungevano in Italia già ai tempi dell'antico Impero romano, come giungono anche oggi ». Fa piacere sapere che alcuni e non pochi, sono anche qui tra noi a Torino. « Non è possibile richiamare tutti i particolari storici dai tempi prima di Cristo, ma è doveroso ricordare che sin dall'inizio dell'era nuova i figli dell'Africa furono presenti nella Chiesa, ed esercitarono in essa vari ministeri. Vi furono degli africani anche tra i Papi ».

La storia della Chiesa di Cristo è dunque una storia che ha dei rapporti molto stretti, molto antichi addirittura fin dalle origini, con l'Africa. Ecco perché tutti dovremmo sentire la grandezza del Sinodo Africano di oggi, certo con tutte le dimensioni che questo Sinodo oggi assume in un Continente così vario, dove ci sono anche tante diverse religioni, ad esempio quelle originarie delle tribù che pur sempre conservano dei sensi

religiosi profondissimi come l'amore alla vita, e i gruppi più antichi, come i Pigmei, conservano ancora una fede monoteista.

Dunque è l'unico Dio vivente che da sempre ha attuato la sua presenza di misericordia in questo Continente. Adesso l'Africa ha bisogno di conoscere il Dio vivente, il Dio della vita con il suo vero nome, quello che ci è stato rivelato, una volta per sempre e pienamente, dal suo Figlio incarnato, morto e risorto. E di qui allora l'impegno missionario, questo primo grande gesto di carità che è quello di portare a tutti questi grandi popoli l'annuncio della lieta notizia; di qui allora il grande grazie a coloro che hanno risposto alla vocazione di Dio di essere missionari in questi Paesi e il grande grazie a tutto il Clero che adesso sta fiorendo in quei Paesi, ai loro Vescovi, ai loro sacerdoti, ai loro diaconi, ai loro catechisti, alle loro Famiglie religiose, anche femminili, che stanno nascendo e fiorendo in Africa, dove peraltro l'origine tribale rimane ancora molto forte anche nelle comunità cattoliche, nel cuore degli stessi cristiani battezzati, cresimati, eucaristizzati. Anche per questo è importante, per tutta la cultura tradizionale di questo grande Continente in tutte le sue varie espressioni e divisioni, l'annuncio di Cristo, della sua carità cattolica e universale, quella carità che ama tutti, che non esclude nessuno, ma che accoglie tutti accettando la singolarità di ciascuno.

Questa è un'urgenza alla quale noi non possiamo restare estranei e, tanto meno ancora, neutrali. Vorrei che avessimo sentito con un po' di attenzione sofferta la pagina del Vangelo che ci è stata proclamata, in questo mercoledì della quarta settimana di Pasqua, dal cap. 12 del Vangelo di Giovanni. A volte noi sentiamo queste parole, ma non ne percepiamo tutta l'urgenza e la serietà. « Gesù gridò a gran voce: ... "Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre" » (*Gv* 12, 44.46). Questo brano si colloca nel contesto in cui Gesù, arrivato a Gerusalemme, sta concludendo la missione che il Padre gli ha affidato da compiere inviandolo qui tra noi e si trova di fronte alla resistenza ostinata del suo popolo che non gli ha creduto. Allora egli grida a gran voce e dice: « Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva io non lo condanno » (*Gv* 12, 47). Certo chi non le ha sentite non può neanche essere giudicato e a noi tocca di doverle far conoscere. Gesù è venuto per salvare il mondo e però dice chiaramente che la sua Parola lo condannerà nell'ultimo giorno; questo perché lui non ha parlato di sé ma del Padre, cioè del Dio vivente, del Dio Trinità che l'ha mandato, perché Egli sa che questo comandamento di accogliere la Parola del Padre che egli è venuto a far conoscere a tutti è "Vita Eterna".

In questione è la vita eterna. Noi sappiamo che siamo destinati alla vita eterna; questa è la questione prima: « Che cos'è la vita? A cosa serve la vita? Che senso ha questa vita? ».

La settimana scorsa, tenendo un breve corso di Esercizi Spirituali ai giovani, mi sono accorto quanti di essi sentano questa problematica. Una meditazione è stata fatta sul tema della vita eterna, presentando Cristo come la grande e unica risposta sicura. Noi che abbiamo ricevuto la for-

tuna di sapere questa grande verità e di accoglierla non possiamo non avere la passione di comunicarla, costi quello che costi.

Il Papa, sempre nell'omelia introduttiva al Sinodo, terminava dicendo: *« Davanti a voi, credenti che professate un solo Dio, diamo testimonianza di questo ineffabile mistero, che Dio volle rivelare all'uomo in Gesù Cristo, portandogli la giustificazione mediante la fede e la remissione dei peccati. Gesù è Figlio di Maria Vergine di Nazaret, come anche voi riconoscete. Proprio questo Gesù, Dio-Uomo crocifisso e risorto, è la speranza di tutta l'umanità. Egli è anche la speranza dell'Africa! ».*

Ed è questa speranza che tutta la Chiesa è chiamata a portare anche in questo Continente ed è per questa speranza che il Papa ha riunito in Sinodo tutti i Vescovi, che ormai sono in gran parte di origine africana, uomini dei loro Paesi, perché questo grande Paese che, come abbiamo ascoltato, ha ricevuto dall'inizio questa lieta notizia la conosca e la accolga. E, allora, *« inaugurando il Sinodo dei Vescovi per l'Africa vi chiediamo la preghiera ».*

Questo nostro momento è la prima risposta — che dovrà continuare — a questa supplica del Pietro di oggi.

Vi chiediamo la preghiera.

Amen.

Saluto a un Convegno sulla donazione di organi

Una cultura per la vita

Sabato 9 aprile, nel Centro Congressi dell'Unione Industriale in Torino, si è svolto un Convegno sulla donazione di organi organizzato dall'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri della provincia di Torino.

Il Cardinale Arcivescovo ha aperto i lavori con il seguente saluto:

Ancora una volta partecipo volentieri e con sentimenti di gratitudine a un Convegno sulla donazione d'organi, tanto più che esso è collocato sotto la luce di "una cultura per la vita".

Mi congratulo perciò con l'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Torino che l'ha promosso e con gli illustri relatori che ne esamineranno i vari aspetti, anche problematici, con la propria specifica competenza. Mi sia concesso di dare un saluto particolare a don Rossino, lieto che sia lui ad aprire la riflessione *.

Non ho nulla da aggiungere a quanto già ho avuto opportunità di dire in analoghi dibattiti.

Alla luce della sana ragione, e ancor più alla luce della fede che allarga l'orizzonte della ragione e la difende da sempre possibili deviazioni, si può rispondere con chiarezza in termini di principio alla domanda che non pochi si pongono: « È morale la donazione degli organi? ». Io stesso ricevo lettere che mi pongono la questione.

Alla base della visione cristiana della vita umana vi sono due fondamentali principi: l'inviolabilità della vita di ogni persona in ogni momento della vita nella sua integrità di unità di anima e di corpo, vera immagine di Dio destinato alla vita eterna e alla risurrezione, e la logica della carità fino al dono di sé. Nella *Gaudium et spes* vi è al n. 24 una felice sintesi di questi principi dove si afferma che « l'uomo è la sola creatura che Dio ha voluto per se stessa e che non può non ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé ». Le donazioni di organo attuano la logica del dono generoso di sé, purché nel contempo rispettino la dignità inviolabile delle due persone interessate, il donatore e il ricevente. In questo senso si esprime il *Catechismo della Chiesa Cattolica* nel capitolo II sui Comandamenti sotto il titolo generale "Amerai il prossimo tuo come te stesso", dichiarando nel paragrafo sul V comandamento "non uccidere", dal titolo "Il rispetto dell'integrità corporea": « Il dono gratuito di organi dopo la morte è legittimo e può essere meritorio » (n. 2301), peraltro precisando al n. 2296 che « il trapianto di organi è conforme alla legge morale e può essere meritorio se i danni e i rischi

* Il testo della riflessione del prof. don Mario Rossino è pubblicato in questo fascicolo di *RDT* alle pp. 611-620 [N.d.R.].

fisici e psichici in cui incorre il donatore sono proporzionati al bene che si cerca per il destinatario ».

In questo chiaro contesto la Chiesa, come non può e non deve, per amore della persona umana, avallare tutto quello che la scienza e la tecnica ritiene fattibile, così può e deve incoraggiare ciò che, conforme alla retta morale, naturale e rivelata, può aiutare la vita e l'educazione al dono e al servizio per amore.

A conferma mi è caro, concludendo il mio caloroso saluto, citare un passaggio del discorso che il Santo Padre ha rivolto il 30 aprile 1990 al gruppo di nefrologi d'Europa e degli Stati Uniti in occasione di un Congresso tenuto a Bari su "Malattie e trapianti renali":

« Ci troviamo in presenza di un sempre maggior numero di persone che attendono, molto spesso invano, il dono di un organo che possa dare loro nuove speranze e in molti casi la vita stessa. Inoltre, dato che la possibile disponibilità di organi richiede spese non sostenibili dalla maggior parte delle persone, questa attesa diventa tanto più sofferta. Non sarà possibile venire a capo di una soluzione in assenza di un rinnovato spirito di solidarietà umana nata da un amore che, seguendo l'esempio di Cristo, possa ispirare uomini e donne a compiere grandi sacrifici al servizio degli altri! ».

Queste parole del Papa siano di incoraggiamento ai vostri lavori.

Intervento a una Tavola Rotonda sull'usura

Una rinnovata coscienza e un incoraggiamento nella speranza

Lunedì 11 aprile, al Centro Congressi della Camera di Commercio a Torino, si è tenuta una Tavola Rotonda sul tema *"Insieme contro l'usura"*, organizzata dall'Associazione Commercianti e dalla Confcommercio.

Il Cardinale Arcivescovo ha offerto ai numerosi presenti il pensiero della morale cattolica sull'argomento:

La posizione che la morale cattolica ha assunto da sempre nei confronti dell'usura è quella della *condanna*. Non è possibile percorrere in poco tempo il cammino del giudizio cattolico sull'usura, lungo la storia, che si basa sull'insegnamento biblico della fraternità universale e dell'aiuto al bisognoso, per cui la stessa idea di interesse sui prestiti di denaro non è giustificata. La malizia dell'usura in questa prospettiva non sta nella oppressione del povero, che semmai è un'aggravante, ma nel fatto che, attraverso il semplice concedere l'uso di un bene fruibile, si cerchi di ottenere un lucro, senza fatica. Non riguarda dunque soltanto quella che oggi chiamiamo usura, cioè l'interesse ritenuto eccessivo.

Forse non è inutile riascoltare qualche passo biblico.

— Esodo 22, 24: « *Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse* ».

— Levitico 25, 35-37: « *Se il tuo fratello che è presso di te s'indebitasse con te e non avesse da pagare ed è privo di mezzi, aiutalo, come fosse un ospite o inquilino, perché possa vivere presso di te. Non prendere da lui interessi, né utili; ma temi il tuo Dio e fa' vivere il tuo fratello presso di te. Non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura* » (cfr. Ne 5, 7.9; Ez 18, 5-20; Sal 14, 5; 71, 14).

— Il Salmo 14 si domanda: « *Signore, chi abiterà nella tua tenda?* » e risponde enumerando le azioni dell'uomo giusto: egli « *dice la verità che ha in cuore, tiene al giuramento e non inganna, non ha prestato il suo denaro ad usura* ». Di nuovo l'usura è messa sullo stesso piano di altre gravi colpe morali, e l'evitare questo peccato è posto come condizione per essere approvati dal Signore.

Gesù va ben al di là e predica la carità universale, che in proposito significa anche: « *Se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece anche i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo* » (Lc 6, 34-35).

Sulla base del dato biblico, i Padri della Chiesa e le disposizioni delle autorità ecclesiastiche maturarono l'insegnamento che ogni vantaggio procurato dal prestito di denaro o derrata è usurario.

Naturalmente lungo la storia, per i successivi cambiamenti dell'economia, si elabora una dottrina che, senza rinnegare la visione biblico cristiana, la applica alle nuove situazioni, rilevando eventuali fattori estrinseci al puro contratto di mutuo, che possono giustificare a titolo estrinseco (che non sia cioè la sola vendita dell'uso del denaro) la riscossione di un certo interesse, fattori come un eventuale danno emergente, il lucro cessante, il rischio di insolvenza o di mala fede del mutuatario, l'incertezza dell'operazione (cfr. S. Tommaso, *S. Th.* II-II, q. 78).

Il processo evolutivo sul piano dei fatti, porta a introdurre la distinzione tra interesse lecito, proporzionato e usura come interesse ritenuto eccessivo.

Rimane, comunque, la necessità di riscoprire il senso della rivelazione e della storia per rivalutare la fecondità per la soluzione di alcuni assillanti problemi attuali, anche perché, per risultare giusto, l'interesse deve a sua volta fondarsi su ragioni valide, poiché un'azione non è moralmente onesta, solo perché legittimata dalla legge (vedi ad es. l'aborto).

I principi di comportamento morale si possono oggi sintetizzare in questi tre:

- 1) ogni interesse sul denaro o usura, anche minima, ricevuta in forza del prestito, *per se* è proibita dal diritto naturale e ingiusta;
- 2) *per accidens*, può essere lecito e giusto percepire qualcosa per titoli estrinseci (danno emergente, lucro cessante, ecc.);
- 3) nelle condizioni economiche attuali, nelle quali ordinariamente esistono titoli estrinseci, è lecito percepire un profitto moderato, anche se in qualche caso particolare i titoli predetti non siano dimostrati presenti.

Si tratta di principi che confermano gli elementi sostanziali e caratteristici dell'insegnamento tradizionale, mentre riconoscono che nelle attuali circostanze esiste sempre la ragione del "lucro cessante". Per questo stesso motivo le leggi civili, che consentono il prestito ad interesse, possono essere ritenute giuste.

La fecondità da rivalutare, dalla storia di questa tematica, la si può leggere al n. 12 dell'Enciclica *Leborem exercens* di Giovanni Paolo II: « Si deve prima di tutto ricordare un principio sempre insegnato dalla Chiesa: questo è il principio della priorità lavoro nei confronti del capitale ».

È un principio che, a partire dalla *Rerum novarum*, sarebbe facile ritrovare in tutti i documenti della dottrina sociale della Chiesa (cfr. nn. 2 e 17).

Una delle affermazioni del capitalismo è il diritto del denaro a produrre sempre e dovunque interesse. Quanto più si riconosce al denaro intrinseca fertilità e produttività, tanto più si indebolisce e si schiavizza il lavoro, il quale (sia a livello di imprenditori, dirigenti o di operai)

viene tiranneggiato dalla potenza del capitale finanziario, che, sganciato da tutti i rischi della produzione, vanta diritti per il solo fatto di esistere.

Penso perciò che continui ad essere preziosa la tradizionale dottrina cattolica sull'usura (= interesse per prestito di denaro) che è poi, mi pare, la questione del costo del denaro; costo che, o si fonda solo su titoli estrinseci, o si giustifica come remunerazione del servizio all'uomo del lavoro, alla cui avventura si associa però nei vantaggi e nei rischi.

Non per nulla economisti di valore ricominciano ad apprezzare l'atteggiamento della Chiesa su questo punto (cfr. John Maynard Keynes, *Teoria del lavoro, interesse e moneta*; cfr. C. Semeraro, *Prestito, usura e debito pubblico nella storia del cristianesimo*, in *Salesianum* III [1991] 2, 383-400).

Mi pare, alla fine, di poter dire a tutti una parola di speranza. Da un anno a questa parte, c'è una rinnovata coscienza del problema e un incoraggiamento agli uni e un richiamo severo agli altri; mi sento, anche nel nome del Signore, di ripeterlo con franchezza, visto che ci sono collaboratori da una parte e dall'altra.

Come Chiesa di Torino, posso annunciare la prossima costituzione di una Fondazione, simile a quella di Napoli. E il Signore Gesù Crocifisso Risorto ci aiuti, ci sostenga e ci ispiri tutti.

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

COMUNICATO ALLE PARROCCHIE E COMUNITÀ RELIGIOSE DELLA CITTÀ DI TORINO

Ricorre in questo anno il Congresso Eucaristico nazionale a Siena dal 29 maggio al 5 giugno. Vivremo l'avvenimento nella celebrazione diocesana del *Corpus Domini*: **giovedì 2 giugno in Cattedrale** con il seguente orario:

*ore 20,30 – Concelebrazione Eucaristica
presieduta dal Cardinale Arcivescovo*

*– Processione con il seguente percorso:
via IV Marzo - via Milano - piazza e via Palazzo di Città -
via XX Settembre - piazza S. Giovanni*

Si è scelta l'ora tarda per favorire il maggior numero di fedeli; pertanto si invitano i gruppi giovanili, i movimenti, i chierichetti (troveranno in Cattedrale e in processione un posto particolare).

Le parrocchie o zone che intendono fare la processione del SS. Sacramento possono organizzarla per la **domenica 5 giugno**.

Le Ordinazioni presbiterali saranno in Cattedrale *sabato 11 giugno* alle ore 16.

✠ Pier Giorgio Micchiardi
Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

CANCELLERIA

Incardinazione

ADDAMO don Sergio, nato a Roma il 13-8-1931, ordinato il 25-6-1961, collaboratore parrocchiale nella parrocchia Immacolata Concezione di Maria Vergine in Rivalta di Torino, del clero diocesano di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, in data 15 aprile 1994 è stato incardinato tra il clero dell'Arcidiocesi di Torino.

Abitazione: 10040 RIVALTA DI TORINO, v. G. da Verrazzano n. 18, tel. 900 21 25.

Termine di ufficio

PEYRON p. Francesco, I.M.C., nato a Torino il 19-9-1938, ordinato il 17-12-1966, ha terminato in data 16 aprile 1994 l'ufficio di parroco della parrocchia Maria Regina delle Missioni in Torino.

Rinuncia

MANESCOTTO don Pierino, nato a Carignano il 21-4-1943, ordinato il 25-6-1967, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Giacomo Apostolo in Balangero. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 maggio 1994.

Nella stessa data, il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

Nomine

GIULIO p. Cesare, I.M.C., nato a Moncalieri il 21-3-1927, ordinato il 7-4-1962, è stato nominato in data 16 aprile 1994 parroco della parrocchia Maria Regina delle Missioni in 10138 TORINO, v. Coazze n. 21, tel. 433 15 68.

I coniugi TUBIANA Franco e MAROCCHI Daniela sono stati nominati in data 17 aprile 1994 collaboratori del direttore dell'Ufficio per la pastorale della famiglia nella Curia Metropolitana di Torino.

SANDRONE don Giuseppe, nato a Savigliano (CN) l'11-3-1929, ordinato il 28-6-1953, è stato nominato in data 1 maggio 1994 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maria di Salsasio in 10022 CARMAGNOLA, v. Torino n. 191, tel. 972 31 25.

Nomine in istituzioni e enti vari*** Istituto Sacra Famiglia - Bra**

Il Cardinale Arcivescovo, a norma di Statuto, in data 11 aprile 1994 ha

nominato membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Sacra Famiglia in Bra — per il quadriennio 1994 - 31 dicembre 1997 — il sig. ROLFO Enrico.

*** Fondazione C. Feyles - Centro Studi e Formazione - Torino**

Il Cardinale Arcivescovo, a norma di Statuto, in data 1 maggio 1994 ha nominato presidente della Fondazione C. Feyles - Centro Studi e Formazione, con sede in Torino, v. Monte di Pietà n. 5 — per il quinquennio 1994 - 31 dicembre 1998 — il sacerdote BARAVALLE don Sergio, nato a Nichelino il 16-8-1952, ordinato il 26-2-1978.

Cappellani militari

L'Ordinario Militare, con decorrenza dall'8 aprile 1994, ha trasferito i seguenti sacerdoti:

RIASSETTO don Gioacchino — del clero diocesano di Torino —, nato a Lombardore il 31-1-1938, ordinato il 26-6-1966, dalla Scuola di Applicazione d'Arma di Torino alla Scuola Sottufficiali della Marina Militare in La Maddalena (SS);

RIBERO mons. Tommaso — del clero diocesano di Cuneo —, nato a Caraglio (CN) il 16-2-1935, ordinato il 23-6-1960, dall'Ospedale Militare di Torino alla Scuola di Applicazione d'Arma di Torino.

Dedicazione di chiesa al culto

Il Cardinale Arcivescovo in data 10 aprile 1994 ha dedicato al culto la chiesa parrocchiale della parrocchia S. Pellegrino Laziosi in Torino.

Monito relativo al dott. Luigi Gaspari

Il *Bollettino dell'Arcidiocesi di Bologna* (aprile 1994) ha pubblicato la seguente comunicazione:

Pervengono con sempre maggiore frequenza a questa Curia da diverse parti d'Italia richieste di informazioni circa l'attività del dott. LUIGI GASPARI, residente a Bologna in Via San Felice n. 83, il quale si dichiara erede spirituale di Padre Pio da Pietrelcina, e diffonde presunti messaggi e rivelazioni spirituali attraverso conferenze e pubblicazioni.

A tale proposito si ritiene doveroso far sapere che il suddetto dott. Gaspari non ha nessuna approvazione di questa Autorità Ecclesiastica Diocesana per lo svolgimento di tale sua attività; e meno che meno per la raccolta di offerte a sostegno di essa.

Si rende noto inoltre che l'esame compiuto di alcuni suoi scritti ("I Quaderni dell'Amore") ha rivelato che essi contengono numerosi e grossolani errori dottrinali.

Ai sensi del can. 823 § 1 del vigente C.I.C. questa Autorità Ecclesiastica Diocesana diffida pertanto sacerdoti e fedeli dal favorire in qualsiasi modo la diffusione degli scritti e della predicazione del suddetto dott. Luigi Gaspari.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

AMORE don Mario.

È deceduto nell'Ospedale di Cavour il 28 aprile 1994 all'età di 82 anni, dopo 56 di ministero sacerdotale.

Nato a Gassino Torinese il 24 ottobre 1911, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale il 29 giugno 1937 dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Terminato il primo anno trascorso al Convitto Ecclesiastico, presso il Santuario della Consolata, fu destinato come vicario cooperatore nella parrocchia Santi Claudio e Dalmazzo in Castiglione Torinese; l'anno seguente fu assegnato a servizio della parrocchia Natività di Maria Vergine in Torino-Pozzo Strada, dove visse quasi tutti gli anni difficili della guerra.

Divenuto prevosto di Tavernette di Cumiana in un momento particolarmente difficile (era l'ultimo inverno della guerra partigiana e poco prima a Cumiana era stato compiuto dalle SS tedesche un terribile eccidio di civili), vi rimase per circa cinque anni. La piccola parrocchia gli permise di affermarsi presto come abile predicatore di ritiri, panegirici e missioni al popolo anche nelle diocesi vicine.

Nel 1950 fu trasferito a Cavour come parroco e vicario foraneo e vi rimase per 37 anni come guida fedele, attento custode delle sacre tradizioni religiose e sagace promotore del patrimonio artistico e culturale locale. Sacerdote di grande intelligenza, predicatore e catechista nato, era uomo di Dio dalla fede soda e dalla spiritualità profonda, nascosta dietro una scorza rude e dall'apparenza burbera, che sapeva commuoversi per le miserie dei fratelli più poveri.

Nei lunghi e non facili anni trascorsi come vicario di Cavour, don Amore seppe curare i restauri dell'artistica grande chiesa parrocchiale di S. Lorenzo (il soffitto basilicale a cassettoni, la sostituzione delle vetrate e delle vecchie porte d'ingresso, la pala di Defendente Ferrari, ...), la ristrutturazione della millenaria abbazia di S. Maria, il trasferimento dell'oratorio vicino alla chiesa parrocchiale, la costruzione della nuova chiesa in fraz. S. Agostino.

Negli ultimi anni di vita parrocchiale, ormai senza l'aiuto stabile di un vicario parrocchiale, la mole di lavoro pastorale fiaccò la sua salute e così nel 1987, al compiersi del 50° di sacerdozio, dovette lasciare in altre mani il ministero parrocchiale. Rimase però in Cavour, a cui aveva donato tutto se stesso. La sua fibra, ormai fiaccata, crollò nel 1991: fu la lunga degenza nell'Ospedale locale e don Amore non si riprese più.

La sua salma riposa nella tomba dei parroci, che da lui era stata rifatta, nel cimitero di Cavour.

Documentazione

Nota pastorale della Conferenza Episcopale Toscana

A PROPOSITO DI MAGIA E DI DEMONOLOGIA

« Quando sarai entrato nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini delle nazioni che vi abitano. Non si trovi in mezzo a te chi immola, facendoli passare per il fuoco, il figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o l'augurio o la magia; né chi faccia incantesimi, né chi consulti gli spiriti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore » (Dt 18, 9-12).

1. « Chiunque fa queste cose è in abominio al Signore »

L'ammonimento biblico è oggi più attuale che mai. Come Vescovi toscani sentiamo il dovere di riproporlo, con chiarezza, ai nostri fedeli. Assistiamo, infatti, ad un impressionante ritorno alle pratiche magiche. Il fenomeno tende ad imporsi nella vita collettiva e personale di migliaia di individui, compresi gli stessi fedeli. Secondo i dati più recenti gli "utenti di magia" in Italia sarebbero quasi 12 milioni di persone. Il fenomeno ci preoccupa sia come indice di una grave situazione di smarrimento esistenziale, sia per i presupposti di pensiero e i comportamenti pratici che suppone.

2. Diffusione odierna della magia

Alla magia di matrice agricola e pre-industriale sedimentata nella storia delle nostre popolazioni, si sovrappongono oggi forme divinatorie che si ammantano di ibridi di cultura, di "psicologia selvaggia" e di riferimenti esoterici. Maghi e mistificatori, falsi profeti e sedicenti illuminati plagiano adepti ed estorcono denari, presentando come "rivelazioni" e "verità segrete" concezioni di vita di una povertà

sconvolgente e — quel che è peggio — devianti dalla verità della fede. Gli operatori di magia che si attribuiscono il potere di risolvere problemi di amore, di salute e di ricchezza o pretendono di togliere il cosiddetto "malocchio" o le "fatture" sono individui che reclamizzano se stessi con inserzioni a pagamento sui giornali, ostentano attestati accademici e si fanno pubblicità sugli schermi televisivi. Non è esagerato parlare di "un'industria della magia".

3. Ragioni del fenomeno

Come si spiega che in un'epoca caratterizzata da uno sviluppo così ricco del pensiero scientifico e razionale si verifichi una diffusione tanto vasta di attività di tipo magico-occultista? La crescita del fenomeno, almeno in termini generali, può essere collegata ad istanze esistenziali come il bisogno di concezioni totalizzanti della vita, in grado di render ragione del mistero che l'avvolge, la richiesta di liberazione dal dolore, dal male e dalla paura della morte, la ricerca di rassicurazioni che consentano di superare situazioni di ansia e di paura, le incertezze del domani e il bisogno di punti di riferimento, specie dopo la caduta del mito illuminista del progresso e il crollo delle ideologie populiste e borghesi. Istanze reali e drammatiche che conducono alcuni a scegliere la scorciatoia di rivolgersi a forme o persone che si presentano sotto l'apparenza del "soprannaturale", attendendo da esse la soluzione agli interrogativi e alle difficoltà del presente.

Va in questa direzione la confusa ricerca di "fatti straordinari e miracolistici" reperibile nello stesso ambiente cristiano; una ricerca che a volte si appella ad un falso misticismo o a fenomeni di "rivelazioni private", altre volte arriva addirittura a volgersi a riferimenti demonologici, senza alcuna ragionevole verifica e al di fuori di un'autentica maturità di fede. Tra le cause del diffondersi della magia è infatti da annoverare soprattutto una *grave carenza di evangelizzazione* che non consente ai fedeli di assumere un atteggiamento critico nei confronti di proposte che rappresentano solo un surrogato del genuino senso religioso e una triste mistificazione dei contenuti autentici della fede.

4. Gravità del fenomeno

Il fenomeno della magia si presenta, peraltro, come notevolmente diversificato e complesso: si va da forme generiche di superstizione a pratiche magiche di diverso livello, dalla divinazione allo spiritismo fino a gruppi e sette sataniche che organizzano riunioni e messe nere. La sua attuale espansione costituisce un segnale allarmante per il nostro stesso tempo. Come ha giustamente osservato il Card. J. Ratzinger: « *La cultura atea dell'Occidente moderno vive ancora grazie alla libertà dalla paura dei demoni portata dal cristianesimo. Ma se questa luce redentrice del Cristo dovesse spegnersi, pur con tutta la sua sapienza e con tutta la sua tecnologia, il mondo ricadrebbe nel terrore e nella disperazione. Ci sono già segni di questo ritorno di forze oscure, mentre crescono nel mondo secolarizzato i culti satanici* »¹.

¹ Rapporto sulla fede, Cinisello Balsamo 1985, p. 145.

5. Una "Nota" sulla magia e su alcuni problemi di demonologia

Come Vescovi a cui è affidata la responsabilità delle Chiese particolari della Toscana, sentiamo il dovere di intervenire in questa materia per mettere in guardia i fedeli e le nostre comunità dall'invasione di orientamenti di pensiero e di comportamento che minano le radici stesse della fede e del suo autentico significato. In questa *Nota* non ci occupiamo dei fenomeni che riguardano la scienza, dalla medicina alla psichiatria, alla parapsicologia, a certe ricerche scientifiche sull'astrologia o dei fatti di guarigione di diversa natura oppure dei rapporti tra il paranormale e la religione. Il nostro intervento è di natura esclusivamente *teologico-pastorale*. Analizziamo il fatto della magia e le sue diverse forme (*prima parte*); riproponiamo il giudizio dottrinale della Chiesa (*seconda parte*); ci soffermiamo sui problemi specifici del "maleficio" e della "possessione diabolica", indicando il senso e le condizioni d'intervento della Chiesa (*terza parte*). La conclusione insiste sulla necessità di una nuova evangelizzazione, intenta a prevenire i fenomeni denunciati e a proporre positivamente un cristianesimo adulto, capace di discernimento sapienziale e di annuncio dell'autentico "Vangelo della salvezza", di carità e di preghiera verso situazioni di sofferenza. La consapevolezza che fonda il nostro intervento deriva dalla fede nella vittoria del Signore risorto sul male e sul maligno: una vittoria che orienta i cristiani a comprendere la loro esistenza in termini di vita nuova in Cristo, di luce e di grazia.

PRIMA PARTE

LA MAGIA E LE SUE FORME

6. Distinzione oggettiva tra religione e magia

Il problema di una definizione della magia è per sé arduo per la varietà del fenomeno. Un dato fondamentale sembra tuttavia acquisito tra gli studiosi: la distinzione *oggettiva* che dev'essere posta, sul piano antropologico-culturale, tra "religione" e "magia". La distinzione deriva dal diverso modo con cui le due esperienze si rapportano al trascendente:

— la religione dice riferimento diretto a Dio e alla sua azione, tanto che non esiste e non può esistere esperienza religiosa senza un tale riferimento;

— la magia implica una visione del mondo che crede all'esistenza di forze occulte che influiscono sulla vita dell'uomo e sulle quali l'operatore (o il fruitore) di magia pensa di poter esercitare un controllo mediante pratiche rituali capaci di produrre automaticamente degli effetti; il ricorso alla divinità — quando c'è — è meramente funzionale, subordinato a queste forze e agli effetti voluti.

La magia non ammette infatti alcun potere superiore a sé; essa ritiene di poter costringere gli stessi "spiriti" o "demoni" evocati a manifestarsi e a compiere ciò che essa richiede. Anche oggi chi ricorre alla magia non pensa anzitutto di riferirsi a Dio — al Dio personale della fede e alla sua provvidenza sul mondo — ma piuttosto a forze occulte impersonali, sovrumane e sovramondane, imperanti sulla vita

del cosmo e dell'uomo. Da queste forze ritiene di rifendersi con il ricorso a gesti di scongiuro e ad amuleti, o presume di carpirne i benefici con formule di incantesimo, filtri o azioni collegate agli astri, al creato o alla vita umana. Rientra in questo contesto il carattere produttivo dell'azione magica, la quale non ammette — una volta posta in atto secondo le modalità richieste — alcuna possibilità di fallimento. Ciò avviene in svariate forme:

- c'è la magia *imitativa*, secondo la quale il simile produce il simile: il versare dell'acqua per terra porterà la pioggia, il trafiggere gli occhi di un pupazzo accecherà o farà morire la persona da esso rappresentata;

- c'è la magia *contagiosa*, in base a cui il contiguo agisce sul contiguo o una parte sul tutto, al punto che è sufficiente mettere in contatto due realtà, animate o inanimate, perché una forza benefica o malefica si trasmetta dall'una all'altra: così il "toccare ferro" o il "gettare del sale" terrà lontano da influssi negativi o da iettature in relazione a virtù speciali affidate a questi elementi;

- esiste, infine, la magia *incantatrice*, la quale attribuisce un potere particolare a formule o azioni simboliche, ritenute capaci di produrre degli effetti evocati o da esse indicati.

La magia, in qualunque forma sia espressa, rappresenta un fenomeno che non ha niente a che vedere — *sul piano oggettivo* — con il genuino senso della religione e con il culto di Dio; al contrario, è sua nemica e antagonista. Giustamente la ragione scientifica contemporanea (o semplicemente la ragione elementare) considera la magia come una forma di irrazionalità sia in rapporto alle concezioni prelogiche a cui si richiama sia in ordine ai mezzi a cui si affida o ai fini che persegue. Sull'origine della magia vi sono opinioni diverse tra gli studiosi. Qualcuno ne individua la sorgente in un'autosuggestione o "nevrosi ossessiva" dell'individuo o della società. Qualche altro la spiega come reazione difensiva o distorta dell'idea della provvidenza divina. Non manca chi, andando oltre, arriva ad individuare nella magia l'espressione di una volontà di potenza dell'uomo orientata all'attuazione del suo sogno archetipo: essere Dio. Dio fatto, qualunque sia la spiegazione da cui si muove, con la credenza magica si manifesta una sorta di riedizione di quella tentazione dei primordi che è stata all'origine del primo peccato, presente nel cuore dell'uomo come tendenza e subdola suggestione del tentatore.

7. Possibilità di influsso del pensiero magico sul comportamento religioso

Si deve peraltro osservare che se religione e magia oggettivamente rappresentano due fenomeni distinti, *soggettivamente* essi possono talvolta convergere sotto alcuni aspetti; e questo può avvenire nella stessa vita dei cristiani.

Il pensiero magico si caratterizza per due attitudini essenziali: il *sentimento del desiderio* di ottenere qualcosa che non si possiede o il *sentimento della paura* che spinge a pensare di porre dei poteri occulti al proprio servizio, e la *netta separazione tra rito e vita*. Per poter rispondere a queste istanze la magia, basandosi sulla credenza in forze misteriose in grado di giungere al di là delle semplici cause fisiche naturali, attiva dei rituali cui attribuisce un'efficacia diretta, a prescindere da Dio e dalla sua azione, in ordine al conseguimento dell'effetto inteso o sollecitato dal desiderio. L'operatività di questi rituali non ha alcun rapporto, nella percezione del soggetto, con il suo atteggiamento etico e con le sue opzioni esistenziali.

A causa della sua struttura fondamentale, infatti, la magia non implica per sé alcun legame con le scelte morali della persona e con i suoi doveri: un individuo può tenere un comportamento riprovevole o vivere in situazioni di colpa, di egoismo o di odio, ma niente di tutto questo, almeno in linea di principio, potrà essere di impedimento perché il rituale magico esattamente osservato o instancabilmente ripetuto produca gli effetti che gli sono attribuiti.

È evidente che l'autentico significato della religione e, soprattutto, la nozione cristiana di liturgia non hanno niente a che vedere con queste componenti del pensiero magico. Nonostante ciò, *soggettivamente*, si possono creare delle sovrapposizioni e perfino delle collusioni. Proprio perché l'origine della magia non sta nella ragione, ma nel sentimento, anche nel credente si può verificare una dissociazione dello stesso tipo: con la ragione egli è consapevole di porre in atto dei gesti cristiani nei quali sa che opera Dio e la sua grazia, ma sul piano del sentimento ciò che sta funzionando in lui può essere un'attitudine di tipo magico, legata solo al desiderio di ottenere qualcosa o di sfuggire ad una forza impersonale di cui ha paura. Considerazioni analoghe valgono per la concezione del gesto sacramentale quando sia inteso in un modo automatico e "cosificato", al di fuori di una corretta concezione di Dio e del sacramento stesso, o sia separato dalle disposizioni di fede e dalla risposta di vita che esige. Il rito sacramentale nel quale è all'opera la grazia di Cristo esige il coinvolgimento personale del credente e l'adeguazione della vita a quanto si proclama con l'atto celebrativo e si riceve in dono da Dio. Da questi pericoli vogliamo mettere in guardia i nostri fedeli, invitandoli ad una permanente riscoperta del senso autentico del "rito" della Chiesa in ordine ad una piena maturità di fede e ad una reale corrispondenza tra ciò che si crede, si celebra e si vive. Sussiste, infatti, un rapporto inseparabile tra fede, culto ed esistenza cristiana.

Lo scopo di questa *Nota*, tuttavia, non è anzitutto quello di esaminare il pericolo di un'interferenza del pensiero magico col comportamento dei cristiani, ma piuttosto di denunciare il fenomeno della magia in sé e nelle sue diverse forme, seppur senza mai dimenticare i riflessi che esso può avere sulla vita e la prassi liturgica dei fedeli.

8. Magia "bianca" e magia "nera"

Tradizionalmente si è soliti distinguere tra magia "bianca" e magia "nera". La distinzione ha un suo significato, specialmente per il diverso livello di responsabilità morale a cui rimanda.

La dizione di magia "bianca" può essere riferita a due pratiche molto diverse fra loro. Si può intendere con essa l'arte di operare prodigi con mezzi naturali; in questo senso equivale ai giochi di prestigio o ai fenomeni di illusionismo. È evidente che una simile arte — purché non si compia con mezzi illeciti e non sia indirizzata a fini disonesti — è per sé innocua e legittima. Non alludiamo ad essa in questa *Nota*. Altro è invece se, per magia "bianca", si intendono forme di intervento che presumono di mirare a scopi, sia pure benefici come il ripristino di un rapporto di amore, la guarigione da una malattia, la risoluzione di problemi economici e così via, ma con il ricorso all'uso di mezzi inadeguati come talismani e amuleti, portafortuna e filtri, credenze in combinazioni di carte, persone o eventi, oppure con il riferimento a pratiche mediche centrate su arti occulte o poteri

"sovrumani". È chiaro che in questo caso entrano in gioco sia forme di superstizione che truffe e comportamenti ingannevoli, contrari alla natura stessa della fede e quindi illeciti e inaccettabili, quando non addirittura pericolosi per la stessa integrità psico-fisica e la vita morale di coloro che ne sono vittime.

Ancora più grave è la magia "nera". Essa si richiama, in modo diretto o indiretto, a poteri diabolici o comunque presume di agire sotto un qualche loro influsso. Di norma, la magia "nera" è indirizzata a scopi malefici (procurare malattie, disgrazie, morte) o ad influenzare il corso degli eventi a propria utilità, specialmente per conseguirne vantaggi personali come onori, ricchezze o altro. Si chiama magia "nera" per i metodi a cui ricorre e per i fini che persegue. Questa forma di magia è una vera e propria espressione di anticulto, indirizzata a far diventare i suoi adepti "servi di satana". Rientrano in essa tutti quei riti esoterici, a sfondo satanico, che hanno il loro apice nelle cosiddette messe nere. Una simile forma di magia, di fatto, non si esprime senza un influsso del « padre della menzogna » (*Gv* 8, 44), il quale — come insegna la Scrittura — tenta in tutti i modi di deviare l'uomo dalla verità e condurlo all'errore e al male (*1 Pt* 5, 8), nonostante la sconfitta subita con la venuta del Figlio di Dio nel mondo (*Lc* 10, 18) e il trionfo glorioso della sua risurrezione (*Fil* 2, 9-11).

9. Divinazione e spiritismo

Alla magia, di entrambe le forme, si collega la *divinazione*: una pratica che in senso stretto costituisce un tentativo di voler predire il futuro in base a segni tratti dal mondo della natura o in rapporto all'interpretazione di presagi o sorti di diverso genere; in senso più largo, specie fra la gente più semplice, rappresenta un misto di credulità e di ingenua intenzioni indirizzate a conoscere in anticipo, con l'uso di particolari mezzi o arti, qualche fatto che dovrà accadere. Fanno parte della *divinazione*, l'*astrologia* (presumere di individuare il futuro libero degli uomini negli astri o nell'ordinamento delle stelle), la *cartomanzia* (il farsi predire l'avvenire con le carte, i cosiddetti "tarocchi"), la *chiromanzia* (decifrazione delle linee della mano) e forme simili. La peggiore e più grave espressione di divinazione è la *negromanzia* o *spiritismo*, ossia il ricorso agli spiriti dei morti per entrare in contatto con loro e svelare il futuro o qualche suo aspetto. Le sedute spiritiche appartengono a questo genere di magia. In tali sedute i partecipanti e i *medium* (edizione moderna degli antichi negromanti) si prodigano nell'invocazione delle anime dei defunti (ad esempio presunte registrazioni di voci dall'oltretomba); in realtà essi introducono una forma di alienazione dal presente e operano una mistificazione della fede nell'aldilà, generalmente con trucchi, agendo di fatto come strumenti di forze del male che li usano spesso per fini distruttivi, orientati a confondere l'uomo e ad allontanarlo da Dio.

Interagiscono con questi differenti tipi di divinazione i molteplici *gruppi esoterici e occultisti* di antica origine o di recente nascita (dalla teosofia all'antroposofia fino alla *New age*) che presumono di "aprire una porta" per far entrare nella conoscenza di verità nascoste ed acquisire poteri spirituali speciali. Simili gruppi generano un grande smarrimento nella mente della gente, specialmente dei giovani, e conducono a comportamenti quanto mai discutibili e gravi dal punto di vista cristiano. Né si può dimenticare quel grande movimento iniziatico-magico

che è la massoneria, almeno in alcuni suoi gruppi e forme derivate. Nella maggior parte dei casi si tratta di una riedizione di culti gnostici che ripropongono l'antica idea di magia come volontà di potenza indirizzata a mettere al proprio servizio le forze occulte (buone o cattive) che si ritiene agiscano nel mondo. Questi gruppi si presentano come "vie di salvezza" (di qui il loro carattere segreto, i rituali posti in atto e il ricorso alla figura di un *leader* dotato di poteri eccezionali), talvolta impiegando il nome stesso di Gesù Cristo o facendo ricorso a riti che vorrebbero essere "sacramentali".

È evidente l'inaccettabilità di questi gruppi e delle loro pratiche. Al posto del senso religioso, della ricerca di Dio e della vita sacramentale, introducono prassi magiche, assetti di pensiero e di vita del tutto incompatibili con la verità della fede.

Non mancano neppure gruppi in cui si verificano abusi di carattere sessuale, con conseguenze preoccupanti per le persone coinvolte sia a livello morale che psichico. Non finiremo mai di mettere in guardia i fedeli dal pericolo di queste sette e dai loro errori, ripetendo l'invito di Paolo a Timoteo: « *Verrà un giorno in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole* » (2 Tm 4, 3-4); o il richiamo di Giovanni: « *Non prestate fede ad ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo* » (1 Gv 4, 1). La conoscenza integrale del Vangelo e l'incontro vissuto con Cristo nella Chiesa, sua Sposa, rappresentano il miglior antidoto a simili forme di neopaganesimo. Occorre tuttavia che i credenti siano adeguatamente evangelizzati sul fondamento della fede nel Signore risorto, dell'accoglienza della sua Parola e dei suoi Sacramenti e di un'autentica esperienza di preghiera e di vita ecclesiale.

SECONDA PARTE

GIUDIZIO DOTTRINALE DELLA CHIESA

10. « Io sono il Signore, vostro Dio »

La Chiesa in genere non si è preoccupata di entrare in modo troppo analitico nei dettagli del fenomeno della magia; la sua condanna, tuttavia, è stata costante e inequivocabile, in linea con quanto insegna la Sacra Scrittura. È nota l'estrema durezza dell'Antico Testamento contro chi pratica la magia (Es 22, 17; Lv 20, 27). La ragione di tanta severità risiede nel fatto che la magia è un rifiuto del vero e unico Dio. « *Non vi rivolgerete ai negromanti né agli indovini; non li consultate... Io sono il Signore, vostro Dio* » (Lv 19, 31). « *Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò la faccia contro quella persona... perché io sono il Signore, vostro Dio* » (Lv 20, 6-7). La magia, nella visione biblica, rappresenta un atto di apostasia dal Signore, unico salvatore del suo popolo (Dt 13, 6), ed equivale ad un gesto di ribellione nei confronti di Dio e della sua Parola (1 Sam 15, 23). « *Io, io sono il Signore, fuori di me non v'è sal-*

vatore. Io ho proclamato in anticipo e ho salvato » (Is 43, 11-12). Altro è la profezia, annunciatrice della salvezza del Signore, altro i presagi degli indovini e dei maghi, portatori di falsità e di inganno (Ger 27, 9; 29, 8; Is 44, 25; 47, 12-15). Darsi alla magia è come consegnarsi alla prostituzione: « Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia, e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio » (Os 4, 12; Is 2, 6; 3, 2-3). Il Libro della Sapienza rileva ironicamente come i riti magici, anziché salvare, conducano ad una situazione addirittura peggiore: « Fallivano i ritrovati della magia e la loro baldanzosa pretesa di sapienza. [I maghi] promettevano di cacciare timori e inquietudini dall'anima malata, e cadevano malati per uno spavento ridicolo » (Sap 17, 7-8).

Il Nuovo Testamento si situa nella stessa linea quando, nel richiedere la fede nell'unico Signore Gesù e il Battesimo nel suo nome, esige il rifiuto di ogni mentalità e comportamento magici (At 8, 9-13; 19, 18-20). Sussiste, infatti, una netta opposizione tra l'annuncio della fede e la magia (At 13, 6-12; 16, 16-24). I veri credenti sono chiamati ad affidarsi all'unico profeta, il Signore Gesù, Figlio prediletto del Padre (Mc 1, 11) e alle Sacre Scritture donate dallo Spirito alla sua Chiesa (2 Pt 1, 16-21). La "stregoneria", in qualunque forma si manifesti, fa parte delle opere che estromettono dall'eredità del Regno di Dio (Gal 5, 20), tanto che l'Apocalisse esclude dalla Gerusalemme celeste i « menzogneri » e « fattucchieri » di qualsiasi genere (Ap 9, 21; 18, 23; 21, 8; 22, 15). La magia infatti sostituisce Dio con delle creature e rappresenta una ripresa di quella tentazione diabolica a cui Gesù stesso si è voluto sottoporre, vincendola: « Il diavolo... gli disse: "Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni... Se ti prostri dinanzi a me, tutto sarà tuo". Gesù gli rispose: "Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai" » (Lc 4, 5-8).

11. Incompatibilità tra magia e fede

E tale è l'insegnamento costante della Tradizione cristiana. Già la "Didaché", tra le vie che conducono alla morte, accanto all'idolatria, pone la magia e gli incantesimi². Taziano, verso la fine del II secolo, elabora una dura polemica contro il fatalismo astrale nel quale vede una forma di potere del demonio sull'umanità³. Ippolito, nella "Tradizione apostolica", esclude dal Battesimo maghi, astrologi e indovini⁴. Tertulliano pronuncia parole severissime verso tutti gli operatori di magia: « Di astrologi, di stregoni, di ciarlatani d'ogni risma, non si dovrebbe nemmeno parlare. Eppure, recentemente, un astrologo che dichiara di essere cristiano ha avuto la sfacciataggine di fare l'apologia del suo mestiere! È dunque necessario ricordare, sia pure brevemente, a lui e ai suoi simili, ch'essi offendono Dio, mettendo gli astri sotto la protezione degli idoli e facendo dipendere da loro la sorte degli uomini. L'astrologia e la magia sono turpi invenzioni dei demoni »⁵.

² Didaché, I, 5.

³ Oratio ad graecos, 8-11 e 16-19.

⁴ Traditio apostolica, 41.

⁵ De idololatria, IX, 1.

Un giudizio questo condiviso dalla maggioranza dei Padri della Chiesa. Secondo Agostino, la magia è demoniaca; la religione cristiana all'opposto è vittoria sul potere del demonio e rottura completa con tale mondo⁶.

Di fronte alle difficoltà dei neo-convertiti ad abbandonare le antiche pratiche magiche, la condanna si fa così forte e massiccia da finire per trasferire a carico del demonio tutta la magia, in ogni sua forma, identificata con la possessione diabolica. Se la posizione di San Tommaso rimane estremamente equilibrata⁷, non mancano testi che, specie nel tardo medioevo, tendono ad accentuazioni eccessive, arrivando a sviluppare l'idea del "maleficio" come di un potere che esseri umani, specialmente donne, possono esercitare sugli altri, avendo patteggiato con il demonio la cessione della propria anima in cambio di capacità preternaturali da esercitare in vita. Un'idea che ha condotto nei secoli XV-XVIII alla triste storia delle persecuzioni di streghe e maghi. Questa vicenda, pur tenendo conto del contesto e della difficoltà di un giudizio storico a posteriori, rimane mortificante per la cristianità occidentale. Non dobbiamo dimenticare d'altra parte che, anche in quelle circostanze, non sono mancati uomini coraggiosi come Cornelius Loos e il gesuita F. von Spes in Germania che, in nome della fede, si sono opposti a simili eccessi.

Le vicende di quei secoli, in ogni caso, devono rendere i cristiani cauti nel giudicare la magia come un effetto diretto — *sempre e in ogni circostanza* — del demonio. Dal punto di vista teologico, peraltro, non si può razionalisticamente ridurre la realtà delle pratiche magiche, specie quelle "nere", solo ad un fenomeno psichico deviante o ad un semplice atto peccaminoso dell'uomo. In tali pratiche non si può escludere un'azione o dipendenza da satana, avversario giurato del Signore Gesù e della sua salvezza. Il diavolo — come ci insegna l'Apocalisse — sino alla fine dei tempi userà tutti i suoi poteri e la sua sagacia per ingannare i battezzati ed ostacolare la piena attuazione del progetto salvifico di Dio sul mondo. « *Tutta intera la storia umana — afferma il Concilio Vaticano II — è pervasa da un lotta tremenda contro le potenze delle tenebre, lotta cominciata fin dall'origine del mondo, che durerà fino all'ultimo giorno. Inserito in questa battaglia, l'uomo deve combattere senza soste per poter restare unito al bene, né può conseguire la sua interiore unità se non a prezzo di grandi fatiche, con l'aiuto della grazia di Dio* » (*Gaudium et spes*, 37).

12. La magia come atto moralmente illecito

Il cristiano non può accettare la magia perché non può accettare di posporre il vero Dio alle false credulità. Allo stesso modo non può accettare di ritenere che la sua vita sia dominata da forze occulte manipolabili a piacimento con riti magici o che il suo futuro sia scritto in anticipo nei movimenti stellari o in altre forme di presagio. « *Dio — dice il Catechismo della Chiesa Cattolica — può rivelare l'avvenire ai suoi profeti o ad altri santi. Tuttavia il giusto atteggiamento cristiano consiste nell'abbandonarsi con fiducia nelle mani della Provvidenza per ciò*

⁶ *De doc. christ.*, II, 35-36.

⁷ *Summa Theologiae*, II-II, aa. 1-8: la divinazione, nelle sue diverse forme, è considerata come un peccato grave. Si veda inoltre: II-II, q. 96, aa. 1-4 sulle vane osservanze e le pratiche superstiziose. San Tommaso riconosce che la divinazione può compiersi sotto l'influsso di satana (II-II, q. 95, a. 4) o dietro suo suggerimento (I, q. 64, a. 1 ad 5; e II-II q. 172, a. 5 ad 1.6).

che concerne il futuro e a rifuggire da ogni curiosità malsana a questo riguardo. L'imprevidenza può costituire una mancanza di responsabilità »⁸.

La magia "nera", in particolare, rappresenta una colpa gravissima per il credente. Ciò vale — in diversa misura — per la divinazione e lo spiritismo. *« Tutte le forme di divinazione — spiega il Catechismo universale — sono da respingere: ricorso a satana o ai demoni, evocazione dei morti o altre pratiche che a torto si ritiene "svelino" l'avvenire. La consultazione degli oroscopi, l'astrologia, la chiromanzia, l'interpretazione dei presagi e delle sorti, i fenomeni di veggenza, il ricorso ai medium occultano una volontà di dominio sul tempo, sulla storia ed infine sugli uomini ed insieme un desiderio di rendersi propizie le potenze nascoste. Sono in contraddizione con l'onore e il rispetto, congiunto a timore amante, che dobbiamo a Dio solo »⁹.*

Riconoscendosi chiamato da Dio a vivere la propria esistenza come risposta libera al suo progetto di amore nell'accoglienza della grazia, il battezzato rifiuta ogni forma di pratiche magiche nella misura stessa in cui esse costituiscono una deviazione dalla verità rivelata, sono contrarie alla fede in Dio Creatore e al culto esclusivo che gli è dovuto, opposte al riconoscimento di Gesù Cristo come unico Redentore dell'uomo e del mondo e al dono del suo Spirito, e quindi si pongono in contrapposizione con l'integrità della professione credente e pericolose per la salvezza. *« Tutte le pratiche di magia e di stregoneria con le quali si pretende di sottomettere le potenze occulte per porle al proprio servizio ed ottenere un potere soprannaturale sul prossimo — fosse anche per procurargli la salute — sono gravemente contrarie alla virtù di religione. Tali pratiche sono ancor più da condannare quando si accompagnano ad una intenzione di nuocere ad altri o quando in esse si ricorre all'intervento dei demoni. Anche portare gli amuleti è biasimevole. Lo spiritismo spesso implica pratiche divinatorie o magiche. Pure da esso la Chiesa mette in guardia i fedeli. Il ricorso a pratiche mediche, dette tradizionali, non legittima né l'invocazione di potenze cattive, né lo sfruttamento della credulità altrui »¹⁰.*

Le stesse ricerche di fenomeni paranormali o di poteri "eccezionali", come visioni a distanza, "viaggi" nell'aldilà o produzione di "fluidi", in quanto atti fini a se stessi, possono essere svianti e pericolose per il giusto equilibrio umano e per l'autentico vissuto della fede battesimale. Molti di questi fenomeni appartengono all'ambito della parapsicologia e quindi al dominio della scienza, anche se rimangono di difficile spiegazione. Talvolta presentano un margine di misteriosità che può generare degli interrogativi sul senso della vita e della morte. In genere tuttavia sono utilizzati per fini ambiguamente e falsamente religiosi o addirittura per scopi di guadagno, come è successo in alcuni casi avvenuti nella nostra stessa Regione. Mettiamo in guardia i fedeli dal cadere in simili forme di strumentalizzazione e dai pericoli che vi sono connessi. L'autentico senso della fede non ha bisogno di simili riferimenti. Il discepolato descritto dal Vangelo richiede l'incontro semplice e autentico con Gesù Signore e Maestro, e rifugge da forme di ricerca dello "straordinario". Credere in Gesù, convertirsi alla sua Parola e mettersi alla

⁸ Catechismo della Chiesa Cattolica, 2115.

⁹ Catechismo della Chiesa Cattolica, 2116.

¹⁰ Catechismo della Chiesa Cattolica, 2117.

sua sequela, in comunione con tutta la Chiesa, è il paradigma di riferimento essenziale da cercare e perseguire, come hanno fatto milioni e milioni di credenti dalle origini ad oggi, senza lasciarsi sviare da concezioni e comportamenti miracolistici e vani.

TERZA PARTE

MALEFICIO, POSSESSIONE DIABOLICA E INTERVENTO DELLA CHIESA

13. Il maleficio e la sua inaccettabilità

Una forma particolare di magia, finalizzata a nuocere al prossimo, è rappresentata dal cosiddetto *maleficium*. Tommaso d'Aquino l'annovera tra i peccati mortali¹¹.

Volgarmente viene chiamato "malocchio" (« male fatto con lo sguardo ») o "fattura" (« fare qualcosa di simbolico con l'intenzione di augurare del male o danneggiare »). Si tratta di forme rozze e popolari di magia, a volte poste in atto per ignoranza o per ingenuità, altre volte con una vera e propria intenzione maligna. Colui che ne fa professione deve il suo nome, *sortiarius*, ad una pratica molto diffusa nel Medioevo, consistente nel prevedere e dirigere i destini con i suoi sortilegi. A sua volta, il *sortiarius* non è altro che l'erede occidentale dei maghi della Persia antica e dell'Assiria che avevano cominciato con lo studio ufficiale degli astri e avevano finito con il ricorso a metodi occulti indirizzati ad assicurare vendette particolari; ebbe come continuatori diversi gruppi del basso Medioevo fino ai moderni "stregoni" di stampo popolare o di più alto profilo "professionale".

Tra la nostra gente è molto diffusa l'idea della "fattura" eseguita a danno di qualcuno. Essa viene generalmente intesa come un atto di maledizione, un gesto di condanna o un fenomeno di suggestione in grado di arrecare del male a coloro ai quali è rivolto, senza che si pensi — almeno in modo diretto o esplicito — ad un atto di natura demoniaca. Nonostante il suo carattere di ingenuità, tale atto è da considerare come inaccettabile dal punto di vista cristiano nella misura stessa in cui si pone come un agire contrario alla virtù di religione, alla giustizia e alla carità. Non si può accettare che qualcuno desideri e operi per il male di qualcun altro. Ben più grave è il "maleficio" che ha la presunzione di consegnare ciò che ne è l'oggetto (elementi inanimati, animali e soprattutto persone) al potere o comunque all'influsso del demonio. In simili casi, in quanto è attuato con questa specifica presunzione, assume la forma della magia "nera" e costituisce *un agire gravemente peccaminoso*. Alcuni fedeli si domandano: « È vera la "fattura"? Ha effetti reali? Il demonio si può servire di persone cattive e quindi di gesti come la "fattura" o il "malocchio" per fare del male a qualcuno? ». La risposta è certamente difficile per i singoli casi, ma non si può escludere, in pratiche di questo genere,

¹¹ *Summa Theologiae*, II-II, q. 76, a. 3.

una qualche partecipazione del gesto malefico al mondo demoniaco, e viceversa. Per questa ragione la Chiesa ha sempre fermamente rifiutato e rifiuta il "*maleficium*" e qualunque azione ad esso affine.

14. Azione di satana e possessione

La possibilità che qualcuno sia sottomesso alle forme del male e perfino a satana è un dato attestato, in diversi modi, nell'esperienza e nella coscienza di fede della Chiesa. Occorre ricordare che satana è in grado di interferire con la vita dell'uomo ad un duplice livello: con un'*azione ordinaria*, tentando l'uomo al male (Gesù stesso ha accettato di essere tentato), e ciò riguarda tutti i fedeli; e con una *azione straordinaria*, permessa da Dio in alcuni casi per ragioni che Egli solo conosce. Questo secondo livello di azione si manifesta in svariate forme:

— come *disturbi fisici o esterni*, come si può constatare in alcuni fenomeni delle vite dei Santi, o *infestazioni locali* su case, oggetti o animali;

— come *ossessioni personali*, ossia pensieri o impulsi che gettano in stati di prostrazione, disperazione o tentazione di suicidio;

— come *vessazioni diaboliche* corrispondenti a disturbi e malattie che arrivano a far perdere la conoscenza, a compiere azioni o pronunciare parole in odio a Dio, a Gesù e al suo Vangelo, a Maria e ai Santi;

— come *possessione diabolica*, ossia come presa di possesso del corpo di un individuo ad opera del demonio, il quale lo fa parlare o agire come vuole, senza che la vittima possa resistere; è chiaramente la situazione più grave.

Il Vangelo parla della possibilità di una presenza diabolica nell'uomo: il soggetto che ne è vittima diventa come una « casa » di cui il nemico ha preso possesso (Mc 3, 22-27); e descrive interventi di liberazione da situazioni di questo genere operati da Gesù. Per quanto di difficile interpretazione, non si può pensare che simili interventi siano da comprendere *tutti e sempre* come risposta a situazioni di dissociazione psicologica o di isterismo. A meno di ritenere che Gesù sia stato vittima di una superstizione primitiva, non sembra si possa accettare che il « tu » che egli usa nei suoi esorcismi (ad esempio in Lc 4, 35; 8, 30-33) sia un'espressione meramente astratta, designante un "nulla". Va tenuto in considerazione, peraltro, che Gesù interviene non solo sulla possessione di ordine fisico, ma anche su quella di ordine morale.

Le forme di influsso demoniaco, per quanto misteriose, non possono essere interpretate solo come situazioni a sfondo patologico; esse devono ricevere una valutazione teologica nella misura stessa in cui si presentano come in antitesi col progetto di salvezza di Dio sulle sue creature. La persona umana, creata a immagine e somiglianza del Creatore e redenta da Cristo, è chiamata alla comunione con Dio e alla partecipazione della sua vita trinitaria; tale è l'evento della grazia battesimale e il dono dello Spirito Santo diffuso nei nostri cuori. L'azione di satana, nelle sue diverse espressioni, si contrappone oggettivamente alla vocazione salvifica dell'uomo e alla sua chiamata alla vita di Dio. Per questo la Chiesa non può restare indifferente di fronte a simili casi; essa si sente autorizzata ad intervenire. Come sacramento della salvezza di Cristo sa di aver ricevuto il mandato da discernere e di operare per opporsi ad ogni forma di male o di forza maligna che tenti di condurre l'uomo all'errore e si contrapponga alla realizzazione della redenzione

di Cristo nella vita dei credenti. Per quanto sia difficile discernere i confini tra situazioni psicotiche e situazioni di effettivo influxo demoniaco, non si può — in nessun caso — sottovalutare la gravità della sofferenza di quei fedeli che si sentono vittime di simili fatti. Né ci si può limitare a generiche o spicciative condanne. La Chiesa comprende la sofferenza di questi fratelli e di queste sorelle e si impegna ad assumere — nella persona dei suoi ministri — un atteggiamento di umana comprensione e di aiuto, evitando sia ogni eccesso di razionalismo o di freddo distacco che ogni forma di fideismo o di ingenua credulità.

15. La libertà del cristiano e la vittoria di Cristo

Occorre precisare che l'azione di satana, anche nella forma più grave della possessione, non può riguardare il dominio dell'anima, ma unicamente l'uso del corpo, come ricorda San Bonaventura, esprimendo in proposito la posizione tradizionale della riflessione teologica: « *A cagione della loro sottigliezza o spiritualità, i demoni possono penetrare i corpi e risiedervi; a cagione della loro potenza, possono muoverli e turbarli. Quindi i demoni possono, in virtù della loro sottigliezza e della loro potenza, introdursi nel corpo dell'uomo e tormentarlo, a meno che siano impediti da un potere superiore. È ciò che si chiama possedere, obsidere... Ma penetrare nell'intimo dell'anima è riservato alla sostanza divina* »¹².

Quanto ai motivi per i quali Dio può permettere la possessione, se ne possono nominare alcuni, senza pretendere di svelare il mistero delle giuste deliberazioni divine:

1. per manifestare la sua gloria (nel costringere il demonio, per bocca dell'indemoniato, a confessare la divinità di Cristo o la gloria di Dio);
2. per punire il peccato o correggere il peccatore;
3. per istruirci e richiamarci alla lotta contro satana, alla preghiera e alla conversione.

Aggiungiamo che, non potendo avere il dominio dell'anima, il demonio non può servirsi della libertà umana, così come si serve degli organi corporali per farli agire a modo suo¹³. Tutti i mezzi che egli è capace di mettere in gioco, per indurre l'uomo a volere ciò che egli vuole, sono il timore, il terrore e il fascino prodotto nella mente dalla potenza straordinaria che si manifesta negli effetti prodotti nel corpo. Di conseguenza, la perdita della libertà nell'uomo può derivare solo da un suo volontario rifiuto. Il cristiano sa di custodire in sé la capacità di resistere agli influssi del demonio: in lui infatti la verità della fede è il principio di una nuova libertà (Gv 8, 32-36; Gal 5, 1.13). La vittoria di Gesù, per mezzo della croce e della risurrezione, comporta la definitiva sconfitta di satana (Gv 12, 31-32). Il cristiano è consapevole di essere stato reso partecipe di questa vittoria (Gv 16, 33). La sua

¹² In II. um Sent., dist. VIII, part. II, a. 1, q. I e II. Risulta utile in merito la distinzione di San Tommaso: « Essere in una cosa è essere contenuto nei suoi limiti. Ma nel corpo si distinguono i limiti di quantità e i limiti di essenza. Lo spirito che opera all'interno dei limiti di quantità penetra veramente il corpo senza tuttavia varcare i limiti dell'essenza, né come elemento di questa essenza, né come potenza comunicante l'essere, poiché l'essere viene dalla potenza creatrice di Dio » (In II. um Sent., dist. VIII, q. un., a. 4, sol.).

¹³ AGOSTINO, De Spiritu et anima, 27; De ecclesiasticis dogmatibus, 50; TOMMASO D'AQUINO, In IV. um Sent., 1, II dist. VIII, q. 1, a. 5, ad 6um; Summa Theologiae, Ia, q. 114, aa. 1-3.

fiducia di fronte alle insidie diaboliche si fonda sulla grazia di Dio che conferisce alla libera volontà dell'uomo il potere di partecipare efficacemente alla lotta vittoriosa di Cristo: « *Il Signore è fedele; Egli ... vi custodirà dal maligno* » (2 Ts 3, 3; At 20, 32). « *Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?* », esclama Paolo. E conclude: « Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore » (Rm 8, 31-39). E tale è la certezza indistruttibile del cristiano. Egli è cosciente di un'azione di satana nel mondo e del pericolo che essa rappresenta (Ef 6, 11-12), ma non vive in alcun modo nella paura perché è certo che in Cristo, suo Signore e Maestro, questa azione è stata definitivamente vinta. Egli professa la sua speranza, colma di gioia e di fiducia, nella piena manifestazione della gloria di Dio e dei redenti nella Gerusalemme celeste. Nell'attesa egli si impegna ad essere vigilante come un padrone di casa o la vergine della parabola in attesa dello Sposo (Mt 24, 37-44; 25, 1-13) e a moltiplicare i talenti ricevuti in dono per essere riconosciuto come un « servo buono e fedele » quando il Signore tornerà per portare a compimento la sua opera (Mt 25, 14-30).

16. Discernimento e livelli di intervento della Chiesa

Il tempo della Chiesa è un tempo di *crisis*, di scelta e di combattimento contro le potenze del male, i « principati » e le « potestà » (Ef 3, 10). Il tentatore, nonostante la sconfitta, continua ad ostacolare la piena attuazione del progetto salvifico di Dio nella storia. La Chiesa è coinvolta « in prima persona », a nome di Cristo e nella potenza del suo Spirito, in questo « TeoDramma », secondo la felice espressione di un teologo contemporaneo¹⁴.

Compito fondamentale della Chiesa, in questo *frattempo*, è di *discernere* la realtà dell'azione di satana da fenomeni di altro genere e riconoscere volta per volta i casi che rientrano in essa. Può infatti accadere, specie in un ambiente così fortemente caratterizzato dal prevalere di forme di pensiero magico, occultista e superstizioso, che una persona afflitta da psicopatologie più o meno gravi ritenga di essere vittima di influssi o addirittura di possessione satanica, senza che ve ne sia un reale motivo, ma solo per un fenomeno di suggestione.

Il *Rituale degli esorcismi* invita i pastori alla massima prudenza nel distinguere « *rettamente i casi di assalti diabolici da una certa credulità per cui anche dei fedeli ritengono di essere oggetto di maleficio, di mala sorte o di maledizione, che sarebbero inferte da altri sopra di loro. Non neghi loro l'aiuto spirituale, ma in nessun modo compia esorcismi; dica piuttosto alcune preghiere con loro e per loro, affinché trovino la pace in Dio* »¹⁵. Lo stesso *Rituale*, al n. 67, offre precise indicazioni in merito. È evidente che in tali situazioni si richiede una *grande attenzione e saggezza pastorale*. Non qualsiasi richiesta di intervento equivale ad un caso di influsso demoniaco. Si deve inoltre ricordare che, come esistono molteplici forme di azione di satana sull'uomo, così *esistono diversi livelli di intervento della Chiesa*. L'esorcismo è per sé riservato solo ai casi di possessione diabolica sufficientemente accer-

¹⁴ H. URS VON BALTHASAR, *Teo-Drammatica*, 5 voll., Milano 1971-1977.

¹⁵ *Rituale degli esorcismi*, 14.

tati; tali casi sono i più gravi, ma anche i più rari. In tutte le altre situazioni, dall'infestazione locale all'ossessione e alla vessazione diabolica, sarà opportuno ricorrere anzitutto ad altre forme di intervento come:

- l'ascolto della Parola di Dio e lo spirito di penitenza e di conversione,
- la preghiera prolungata personale e il digiuno come invita a fare il Vangelo (Mc 9, 29),
- preghiere speciali di liberazione, nelle forme previste dall'Ordinario, fatte in gruppo o da persone incaricate,
- la celebrazione dei Sacramenti e dei sacramentali valorizzati nel loro pieno significato.

Queste diverse forme di intervento sono altrettante forme di azione della Chiesa che intercede per i suoi figli e diffonde la grazia salvifica del Risorto nel mondo. « *Ciò va detto in particolare nei casi di vessazione da parte del diavolo verso i battezzati, nei quali il mistero della misericordia sembra in qualche modo oscurarsi. Quando si verificano situazioni del genere, la Chiesa implora Cristo e, confidando nella sua potenza, offre particolari aiuti ai fedeli, perché siano liberati da tale vessazione* »¹⁶. Il fedele oppresso dalla vessazione sia esortato, almeno quando ciò è possibile, a pregare Dio, a compiere atti di mortificazione, a rinnovare frequentemente la fede battesimale, a celebrare il sacramento della Riconciliazione e a fortificarsi con la Santa Eucaristia¹⁷. Le stesse esortazioni siano in pari tempo rivolte ai parenti e amici e alla stessa comunità dei credenti, in modo che la preghiera e la vita di grazia dei molti gli sia di aiuto e di esempio.

17. Gli esorcismi

Soltanto dopo aver fatto uso di tutti i mezzi che la Chiesa offre, ci si orienti a far ricorso all'esorcismo. Si tratta, in questo caso, di un vero e proprio sacramentale. « *La Chiesa è stata sempre sollecita nel disciplinarlo, specialmente se lo si compie in forma di celebrazione liturgica. Negli esorcismi, infatti, si esercita il potere e l'autorità della Chiesa sui demoni* »¹⁸. Questo ministero — nella sua forma pubblica — è esclusivo dei Vescovi e dei presbiteri a cui sia stato delegato dai loro Ordinari¹⁹.

« *L'esorcismo mira a scacciare i demoni o a liberare dall'influenza demoniaca, e ciò mediante l'autorità spirituale che Gesù ha affidato alla sua Chiesa. Molto diverso è il caso di malattie, soprattutto psichiche, la cui cura rientra nel campo della scienza medica. È importante, quindi, accertarsi, prima di celebrare l'esorcismo, che si tratti di una presenza del maligno, e non di una malattia* »²⁰.

Tale opera di discernimento deve essere svolta prima in modo accurato, ma lo stesso esorcismo assolve — in parte — a questa funzione in relazione ai segni che lo precedono, lo accompagnano e lo seguono. « *Secondo la prassi un tempo ricono-*

¹⁶ *Rituale degli esorcismi*, 10.

¹⁷ *Rituale degli esorcismi*, 18.

¹⁸ *Rituale degli esorcismi*, 11.

¹⁹ Cfr. Codice di Diritto Canonico, can. 1172. Inoltre: CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera ai Vescovi, 29 settembre 1985; *Rituale degli esorcismi*, 12; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1673.

²⁰ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1673.

sciuta si considerano come segni specifici: proferire molte parole in una lingua sconosciuta o capire chi la parla; manifestare cose lontane o occulte; dimostrare forze superiori alla natura dell'età o della condizione »²¹. Questi segni costituiscono d'altronde solo dei primi indizi. Ad essi vanno collegati quelli di carattere morale, come l'avversione alle realtà religiose, il rapporto tra il comportamento del soggetto nei confronti della fede e della vita cristiana e il fallimento di tutte le altre pratiche. I segni vanno inoltre interpretati caso per caso. Sul piano della catechesi si dovrà operare perché i credenti non cerchino nell'esorcismo una sorta di magia che funziona: bisognerà educarli nella maniera più adeguata e corretta. Sul piano liturgico, facciamo nostra la raccomandazione del *Rituale* perché « l'esorcismo si compia in modo che manifesti la fede della Chiesa e che da nessuno ragionevolmente possa essere considerato come un'azione magica o superstiziosa. Bisogna inoltre evitare che diventi spettacolo per i presenti o venga divulgato con i mezzi di comunicazione sociale »²².

18. Le benedizioni

Nell'ambito dell'agire sacramentale della Chiesa, un significato particolare lo occupano le benedizioni. Se gli esorcismi esprimono la lotta della Chiesa contro le potenze del male, le benedizioni manifestano lo splendore della salvezza del Risorto ormai presente nella storia come un principio nuovo di trasfigurazione della vita dell'uomo e del cosmo. "Benedire" è infatti un atto sacramentale della Chiesa nel quale si manifesta la fede nella presenza operante di Dio nel mondo e la vittoria pasquale del Signore Gesù. Va valorizzato in questo senso il nuovo *Benedizionale*, edito adesso anche in italiano, il quale offre una ricca serie di formulari di benedizione sulle persone, sui gruppi familiari, sulle dimore e sulle attività dell'uomo, sulle diverse circostanze e situazioni di vita. Occorre soltanto che il concetto di benedizione e il ricorso ad essa siano adeguatamente compresi, evitando sovrapposizioni o collusioni tra il corretto pensare della Chiesa e una mentalità a sfondo superstizioso che può finire per ridurre la preghiera di benedizione ad un atto più o meno magico²³.

Secondo la concezione biblica, ripresa e ripresentata dalle "premesse" al *Benedizionale*, l'atto di benedizione si articola in un duplice movimento: ascendente e discendente. Dio è il benedetto e il benedicente. Il primo movimento è quello della lode a Dio, una lode colma di riconoscenza e di ringraziamento, per le opere mirabili che Egli ha compiuto in nostro favore sia nell'ordine della creazione che della redenzione; è Lui infatti che per primo, fin dall'eternità « ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo » (Ef 1, 3). È a partire da questa consapevolezza che deriva il secondo movimento della benedizione, quello discendente: Dio è il benedicente, Colui che è invocato perché ci doni la sua grazia e la sua protezione nelle molteplici situazioni personali, familiari e sociali della vita.

Come scrive il *Benedizionale*: « Dio infatti benedice comunicando o preannunciando la sua bontà. Gli uomini benedicono Dio proclamando le sue lodi, rendendo

²¹ *Rituale degli esorcismi*, 15.

²² *Rituale degli esorcismi*, 20.

²³ *Benedizionale*, Premesse generali, 8-14.

a lui grazie, tributandogli il culto e l'ossequio della loro devozione; quando poi benedicono gli altri, invocano l'aiuto di Dio sui singoli e su coloro che sono riuniti in assemblea »²⁴. La benedizione, in quanto sacramentale, richiede una fondamentale attitudine di fede per essere operativa di ciò che significa, ed esige una risposta di vita in rapporto a ciò che con essa si celebra²⁵. "Bene-dire" (*bene-dicere*), come evoca il nome, anche in ebraico (*barak*) e in greco (*eu-logein*), significa "dire-bene" di Dio, perché, riconoscendolo e implorando il suo aiuto e l'intercessione di Maria e dei Santi, Egli possa donarci i suoi beni, nel vissuto concreto della nostra esistenza cristiana. I presbiteri, dunque, si offrano volentieri a coloro che richiedono particolari benedizioni su persone e cose, ma si preoccupino ogni volta di spiegare, con cura e chiarezza, che nessuna benedizione ha efficacia senza le dovute disposizioni di chi la richiede, a cominciare dalla rinuncia al peccato. In caso contrario, la benedizione rischia di essere svuotata del suo autentico significato fino al pericolo di essere assimilata alla stregua di un amuleto o oggetti simili, o di venir ridotta ad un gesto alienante dalla fede e dalla coerenza di vita richiesta dal Vangelo²⁶.

CONCLUSIONE

URGENZA DI UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

19. Magia e nuova evangelizzazione

La problematica affrontata in questo documento si connette in ultima analisi con l'esigenza di quella "nuova evangelizzazione" di cui il Santo Padre si è fatto in questi ultimi anni testimone e portavoce instancabile. La ricerca del "magico", nelle sue diverse forme, deriva da un bisogno di significati e di risposte che la società odierna non è in grado di dare, specie nel quadro di una crescente situazione di insicurezza e di fragilità. Il ricorso alla magia e alle singole pratiche di divinazione diventa conseguentemente una compensazione al vuoto esistenziale che caratterizza la precarietà del nostro tempo. È entro questo vuoto — riguardante gli stessi cristiani che non hanno maturato una fede adulta — che si pone l'urgenza di un annuncio autentico ed entusiasmante del Vangelo e della grazia di Cristo. Solo una capillare ed estesa riscoperta del genuino senso della religione e della fede in Dio, Padre, Figlio e Spirito, permette di rispondere nel modo più adeguato al dilagare della magia, nelle sue molteplici forme antiche o recenti, e di far luce sulle questioni relative al discernimento dell'azione di satana nel mondo. Occorre tornare a proclamare con rinnovato vigore, come agli albori della Chiesa, che solo Gesù, il Risorto vivente in eterno, è il Salvatore, e che « *in nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati* » (At 4, 12).

²⁴ Benedizionale, 6.

²⁵ *Sacrosanctum Concilium*, 60-61. Più dettagliatamente: *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1667-1670 per i sacramentali e 1671-1672 per le benedizioni.

²⁶ Cfr. Benedizionale, 15.

Gli "operatori dell'occulto" trovano terreno fertile solo là dove c'è assenza e vuoto di evangelizzazione. A questi operatori — e alle loro vittime — dobbiamo ricordare, come abbiamo ripetutamente detto in questa *Nota*, che il loro agire è fuorviante e in antitesi alla verità e alla consistenza della fede. La nuova evangelizzazione, mentre propone la pienezza dell'esistenza cristiana, non deve disattendere di farsi coscienza critica e denuncia di tutte quelle forme di magia che — a diverso titolo tra magia "bianca" e magia "nera" — si oppongono ai contenuti della fede e ad una visione della vita in corrispondenza alla rivelazione di Dio consegnata alla Chiesa. Si richiede in questo campo grande attenzione pastorale e assoluta chiarezza di principi. Positivamente si deve ridare il ruolo che loro compete all'ascolto della Parola di Dio, alla celebrazione dei Sacramenti in quanto atti di Cristo e della Chiesa e segni efficaci della grazia pasquale, e all'Eucaristia, fonte e culmine di tutta la vita dei cristiani. « *Nella santissima Eucaristia, infatti, è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua Carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini i quali sono in tal modo invitati e indotti a offrire insieme a Lui se stessi, il proprio lavoro e tutte le cose create* » (*Presbyterorum Ordinis*, 5).

20. Nuova evangelizzazione e demonologia

Nell'ambito dell'evangelizzazione non si deve in alcun modo sottovalutare il primato del mistero di Cristo, della sua morte e risurrezione, su ogni altro aspetto. La stessa demonologia e i problemi che essa pone, per quanto gravi come si è avuto modo di segnalare, non rappresentano un "*primum*" in una visione adulta e integrale della fede e all'interno di un corretto concetto della gerarchia cristiana delle verità. Il primato spetta a Dio, all'incondizionata fiducia che si deve a Lui, al suo Figlio Gesù e allo Spirito Santo che egli diffonde nella vita ecclesiale sia nell'ascolto della Parola di Dio che nella celebrazione dei gesti sacramentali. Il primato spetta a Dio e alla sua rivelazione salvifica. Satana e i demoni sono solo delle creature, non un principio equivalente a Dio o a Lui parallelo e contrapposto; come esseri creati sono assolutamente soggetti al Creatore e alla sua potenza e non possono in alcun modo dominare l'anima dell'uomo o cancellare la sua libertà.

Il fenomeno dell'azione di satana sull'uomo, fino alla grave situazione di possessione, rimane un fatto complesso e sempre difficile da interpretare, specie per quanto concerne la sua reale individuazione. In proposito riteniamo utile offrire alcune indicazioni in ordine all'agire della Chiesa e alla carità pastorale dei presbiteri:

— i sacerdoti si occupino con benevolenza delle persone che si dichiarano "possedute" e cerchino di discernere le diverse situazioni che si presentano loro con grande prudenza e spirito di sapienza, pregando e invocando la luce dello Spirito Santo sul loro ministero e per questi stessi fedeli;

— nei casi più gravi o di difficile comprensione si rivolgano al Vescovo, il quale provvederà a nominare un suo delegato, particolarmente competente nel discernere i segni della vera possessione e in grado di celebrare l'eventuale intervento di esorcismo.

Come suggerisce il *Rito degli esorcismi*, nei casi in cui non si è sufficientemente sicuri se si è di fronte ad una reale situazione di possessione non si compia l'esorcismo, limitandosi alle altre forme di intervento, come si è detto in precedenza.

In ogni caso ci si faccia aiutare da esperti di medicina e di psichiatria, scientificamente preparati e professionalmente stimati²⁷. Sarebbe opportuno, a questo riguardo, pensare ad istituire in ogni diocesi — qualora non fosse già presente — un gruppo interdisciplinare di esperti che collabori, in una forma stabile, con il Vescovo e con i presbiteri incaricati come gruppo di competenza, di consiglio e di aiuto nel discernimento dei singoli casi.

21. Operatori pastorali e nuova evangelizzazione

La problematica segnalata in questa *Nota* non riguarda solo alcuni casi o alcune persone incaricate; essa concerne tutti i fedeli e tutti gli operatori pastorali. Come si è avuto modo di verificare, il fenomeno della magia è più ampio del solo fatto della possessione diabolica e mette in discussione l'identità stessa del cristianesimo e del suo annuncio agli uomini di oggi. Tenendo conto del dilagare delle pratiche magiche, sia sotto l'aspetto dell'occultismo e dell'esoterismo che del sincretismo religioso e dei nuovi gruppi settari, si richiede negli operatori pastorali una reale conoscenza del fenomeno della magia, delle tendenze di pensiero e di prassi a cui essa rimanda e delle deformazioni mentali che induce negli stessi soggetti da evangelizzare.

A riguardo auspichiamo quanto segue:

— gli operatori pastorali, adeguatamente formati, svolgano ai vari livelli un'opera intelligente di evangelizzazione che prevenga i fedeli e li illumini di fronte ai pericoli di un errato concetto di cristianesimo, sviluppando al massimo la dimensione positiva e la ricchezza dell'annuncio evangelico in ordine alle aspirazioni e alle domande degli uomini di oggi;

— i sacerdoti, in particolare, sia nell'omelia domenicale che nell'esercizio del loro ministero di Confessione e di direzione spirituale, mettano in guardia i fedeli dal pericolo di una ricerca smodata dello "straordinario" nella fede e da un'immatura comprensione del senso della demonologia nell'insieme gerarchico delle verità della fede;

— particolare attenzione sia posta alla tendenza di alcuni a lasciarsi attrarre da "apparizioni private" e fenomeni carismatici di dubbia provenienza: si ricordi che eventuali "manifestazioni" del Signore, della Vergine Maria e dei Santi, non rientrano nelle verità "fondamentali" della fede e che comunque esse devono essere valutate con estrema prudenza; tali esperienze conservano un carattere privato e non è mai consentito enfatizzarle o farle diventare un sostitutivo dei contenuti autentici del Credo.

22. L'assoluta e insostituibile Signoria di Cristo

A conclusione di questa *Nota* vogliamo ribadire l'assoluta e insostituibile Signoria di Gesù Cristo non solo nella vita della Chiesa, ma nella stessa storia del cosmo e dell'umanità: « *Egli infatti è l'immagine di Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di Lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli*

²⁷ *Rituale degli esorcismi*, 16-17.

e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili... Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in Lui » (Col 1, 15-17). Il Signore Gesù e Lui solo è l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine (Ap 1, 8). Lui e Lui solo ha il potere e la gloria nei secoli dei secoli (Ap 11, 15-18), Egli che ha fatto precipitare l'accusatore degli uomini e ha reso vittoriosi i suoi fratelli (Ap 12, 10-12). Lui e Lui solo ha promesso il dono gratuito dell'acqua della vita a coloro che saranno vittoriosi sul male e su ogni forma di « stregoneria » (Ap 21, 6-8). Chi ha scoperto Gesù Cristo non ha bisogno di andare a cercare la salvezza altrove. Egli è l'unico e autentico Redentore dell'uomo e del mondo. Sgorga da questa certezza la gioia della nostra fede. Come Giovanni, lungo tutto il cammino della vita, possiamo proclamare la dossologia del popolo dei redenti, nell'attesa dell'ingresso definitivo nella patria gloriosa: « A colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen » (Ap 1, 5-6).

15 aprile 1994

**Gli Arcivescovi e i Vescovi
della Conferenza Episcopale Toscana**

ALLEGATO

CRITERI PER UNA CORRETTA LETTURA DELLA "NOTA"

Nella seconda edizione della *Nota* è stata aggiunta questa presentazione, insieme alle seguenti parole del Card. Silvano Piovaneli, Arcivescovo di Firenze e Presidente della Conferenza Episcopale Toscana: « È un messaggio di speranza e di gioia quello che abbiamo voluto rivolgere alle nostre comunità ed in special modo a quanti, provati dal dolore e dalla sofferenza nella mente e nel corpo, cercano un sollievo percorrendo strade che in realtà aggiungono soltanto altra sofferenza e altra disperazione, mentre allontanano da Cristo. L'auspicio è che questo documento venga accolto nella sua interezza dalle nostre comunità e in particolare da quanti hanno responsabilità pastorali, favorendo anche un maggior equilibrio di giudizio sulla possibilità dell'azione straordinaria del maligno, rifuggendo contemporaneamente sia dal pregiudizio razionalistico che dalla facile credulità ».

Questa nuova edizione della *Nota* dei Vescovi toscani dal titolo "*A proposito di magia e di demonologia*" offre l'opportunità di ben precisare lo scopo che ha spinto i Presuli a intervenire su questo argomento. Non è stato certo quello di assecondare ulteriore curiosità su questi problemi o di dar loro un peso maggiore di quanto già non abbiano. Il loro desiderio è ben sintetizzato dal titolo dell'ultimo paragrafo della *Nota*: « L'assoluta e insostituibile Signoria di Cristo ».

I Vescovi intendono sostenere la fede di tutti i fedeli nella vittoria che Cristo ha già conquistato sul maligno. Una vittoria che deve liberare dalla paura e dalla ricerca di mezzi magici per affrontare le difficoltà della vita che, soprattutto in una società come la nostra, si presentano talora con il risvolto di una drammaticità e di una sofferenza assai intense.

Il Signore Gesù, e Lui solo, ha il potere di far precipitare l'accusatore degli uomini e di rendere vittoriosi i suoi fratelli. E questo attraverso un'esistenza normale, quotidiana, vissuta nella grande famiglia ecclesiale. Una vita fatta di fede consolidata ogni giorno nella preghiera a Dio Padre, nei Sacramenti, nella comunione vissuta con i propri fratelli e testimoniata nelle diverse situazioni dell'esistenza cui ogni cristiano è chiamato. Gesù ci ama e ci libera dal peccato, a Lui possiamo veramente rivolgerci in ogni situazione di bisogno. Questo è il nucleo centrale della *Nota*. Da ciò mi pare conseguano dei criteri di lettura. Li vorrei brevemente enucleare.

Anzitutto una simile *Nota* va presa nella sua integralità. Non si deve estrapolare da essa qualche passaggio, magari relativo ai problemi che gli strumenti di comunicazione di massa più volentieri enfaticizzano, come quelli connessi alle tecniche della magia o alla possessione diabolica. È necessaria invece la pazienza di assumere tutti i contenuti, esposti secondo una gerarchia che ha proprio nel paragrafo finale la sua chiave di volta. Il cristiano allora si sentirà invitato a non cercare altrove che in Cristo la propria salvezza e, quando sarà nel bisogno e nella prova, saprà volgersi a Cristo secondo le modalità normali che la Chiesa mette a disposizione per la nostra vita quotidiana.

Un secondo criterio di lettura è offerto in modo particolare ai sacerdoti. Sono invitati a non cadere in un pregiudizio razionalistico nei confronti dei fenomeni connessi alla possibilità straordinaria dell'azione del maligno e a riconoscere che questa possibilità, anche se estrema, esiste. Essi sanno che il maligno normalmente opera inducendo l'uomo al peccato, tuttavia, come pastori umili e sapienti, non possono negare la possibilità della sua azione straordinaria che sarà da discernere con prudenza e discrezione. Questo è domandato in modo speciale agli esorcisti che operano in dipendenza dai Vescovi, nella coscienza di essere investiti da una missione, che è una missione ecclesiale, alla quale debbono servire e della quale, in ogni momento, devono essere pronti a rendere conto ai loro Pastori. Ai sacerdoti si chiede anche di prevenire per sé e per i fedeli il rischio opposto: quello di una facile creduloneria che spinga a vedere, sempre e comunque, l'azione straordinaria del maligno, dimenticando quella ordinaria che è di gran lunga la più massiccia e insidiosa. Sarà tuttavia loro cura farsi carico in ogni momento della sofferenza di quanti si rivolgono a loro per questi problemi, aiutandoli a cogliere la domanda di senso cristiano dell'esistenza che la loro prova contiene.

Appare così il terzo criterio. Esso è offerto alle comunità cristiane come tali affinché, essendo realmente missionarie, sappiano annunciare con chiarezza l'avvenimento di Cristo morto e risorto come la cifra in cui ogni aspetto dell'esistenza trova spiegazione. La comunità cristiana è chiamata a diventare luogo di incontro visibile con Cristo, di rapporti rinnovati in nome suo e di condivisione di quanti sono nel bisogno materiale e spirituale. Deve essere una cellula vitale in cui l'uomo di oggi che, nonostante le tecnologie sofisticate della nostra civiltà, è spesso preda del panico e dell'angoscia possa in Cristo Signore trovare la pace.

I Vescovi toscani hanno voluto, con particolare riferimento alla situazione socio-culturale della loro terra, riproporre la dottrina tradizionale della Chiesa in tema di magia e di demonologia. L'hanno fatto per consentire alle loro comunità di camminare più spedite. Sono certi che l'affidamento a Maria aiuterà i loro fedeli a vivere quella povertà dello spirito in cui risplende una fede luminosa e un'umanità liberata.

I Vescovi toscani auspicano che quanti, anche fuori della loro Regione, si accosteranno a questa *Nota*, abbiano a rispettare queste intenzioni profonde che hanno animato questo loro atto di Magistero.

✠ **Angelo Scola**
Vescovo di Grosseto

LA DONAZIONE DI ORGANI

Sabato 9 aprile, si è tenuta a Torino una Tavola Rotonda sul tema *"Una cultura per la vita - La donazione di organi"*. Siamo lieti di poter pubblicare su queste pagine l'intervento del prof. don Mario Rossino, docente di teologia morale nella sezione torinese della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale.

La donazione di organi tra persone umane trova la sua giustificazione e il suo sostegno in grossi valori quali il rispetto della vita umana, la solidarietà, il dono gratuito, la condivisione.

Si tratta di valori in cui si riconosce profondamente anche la morale cattolica, per la quale la persona umana è fatta ad immagine di Dio; un Dio che è in se stesso continua e piena donazione di amore interpersonale; un Dio che si è rivelato in Gesù Cristo, di cui l'Apostolo Paolo scrive: « *Mi ha amato e ha dato se stesso per me* » (Gal 2, 20).

Da questo modo di intendere la persona umana deriva naturalmente per la morale cattolica la conseguenza di ritenerla strutturalmente orientata da Dio non solo a *"vivere con"* gli altri, ma anche a *"vivere per"* gli altri, e quindi a donarsi.

Per la morale cattolica la donazione di propri organi non costituisce dunque nulla più che una modalità nuova di realizzare questa dimensione profonda della persona, su cui essa si costruisce.

È attingendo a questo ricco patrimonio di idee, valori, sensibilità che Pio XII, fin dal 1956¹, ha offerto una autorevole elaborazione sistematica del pensiero della Chiesa cattolica sul tema della donazione di organi e dei trapianti, aggiornandolo alle novità che si stavano affermando in campo medico.

Giovanni Paolo II ribadisce la coerenza della donazione di organi con la carità cristiana in questi termini: « *Con l'avvento del trapianto di organi ... l'uomo ha trovato il modo di donare parte di sé, ... del suo corpo, perché altri continuino a vivere... Siamo sfidati ad amare il nostro prossimo in modi nuovi; in termini evangelici, ad amare "sino alla fine"* (Gv 13, 1) »². E, mentre anche su un piano semplicemente umano riconosce alla donazione di organi il valore di un atto nobile e meritorio, tanto più lodevole, perché non c'è nel compierlo il desiderio di interessi o di mire terrene, ma un impulso generoso del cuore, definisce la donazione di organi compiuta da chi crede in Cristo « *splendida testimonianza di fede cristiana* »³.

A partire da questa fondamentale consonanza⁴, la morale cattolica, in coerenza

¹ Discorso all'Associazione italiana donatori di cornea ed ai clinici oculisti e medici legali, 14 maggio 1956, cfr. F. ANGELINI (a cura di), *Pio XII. Discorsi ai medici*, Roma 1961, pp. 457-470.

² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai congressisti della Society for organ sharing*, 20 giugno 1991: *L'Osservatore Romano*, 21 giugno 1991, 5.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ad appartenenti all'A.V.I.S. e all'A.I.D.O.*, 2 agosto 1984: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/2 (1984), 157.

⁴ Dice il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: « Il trapianto di organi è conforme alla legge morale e può essere meritorio se i danni e i rischi fisici e psichici in cui incorre il donatore sono proporzionati al bene che si cerca per il destinatario » (n. 2296).

con i valori che la ispirano, elabora un insegnamento più specifico e articolato per tutti coloro che sono in qualche modo coinvolti nella donazione d'organi.

1. In primo luogo la morale cattolica pensa al donatore

1.1. *In linea generale* la morale cattolica fa presente al donatore che *la donazione d'organi* fatta in modo cosciente e disinteressato, avendo come obiettivo quello di strappare altri alla morte prematura, o comunque di restituirli alla pienezza della vita, non può non *accrescere nel donatore stesso un atteggiamento di oblatività e di solidarietà verso il prossimo, chiamando così la persona a una crescita nella dimensione morale.*

Il valore già eticamente alto della donazione, appare ulteriormente ricco di nobiltà, quando si riflette che si tratta di *un dono assolutamente gratuito e di puro altruismo*, in quanto per lo più destinato a persone estranee ed ignote, verso le quali il donatore non ha debiti di affetto, di riconoscenza o di giustizia.

Siamo dunque davanti ad una forma di solidarietà particolarmente ricca di valore. *Questo atto, più che sulla linea del donare, si pone sulla linea del donarsi.*

1.2. Passando dal generale al più specifico, la morale cattolica distingue tra donatore vivente, con conseguente prelievo di organo da vivente, e donatore defunto, con conseguente prelievo di organo da cadavere.

1.2.1. Per quanto riguarda *la donazione di organi da vivente*, la morale cattolica,

a) pone la *premessa* che il singolo ha diritto non solo alla vita, ma anche all'integrità fisica. Ma, mentre il diritto alla vita, per chi crede in Dio Creatore e Padre, non è disponibile neppure mediante consenso, quello all'integrità fisica lo è in determinati casi;

b) a partire da questa premessa, espone il principio in base al quale valutare la disponibilità dell'integrità della vita fisica.

Si tratta del *principio della totalità*, per cui all'interno della persona stessa, considerata nella sua inscindibile unità spirituale e corporea, la parte è subordinata al bene del tutto, di cui è parte. Di conseguenza la donazione di quegli organi che non compromettono gravemente l'integrità biopsichica del donatore e non sono indispensabili alla vita, è da considerarsi lecita;

c) naturalmente, assieme alla salvaguardia del principio della totalità, deve essere garantito il rispetto di *altre condizioni*, quali:

- la piena libertà del donatore, informata e consapevole di tutto ciò che comporta la donazione;
- l'atteggiamento di gratuità disinteressata, che escluda ogni commercializzazione del corpo;
- la necessità, o grande opportunità, del trapianto;
- la probabilità di successo;
- la competenza professionale degli operatori e l'efficienza delle attrezzature;
- il rispetto delle leggi vigenti.

1.2.2. *La donazione di organi*, oltre che da vivente a vivente, può anche avvenire *da cadavere a vivente*. Qui:

a) *in linea di principio* si può dire che dal punto di vista morale e religioso non v'è nulla da obiettare contro il prelievo di un organo da un cadavere⁵.

Il motivo: nei riguardi del defunto non si lede nessuno dei beni che gli spettano, né il suo diritto a tali beni.

Il cadavere, anche se deve essere rispettato, in quanto riverbero della dignità della persona umana, della cui costituzione è stato parte fondamentale⁶, non è più, nel senso proprio della parola, soggetto di diritti.

Non è certamente un oggetto qualsiasi, ma non può essere feticizzato e dichiarato intangibile⁷, quando abbiano luogo le condizioni per procedere a prelievi di organi, che consentano ad altre persone di continuare a vivere. La legge della solidarietà fa sentire in questo ambito tutta la sua forza cogente;

b) legato alla donazione di organi da cadavere è però l'interrogativo *se si debba ritenere un dovere morale la donazione di organi dopo la morte*.

La percezione del significato e del valore etico della donazione permette di dare *in linea generale un giudizio moralmente negativo al rifiuto consapevole e libero di donare dopo la morte i propri organi* a scopo di trapianto.

Se, infatti, è criminale rifiutare a chi sta morendo di fame i mezzi per sopravvivere da parte di chi li possiede, sembra di poter dire che è ugualmente riprovevole rifiutare ad ammalati gravi ciò che può strapparli a morte prematura. Un rifiuto che appare ancora più ingiustificabile, quando si rifletta che, per fare quel dono di organi, il soggetto non ha da togliere nulla a se stesso; non ha da rinunciare a niente; in una parola, a lui non costa assolutamente nulla;

c) *il giudizio moralmente negativo* su chi, senza alcun motivo e in modo consapevole e libero, rifiuta di donare dopo la morte i propri organi a scopo di trapianto, *non comporta però l'automatica giustificazione di una eventuale imposizione giuridica*, perché l'amore non può essere imposto come dovere giuridico, ma deve essere liberamente assunto da ciascuno come vero obbligo morale personale. Imporre una donazione è una contraddizione in termini.

2. La morale cattolica presta la sua attenzione anche a chi riceve un organo

2.1. Sintenticamente si esprime così:

— sì al trapianto, anche eterologo, se è utile; ma no al trapianto lesivo della identità personale, della integrità biopsichica propria o altrui;

— no al trapianto procurandosi un organo ad ogni costo. Se c'è un diritto alla salute, non c'è però diritto agli organi altrui. Non si potrebbe più parlare di dono, là dove si potesse vantare un diritto, ad es. per acquisto;

⁵ Dice il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: « Il dono gratuito di organi dopo la morte è legittimo e può essere meritorio » (n. 2301).

⁶ Dice il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: « I corpi dei defunti devono essere trattati con rispetto e carità nella fede e nella speranza della risurrezione » (n. 2300).

⁷ Non discende certamente dalla fede cristiana nella risurrezione dei morti un eventuale culto dei cadaveri. Basti a questo proposito quanto scrive S. Paolo in *1 Cor 15*. E se si vuole una testimonianza eloquente dei primi secoli cristiani, si ricordino queste parole di S. Monica morente ai suoi figli: « Voi seppellirete qui vostra madre... Ponete questo mio corpo dove volete; non vi preoccupate di esso. Vi domando soltanto che di me vi ricordiate presso l'altare del Signore in qualsiasi posto vi troverete » (S. AGOSTINO, *Le confessioni*, libro IX, c. XI).

— sì invece al trapianto da accogliere con la riconoscenza di chi si sente destinatario di un dono gratuito. La mentalità del ricevente può dare un grande contributo a disincentivare la commercializzazione e la rapina degli organi.

2.2. Ma, se non si può parlare di diritto a ricevere organi, si può forse parlare di obbligo di sottoporsi al trapianto?

Per la risposta basta applicare i principi che riguardano l'obbligo morale di curare la propria salute. Un trapianto di organo costituisce di solito un mezzo terapeutico straordinario, almeno fino ad oggi. Solo in circostanze particolari, che impongono al soggetto di fare ogni possibile tentativo per conservare la vita e recuperare la salute, evidentemente necessaria per altri, si può delineare un obbligo di ricorso anche a mezzi straordinari e, quindi, eventualmente, anche a sottoporsi a trapianti.

3. La legislazione

Oltre al donatore e al ricevente, la donazione di organi interessa anche la legislazione. Nell'affrontare l'aspetto legislativo della donazione di organi, la morale cattolica distingue ancora una volta tra donazione d'organi da vivente e donazione d'organi da cadavere.

3.1. La donazione di organi da vivente

Per quanto riguarda la donazione d'organo da vivente, la morale cattolica chiede alla legge le seguenti attenzioni:

- che la donazione sia assolutamente gratuita;
- che ci sia nel donatore consapevolezza e libertà nella decisione di donare, compresa la possibilità di revoca della decisione già presa;
- che ci sia necessità, o grande opportunità di donazione;
- che ci sia un'alta probabilità che il trapianto riesca;
- che siano previsti gli opportuni controlli a garanzia della sanità e provenienza lecita degli organi;
- che rimanga vietata la donazione e il trapianto di eventuali organi decisivi per l'identità personale e l'equilibrio biopsichico dell'essere umano.

3.2. La donazione di organi da cadavere

Per quanto riguarda la donazione di organi da cadavere, la morale cattolica, oltre alle richieste precedenti, avanza alla legge due richieste specifiche in ordine all'accertamento della morte e al consenso.

3.2.1. Circa l'accertamento della morte

Attorno all'atto dell'accertamento della morte ruotano due esigenze tendenzialmente conflittuali: c'è l'esigenza di poter prelevare organi che siano ancora utilizzabili per il trapianto e c'è l'esigenza che la morte sia certa.

È compito della scienza cercare di fare in modo che queste due esigenze non siano conflittuali e si avvicinino sempre più fino a coincidere.

La legge deve essere orientata a incentivare questo cammino; ma in ogni caso deve privilegiare la garanzia che la morte sia certamente avvenuta; né può ridurre

il complesso concetto di vita umana ad alcuni suoi aspetti, o attività, per procedere più speditamente alla dichiarazione di morte.

Si tenga presente, che uno dei sospetti più diffusi nell'opinione pubblica è quello di diagnosi affrettate di morte, per avere a disposizione organi da trapiantare in condizioni ottimali.

3.2.2. Il problema del consenso

Si presenta più articolato, in quanto deve tener presente il consenso che da vivi si può dare al prelievo di organi dal proprio cadavere, quando verrà il tempo; e deve pure tenere presente il consenso che i parenti del defunto sono eventualmente chiamati a dare, in assenza di una espressa volontà del defunto stesso.

a) *In linea generale* la morale cattolica, pur non sottovalutando gli argomenti contrari⁸, rimane convinta che una legge relativa a donazione e trapianti d'organo da cadavere non possa prescindere dal consenso o dato dal defunto in precedenza, o dato dai suoi parenti.

Una legge che autorizzasse il prelievo di organi a prescindere dal consenso, lascerebbe supporre che il cadavere sia "*res communitatis*", ferendo nei familiari i legami umani di profonda appartenenza affettiva interpersonale verso quel corpo, che è stato sempre il referente immediato dei loro sentimenti ed affetti; e alla lunga forse fornirebbe anche pretesto per coltivare la mentalità secondo cui la persona appartiene più alla collettività che a se stessa.

b) Che dire del *consenso presunto*?

Farei due considerazioni: la prima sul piano della pura liceità, la seconda sul piano dell'opportunità.

Sotto il profilo etico sembra che, data l'enorme utilità dei trapianti e la loro urgenza in molti casi, sia lecito far ricorso al consenso presunto, in assenza di una netta e dichiarata opposizione ai trapianti da parte del soggetto (o degli aventi diritto) a suo tempo debitamente informato.

Se però, dal piano della liceità si passa a quello dell'*opportunità e convenienza*, direi che non si dovrebbe sottovalutare il *grande rilievo che assume il fatto di porre all'inizio di tutto l'iter dei trapianti un atto positivo ed esplicito di donazione*.

È certamente importante valutare il bisogno di chi pone le sue speranze nel trapianto, ma si deve tener conto anche di altri aspetti umani che in questa impresa richiedono, o per lo meno consigliano vivamente, che l'organo ricevuto sia frutto di un libero dono.

Non si deve mai dimenticare che il ricevente trae vantaggio dalla morte tragica e prematura di un'altra persona.

Proprio in tale contesto un prelievo, che non fosse mediato da una donazione, tenderebbe a configurarsi come un approfittare delle disgrazie altrui.

Al contrario porre all'origine un atto di donazione esplicito, umanizza tutto l'insieme delle operazioni richieste e costituisce la migliore garanzia contro il rischio di superficialità e di abusi.

⁸ Essi sono:

- la prevalenza dell'interesse del malato;
- il principio di socialità;
- la legittimità di esproprio, o nazionalizzazione del cadavere da parte dello Stato, ...

3.3. *Gli embrioni umani e i bambini nati anencefali nei trapianti di tessuto*

Per quanto riguarda la legislazione relativa ai trapianti, c'è ancora un problema che sta particolarmente a cuore alla morale cattolica: si tratta degli embrioni umani e dei bambini nati anencefali.

3.3.1. *Premesse*

Per la morale cattolica gli embrioni e i feti non sono semplici prodotti del concepimento, ma sono da trattare (almeno come doveroso atteggiamento prudenziale) in qualità di esseri umani⁹.

Per quanto riguarda i bambini nati anencefali, trattandosi di vite umane, per quanto minorate, sembra impossibile escludere per lo meno il dubbio che si tratti di persone umane. Il fatto poi che questi bambini siano destinati a morire entro breve tempo, non giustifica che questo tempo venga annullato.

3.3.2. *Alcuni punti fermi*

A partire da queste premesse è possibile porre alcuni punti che per la morale cattolica rimangono irrinunciabili:

— la dignità di persona umana deve essere riconosciuta ad ogni essere che si sviluppa in seguito a fecondazione umana, qualunque possano essere le sue eventuali menomazioni e deformità, fosse anche un'anencefalia;

— conseguentemente gli vanno riconosciuti tutti i diritti della persona umana, a cominciare da quello primario alla vita;

— la certezza di morte avvenuta è sempre condizione assolutamente indispensabile per procedere a prelievo di organi o tessuti, anche quando si tratta di feti abortiti.

4. *Gli operatori sanitari e i medici*

Anche agli operatori sanitari e in particolare ai medici impegnati nel settore della donazione d'organi e dei trapianti la morale cattolica rivolge la sua attenzione e ricorda che *la loro opera nel contesto del dono assume il significato di mezzo che connette la volontà benefica del donatore con l'attesa di salute del ricevente*. Si immette così nella pratica medica un'iniezione di umanità. Per esprimermi con le parole di Giovanni Paolo II: « *Il medico dovrebbe essere sempre consapevole della particolare nobiltà di questo lavoro; egli diventa il mediatore di qualcosa di particolarmente significativo, il dono di sé compiuto da una persona — perfino dopo la morte — affinché un altro possa vivere. La difficoltà dell'intervento, la necessità di agire rapidamente, la necessità di massima concentrazione nel compito, non devono far sì che il medico perda di vista il mistero dell'amore racchiuso in ciò che sta facendo* »¹⁰.

⁹ Dice il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: « L'embrione, poiché fin dal concepimento deve essere trattato come una persona, dovrà essere difeso nella sua integrità, curato e guarito, per quanto è possibile, come ogni altro essere umano » (n. 2274).

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai congressisti della Society for organ sharing*, 20 giugno 1991: *L'Osservatore Romano*, 21 giugno 1991, 5.

Quasi come logico sviluppo di queste considerazioni, agli operatori sanitari si chiede onestà nel valutare la riuscita e di conseguenza l'opportunità dell'intervento; seria competenza professionale nell'esecuzione e, nel caso di trapianto da cadavere, rigore nell'accertare la morte.

5. Considerazioni finali

E per concludere, due generi di osservazioni.

5.1. *La prima riguarda chi è contrario ai trapianti*

La morale cattolica non suggerisce di ritenere inutile, o provocatorio, il loro dissenso; invita piuttosto a coglierne l'aspetto di stimolo e di sfida a dimostrare nei fatti, che le loro obiezioni non sono insormontabili.

Chi si oppone ai trapianti aiuta a non dimenticare mai che:

a) i trapianti sono per le persone e non viceversa. Se c'è chi ad essi si oppone, è segno che forse i trapianti non hanno ancora per tutti l'indispensabile evidenza di essere "cosa buona";

b) un avanzamento nel campo dei trapianti a scapito dell'assoluto rispetto della persona umana sarebbe un passo verso la barbarie;

c) la medicina non può ridursi ai trapianti d'organo e anche nel campo dei trapianti c'è bisogno di tanta saggezza. Questa saggezza si nutre di piccoli passi e rende legittima la paura di chi si trova per via.

Per tutti questi servizi, con chi è ostile ai trapianti è opportuno dialogare.

5.2. *La seconda osservazione riguarda l'esigenza di un contesto adeguato per la donazione di organi*

Intendo dire che la donazione di organi avrà un futuro di sviluppo, solo se i trapianti avvengono in un certo contesto etico e alla società nel suo complesso viene garantito un certo contesto culturale.

a) Per quanto riguarda *il contesto etico in cui devono avvenire i trapianti*: l'avvento dei trapianti ha aperto la via, da una parte, a forme nuovissime di solidarietà e, quindi, ad una crescita autentica di umanità e di civiltà; ma dall'altra ha reso possibili forme anch'esse inedite di orrendo sfruttamento cinico dei più deboli a servizio dei più forti, e fonte di guadagno tra i più loschi che si possano immaginare.

La trasformazione di feti, di bambini e di adulti poveri, in fornitori inconsapevoli di organi, non esclusi quelli indispensabili alla vita, ne costituisce il vertice più ripugnante.

Di fronte a questa possibilità di abuso occorre *vigilanza e impegno a tenere sempre elevate le ragioni del trapianto*, così che non venga meno la fiducia della gente, l'elemento più importante che ridonda a beneficio dei trapianti stessi, in particolare predisponendo i cittadini alla donazione.

b) Ma c'è *un contesto più generale che è ugualmente indispensabile*, perché si sviluppino la propensione alla donazione di organi.

Se i valori che sostengono la donazione d'organi sono il rispetto della vita, la solidarietà, l'educazione alla gratuità, soltanto coltivando questi valori a 360 gradi si potrà creare un contesto idoneo alla donazione di organi.

I gesti derivano dalle persone, ma le persone sono formate dalla cultura:

— in una cultura che non rispetta la vita umana in tutte le sue fasi e in qualunque condizione, resta difficile pensare ad una donazione d'organi frutto di un concetto della vita umana come bene supremo dopo Dio, bene intoccabile e solo e sempre da servire, anche con sacrificio personale;

— in una cultura che educa all'avere, all'emergere, al successo, e che idolatra il profitto, è difficile che nasca la propensione alla donazione d'organi, che esige stima e allenamento alla gratuità;

— in una cultura che educa all'individualismo dell' "io faccio come mi pare", è difficile pensare alla donazione di organi, frutto di solidarietà, di senso di corresponsabilità e perciò di condivisione.

In una parola: amore, comunione, solidarietà, rispetto assoluto per la dignità della persona umana costituiscono la premessa indispensabile, la condizione irrinunciabile, perché il discorso sulla donazione d'organi sia comprensibile e produca i suoi frutti in un clima di libertà, e non di costrizione più o meno camuffata.

E la morale cattolica, che è favorevole alla donazione d'organi secondo le articolate considerazioni precedenti, è anche impegnata a promuovere tutti questi valori.

Mario Rossino

Dopo un periodo di assenza ritorna nella diocesi di Torino

mizAr®

il marchio, la sicurezza, l'affidabilità e la professionalità

- Sistemi di amplificazione
- Microfoni di ogni tipo (piatti - preamplificati) e radiomicrofoni
- Le nuove colonne curve per una migliore resa acustica
- Sistemi processionali portatili
- Fonovaligie
- Sistemi musicali per il canto
- Sistemi di videoproiezione con i nuovi videoproiettori portatili

*PROVE GRATUITE DEI NOSTRI PRODOTTI
SENZA NESSUN IMPEGNO DA PARTE VOSTRA*

**CONCESSIONARIO per PIEMONTE e VALLE D'AOSTA
G. T. ELETTRONICA**

Sede: Via S. Giuseppe 3 - CRESCENTINO (VC) - Tel. 0161/834519
portatile 0337/231134
BORGARETTO (TO) - Tel. 011/3583274



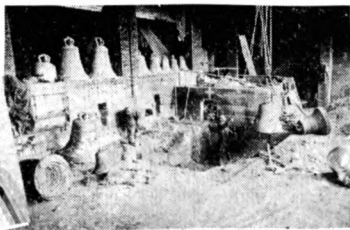
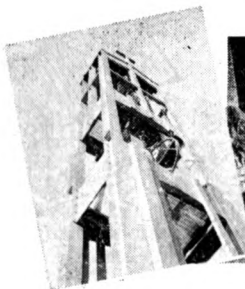
*Mizar Italia - Via Ciocche, 303 - 55046 Querceta (LU)
Tel. 0584/880787 - Fax 0584/880765*

Cinque secoli di campane sono più che buoni argomenti

Mastri fonditori che da Castelnovo ne' Monti già nel 1565 si recavano al domicilio di pievi e cattedrali e sul luogo stipulavano, progettavano ed eseguivano il loro lavoro, sono i progenitori che ci hanno tramandato il sapere di cui ancora oggi siamo gelosi ed orgogliosi custodi e che ci consente di dare alle Vostre campane la stessa voce di sempre.

Fondiamo campane con sistemi che rispettano una tradizione plurisecolare; progettiamo e costruiamo campanili; allestiamo impianti di elettrificazione a norma; costruiamo, ristrutturiamo e installiamo i quadranti degli orologi da torre secondo i canoni dello stile richiesto; eseguiamo un intero progetto chiavi in mano; forniamo l'assistenza e la manutenzione su tutta l'impiantistica meccanica, elettrica ed elettronica installata.

Trattandosi di campane, siatene certi, da noi potete avere impeccabilmente tutto per passare dall'idea al suono.



Capanni

dall'idea al suono

Ditta Capanni Cav. Uff. Paolo
del Dr. Ing. Comm. Enrico Capanni
42035 CASTELNOVO NE' MONTI
Reggio Emilia ITALIA
Tel. 0522/812302 Fax 0522/810781

Filiali: Capanni Milano srl

Via Kennedy, 15
20090 SEGRATE
(Milano)
Tel. e Fax 02/2137218

Capanni Piemonte

Via Regione S. Stefano, 23-25
15019 STREVI
(Alessandria)
Tel. e Fax 0144/372790

Capanni Sicilia srl

Via Terzora, 6
95027 SAN GREGORIO
DI CATANIA (Catania)
Tel. 095/524400 - Fax 7211594

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB
AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
 - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
 - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
 - Fonovaligie e sistemi portatili.
 - Impianto radiomicrofoni per processioni.
-
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
 - Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677-58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198-766897

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce installa ed assiste:

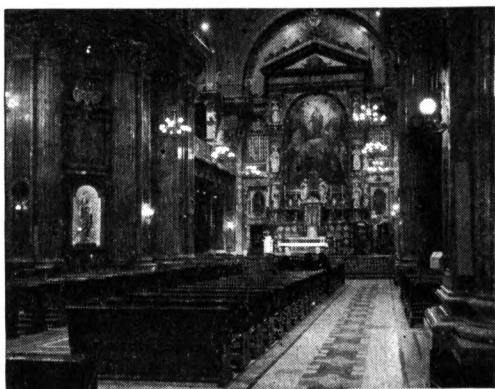
- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpi-gnano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice

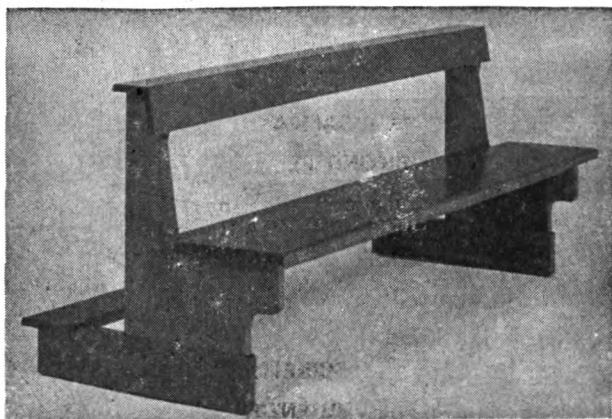


10144 TORINO - CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

(011) 473.24.55 / 437.47.84

FAX (011) 48.23.29

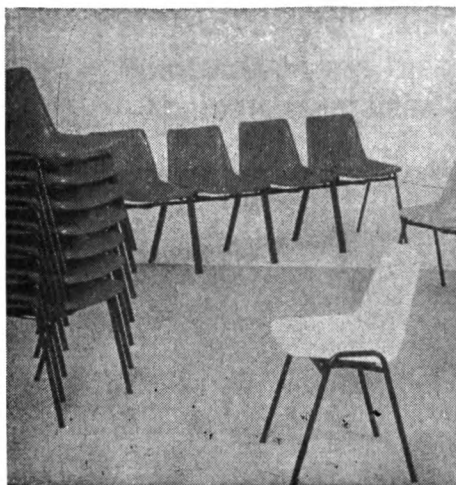
“La Ditta di fiducia preferita dal Clero”



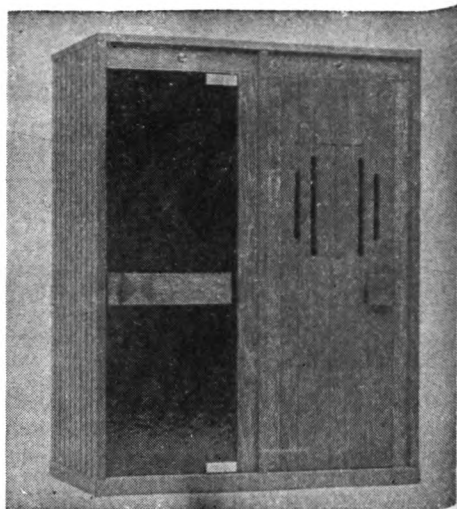
PANCHE CHIESA

spinelli fabio

Via A. Volta, 19 - 20048 - Carate Brianza (MI) - Tel. (0362) 900124 - 903686



**SEDIE SOVRAPPONIBILI
E AGGANCIABILI
POLTRONCINE CINEMA**

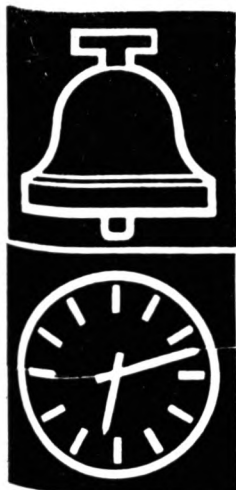


**CONFESSIONALI
ARMADI SACRESTIA
ALTARI - CORI**

**Per tutti i vostri fabbisogni telefonateci in Sede,
vi invieremo immediatamente il nostro Agente di Zona.**

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL-TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
 - Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
 - Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO
- I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.r.l.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc...
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 97.23.132

Calendari 1995

DI NOSTRA EDIZIONE

MENSILE

*soggetti vari con didascalie,
stampa a quattro colori
su carta patinata,
formato 36,5 × 17,5,
13 figure,
pagine 12 + 4 di copertina*

**BIMENSILE
SACRO**

*a colori con riproduzioni
artistiche di quadri d'autore
formato 34 × 24*

Per forti tirature prezzi da convenirsi

RICHIEDETECI SUBITO COPIE SAGGIO

*CON UN ADEGUATO AUMENTO DI SPESA
SI POSSONO AGGIUNGERE NOTIZIE PROPRIE*

Opera Diocesana «BUONA STAMPA»

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telef. (011) 54 54

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (l'*Archivio Arcivescovile* è chiuso al sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 54 33 70 (ab. 314 14 90)

martedì e venerdì ore 9-11 (su appuntamento)

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni Clero - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

— *Sezione canonistica*: ore 9-12 (escluso sabato)

— *Sezione civilistica*: ore 9-12

Ufficio per le Confraternite - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 53 05 33

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 562 86 25 - 562 00 44 - fax 562 85 44

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87 - 53 06 26 - fax 53 71 32

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 53 09 81

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 87 96

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 5625211 - 5625813 - fax 5625922

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

ore 10,30-13 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino

corso Matteotti n. 11 - tel. 562 32 85 - fax 562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni

viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55 - fax 660 11 86

Centro Giornali Cattolici

corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34 - fax 819 38 80

- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (ufficio tecnico diocesano)

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 53 53 21 - 53 24 59

Opera Diocesana Pellegrinaggi

corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 12 67 - 205 13 04 - fax 20 34 17

Seminari Diocesani:

- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80

- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66 - fax 660 11 86

- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 37 78 - 54 84 98 - fax 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03 - fax 54 79 55

-OMAGGIO

BIBLIOTECA SEMINARIO

Via XX Settembre, 83

10122 TORINO TO

Rivista Diocesana Torinese (= RDTor)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1994 L. 55.000 - Una copia L. 6.000

N. 4 - Anno LXXI - Aprile 1994

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Pubblicità 50%

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Luglio 1994